

SCIENZE ECON. E COMM.

Pubbl. Uff.

BIBLIOTECA

ISTITUTO SUPERIORE DI
PUBBL. UFFICIALI

540

1

SCIENZE ECON. E COMM.

VENEZIA

Pubbl. Off. 540/1

ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ECONOMIA E COMMERCIO
VENEZIA

ANNUARIO

PER GLI ANNI ACCADEMICI DAL 1948-49 AL 1951-52

LXXXI • LXXXIV DALLA FONDAZIONE



VENEZIA - CA' FOSCARI - 1952

BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO
DI ECONOMIA E COMMERCIO
VENEZIA

ANNUARIO DAL 1948-49 AL 1951-52

ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ECONOMIA E COMMERCIO

VENEZIA

ANNUARIO

PER GLI ANNI ACCADEMICI DAL 1948-49 AL 1951-52

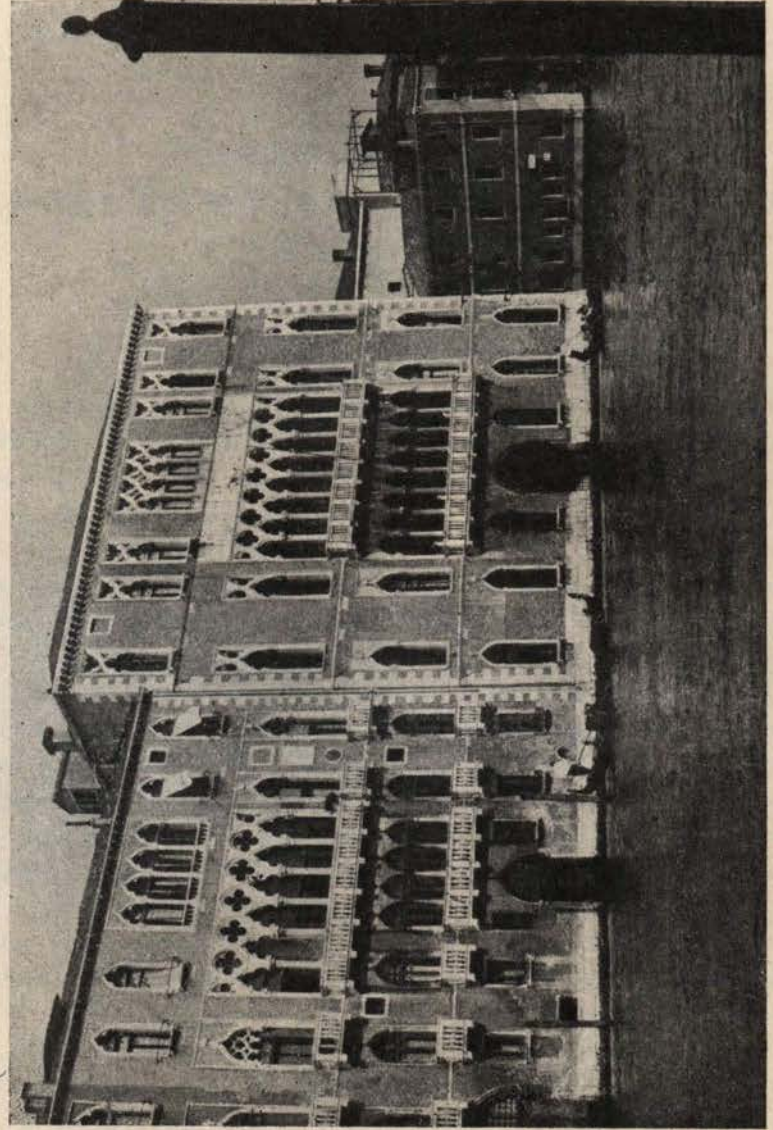
LXXXI e LXXXIV DALLA FONDAZIONE



VENEZIA - CÀ FOSCARI - 1952

PROPRIETÀ RISERVATA

TIPOGRAFIA EMILIANA EDITRICE - VENEZIA



PALAZZI FOSCARI E GIUSTINIAN DEI VESCOVI

**INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO 1948-49
(18 NOVEMBRE 1948)**

Relazione del Rettore Prof. Gino Luzzatto

Si apre oggi il quarto anno accademico dopo la cessazione delle ostilità, e non solo il mondo non ha ancora ritrovato la sua pace, ma nubi sempre più oscure di addensano all'orizzonte a far temere che la pace, tanto agognata, sia una semplice tregua.

Mentre ci auguriamo che si trovi la via di un accordo e che ci sia risparmiata l'estrema rovina, il mezzo più efficace con cui noi, docenti e discepoli, possiamo collaborare all'indispensabile opera di distensione e di ravvicinamento fra i popoli, è quella di continuare tranquillamente il nostro lavoro, senza lasciarci distrarre da preoccupazioni inutili, che avrebbero il solo effetto di paralizzare ogni spirito d'iniziativa, ogni volontà di nuove ascese e di nuove conquiste nel campo della cultura. Per fortuna è appunto nel campo degli studi che si sono moltiplicati negli ultimi anni, in forma pubblica o privata, gli accordi e le convenzioni intese a ravvivare la collaborazione intellettuale fra i popoli. In un periodo disgraziato in cui l'impovertimento di molte nazioni, le diffidenze politiche e soprattutto le difficoltà valutarie hanno reso estremamente difficili, in particolare per gli uomini di studio, i viaggi e gli acquisti di libri e riviste, queste intese e questi accordi costituiscono un mezzo prezioso, in quanto permettono scambi di studenti e professori, anche per periodi piuttosto lunghi, fra università italiane e straniere, in particolare americane, scambi di pubblicazioni, viaggi d'istruzione e brevi soggiorni all'estero per iscopi culturali.

Di questi scambi ha potuto approfittare anche il nostro istituto, con una intesa diretta fra esso e l'Università di Parigi, per il tramite dell'addetto culturale presso l'Ambasciata di Francia a Roma. In virtù di questi accordi per due anni consecutivi cinque studenti o laureati nostri hanno potuto trattenersi per circa 50 giorni a Parigi, e altrettanti giovani francesi sono stati, per un periodo corrispondente, nostri graditissimi ospiti a Venezia.

Per la Gran Bretagna, su iniziativa del British Council, sono in corso delle trattative, le quali, già attuate in altre città, dovrebbero, per diversa via, condurre allo stesso risultato. Si tratterebbe di promuovere degli accordi privati tra famiglie inglesi e famiglie veneziane per la reciproca ospitalità a studenti universitari. Sappiamo che, per la delicatezza di tali rapporti, questa soluzione incontra maggiori difficoltà che la precedente; ma confidiamo tuttavia che l'importanza del risultato da ottenere aiuti a superare tutti gli ostacoli.

Sempre allo scopo di contribuire, nei limiti del possibile, a ravvivare i rapporti culturali con l'estero, si sono ripresi quest'anno, dopo lunga interruzione, i corsi estivi per stranieri, con un risultato che, date le difficoltà del momento e la scarsa preparazione pubblicitaria, può considerarsi assai promettente.

Sia per questo medesimo fine di inserire più strettamente il nostro istituto nel movimento intellettuale nazionale e internazionale, sia perchè esso non fosse assente nella celebrazione del centenario del 1848, furono promosse, in numero maggiore degli anni scorsi, alcune conferenze di apprezzatissimi studiosi italiani e stranieri.

Per il centenario del '48 parlarono Corrado Barbagallo, Georges Bourgin, Pierre Ronzy, Eugenio Artom.

Lucien Febvre, l'illustre storico del Collège de France e dell'École des Hautes Études, trattò da maestro del tema « Ce que c'est que l'histoire » e padre Luigi Gorosito Heredia, per una graditissima iniziativa del console della Repubblica Argentina, delineò un rapido panorama della letteratura di quel paese.

L'ing. Giuseppe Simone del registro aeronautico iniziò ad anno scolastico troppo avanzato un breve corso di conferenze sull'Economia dei trasporti, che egli riprenderà e completerà nell'anno corrente.

Finalmente, attuando un vecchio voto ripetutamente formulato, è stato deliberato di affidare a persona di particolare competenza, un corso di conferenze sulla Storia dell'Arte, per gli studenti di Lingue e letterature straniere. Per tale corso è stato scelto il prof. Giuseppe De Logu dell'Accademia di Belle Arti e la scelta non poteva cadere su nome più adatto.

Per quanto riguarda la vita interna dell'Istituto, pochi sono i movimenti che dobbiamo segnalare nel personale insegnante. Non vogliamo infatti considerare come un mutamento il definitivo collocamento fuori ruolo dei nostri ottimi e apprezzatissimi Colleghi Antonio Brunetti e Leonardo Ricci, colpiti dalla legge inesorabile dei limiti d'età. Se essi dovranno lasciare la loro cattedra di Diritto Commerciale e di Geografia economica, che hanno tenuto con tanto onore, continueranno per fortuna a sedere con noi nel Consiglio di Facoltà, nelle Commissioni di esame e di laurea e daranno anche la loro preziosa opera d'insegnanti, conservando rispettivamente gli incarichi di Diritto Marittimo e di Geografia nel corso di Lingue e letterature straniere.

Alla cattedra di Diritto Civile, tenuta finora dal prof. Alberto Trabucchi, che ha chiesto di essere dispensato da quell'incarico, è stato chiamato il prof. Luigi Carraro, vincitore del recentissimo concorso universitario per tale materia. Al giovane e già apprezzatissimo studioso porgo il benvenuto del nostro Istituto, che, pur sapendo di doverlo cedere prossimamente all'Università dove egli si è formato come studente e poi come assistente, si augura di conservarne a lungo la collaborazione, almeno come incaricato.

Nel personale assistente sono da segnalare due soli movimenti: la sostituzione cioè dei proff. Maria Lucidi e Alberto Bortolini, rispettivamente lettori di francese e di tedesco, dimissionari per ragioni di famiglia, coi dottori Emma Stojkovich, laureata nel nostro Istituto e Thomas Rausch, già assistente nell'Università di Göttingen.

I nostri assistenti Antonino Santarelli e Carlo Vanzetti hanno conseguito la libera docenza, rispettivamente in Politica Economica ed in Economia e politica agraria.

Per recente e opportunistissima disposizione legislativa è stato abbandonato il sistema del concorso unico nazionale per i posti

di assistente effettivo, sostituendolo col sistema dei concorsi per ogni singola università. Sono stati banditi perciò ed espletati tutti nel mese di ottobre u.s. i concorsi per assistenti alle cattedre e seminari o laboratori di Diritto privato, Economia politica, Statistica, Scienza delle finanze e diritto finanziario, Storia economica e Merceologia. Tutti questi concorsi, per titoli e per esame, a ciascuno dei quali, ad eccezione di quello di Diritto privato, si presentò come solo candidato l'attuale assistente incaricato, dettero ottimo risultato. Tutti i candidati furono giudicati idonei e fu proposta al Ministero la nomina ad assistenti effettivi dei dottori Anteo Genevese, Antonino Santarelli, Bernardo Colombo, Cesare Longobardi, Daniele Beltrami e Margherita Scattola.

Nel Personale di amministrazione devo ricordare la promozione del dott. Samuele Fusco, Direttore amministrativo, al grado VI^o della gerarchia degli impiegati statali, del dott. Eugenio Dal'Armi a Primo Segretario e del sig. Guido Costantini a Primo Archivista.

Il numero degli studenti non aveva seguito al momento delle iscrizioni la parabola discendente che si era preveduta: anzi dal totale di 5465 del 1946-47, si è avuto un leggero aumento per cui si è saliti a 5554 (di cui 4021 per la laurea in Lingue e letterature straniere e 1533 per la laurea in Economia e commercio e per i diplomi di Magistero in Economia e diritto e in Economia aziendale).

Certamente siamo lontani dalle cifre astronomiche del 42-43, quando si raggiunse un totale di 11849 iscritti, di cui 10144 per la laurea in Lingue e letterature straniere. Però, date le possibilità di una seria preparazione e di un conveniente collocamento, dovremmo dire che la cifra è ancora troppo alta, e dovremmo salutare con soddisfazione la diminuzione molto sensibile che si annuncia per l'anno che ora si inizia, se essa purtroppo non derivasse da cause che invece di correggere il male, minacciano di aggravarlo in modo insanabile.

Mentre infatti per la laurea in Economia e commercio il numero degli iscritti è stato negli ultimi 7 anni pressochè costante, intorno ad una media di 1500, quello degli studenti di Lingue e letterature straniere è sceso da un massimo di 10.144 nel 42-43, ad un minimo di 3980 nel 46-47, per risalire a soli 4021 nel 47-48. Se questa diminuzione fosse dovuta alla decisione di abbandonare gli studi da parte di tutti quelli allievi che dopo 7 od 8 anni di iscrizione non sono riusciti a superare neppure uno degli esami delle materie essenziali per la loro preparazione all'insegnamento, non ci resterebbe che applaudire. Ma purtroppo quella discesa precipitosa è determinata invece, per larghissima parte dai trasferimenti in altri istituti, dove molti nostri studenti sono attratti solo in parte da ragioni topografiche, ma assai più dalla certezza o dall'illusione di trovarvi minore severità.

Nel solo anno 1947-48 su 4021 iscritti nel corso di Lingue e letterature straniere, ben 1525 chiesero ed ottennero il trasferimento (di cui 922 per Milano, 97 per Pisa, 90 per Genova, 74 per Napoli). Io non mi arrogo certamente il diritto di esprimere alcun giudizio sugli Istituti o le Facoltà che esercitano una più forte attrazione sui nostri studenti, e che sono l'Università Bocconi di Milano, in primissima linea, e poi l'Istituto Orientale di Napoli e — fino ad un mese fa — la nuovissima Facoltà di Economia e commercio di Pisa. So anzi — anche per esperienza personale — che l'Università Bocconi ha sempre avuto, per gli studi economici e tecnici, una meritata fama di grande serietà; ma so anche che per il corso di Lingue e letterature straniere, istituitovi da due anni, chiedono il trasferimento non solo studenti lombardi o piemontesi, ma anche delle provincie del Veneto, della Romagna e spesso anche di regioni più lontane, che non possono sentire soltanto l'attrazione della capitale morale, dove fra l'altro il costo della vita e degli studi è assai più elevato che a Venezia. E so pure — quel che è più grave — che l'esempio di annettere alla Facoltà di Economia e commercio un corso di Lingue e letterature straniere è stato seguito da Pisa, da Bari, ed ora da Catania.

Il pericolo di questa rapida moltiplicazione è evidente: nelle difficoltà finanziarie in cui si dibattono tutte le università, la crea-

zione di un corso che raccolga immediatamente parecchie centinaia, e forse qualche migliaio di iscrizioni, e a cui si può provvedere con la spesa minima di un piccolo numero di incarichi, è considerata come mezzo provvidenziale per aiutare le altre Facoltà più costose e pericolanti. Ma appunto per questo sorge naturale il dubbio che la maggior parte di quegli incaricati sia indotta ad una indulgenza eccessiva, che spiegherebbe appunto la fretta con cui molti nostri studenti, subito dopo una bocciatura, corrono a chiedere il trasferimento.

Risultato di tutto questo sarà, entro due o tre anni, una vera inflazione di laureati, che ignorano non solo la letteratura, la storia e la filosofia, ma anche la lingua che essi dovrebbero essere chiamati ad insegnare.

Per fortuna il voto emesso nel giugno scorso dal Consiglio Superiore, che ha negato o per lo meno sospeso il riconoscimento della Facoltà di Pisa, è l'indice di una resistenza che si incomincia ad opporre ad un andazzo, che minaccia di portare ad un abbassamento pauroso del livello della nostra cultura.

Purtroppo però, anche nell'ipotesi più favorevole che quella resistenza sia continuata, si impedirà bensì l'aggravamento del male, ma non si correggerà quello che è già stato fatto.

E' naturale quindi che da parte di quei colleghi e dei migliori tra nostri laureati che più si interessano al buon nome del nostro Istituto e dei titoli da essi rilasciati, ci venga spesso domandato che cosa sia possibile fare per porre un riparo al danno gravissimo che viene inferto non solo a noi, ma alla cultura italiana.

Un primo e modesto rimedio è già in corso di attuazione: il riconoscimento al nostro corso per la laurea in Lingue e letterature straniere del titolo di Facoltà, distinta da quella di Economia e commercio. La nostra proposta, già accolta favorevolmente dalla Direzione Generale dell'Istruzione Superiore, e che solo per la precedenza data ad altri problemi più urgenti, non è stata ancora discussa dal Consiglio Superiore, non ha, come potrebbe sembrare, una semplice portata formale, inquantochè essa dà una sanzione ufficiale alla serietà universalmente riconosciuta al nostro corso, che ha ormai più di 80 anni di vita, che per mezzo secolo è stato

il solo in Italia che abilitasse all'insegnamento delle lingue straniere, e che è tuttora il solo che abbia sei cattedre di ruolo.

Oltre a questo provvedimento, destinato a distinguerci dagli altri corsi improvvisati presso le Facoltà di Economia e commercio, noi non chiederemo alcuna altra misura, che possa esporci all'accusa di pretendere il ritorno ad una situazione di monopolio. La difesa nostra migliore sarà quella di continuare con gli stessi metodi di serietà e di giusta severità. Per pochi anni ancora questi metodi potranno provocare un ulteriore esodo di quegli studenti che cercano soltanto il minimo mezzo; ma alla fine essi medesimi si accorgeranno che quella serietà e quella severità sono ispirate soltanto dal loro interesse, e che sottraendosi ad esse, per un disgraziato calcolo di pigrizia, essi si espongono poi ad un fallimento sicuro.

Il numero estremamente esiguo dei nostri laureati in Lingue e letterature straniere, che si mantiene intorno all'uno per cento degli iscritti (39 su 4021 nel 1947-48) dovrebbe essere garanzia sicura che il titolo raggiunto a Venezia otterrà in futuro, com'è sempre avvenuto nel passato, un riconoscimento indiscusso e sarà ambito da quanti si avviano a questi studi con serietà d'intendimenti.

Del corso per la laurea in Economia e commercio non ho ragione di occuparmi a lungo perchè esso si è svolto anche nell'anno testé decorso in condizioni perfettamente normali con 1533 iscritti e 47 laureati.

Non vorrei dire con ciò che questa normalità rappresenti l'ideale a cui tutti noi aspiriamo per un istituto di alta cultura. Da questo ideale ci tengono ancora assai lontani principalmente due cause: 1° — la scarsissima frequenza alle lezioni e alle esercitazioni di seminario o di laboratorio, per cui l'unico rimedio efficace, nelle attuali gravissime difficoltà economiche, sarebbe offerto dall'istituzione di sufficienti collegi universitari, sull'esempio della Scuola Normale Superiore di Pisa e dei Collegi Ghisleri e Borromeo di Pavia; 2° — il reclutamento strettamente regionale dei nostri studenti di tale corso, per cui si rinnova il rimpianto per le sopresse sezioni speciali per la laurea in Ragioneria, in Economia e Diritto ed in Scienze Diplomatiche e Consolari, che assicuravano al nostro Istituto un reclutamento nazionale.

Nell'attesa che si presenti l'occasione propizia per il ripristino di qualcuna almeno di tali sezioni, confidiamo intanto che fra pochi giorni il Consiglio Superiore dia finalmente il suo parere favorevole alla creazione di quella Sezione Navale, di cui già parlammo lo scorso anno.

In quest'opera non solo di conservazione di una vecchia tradizione, ma anche di miglioramento del nostro istituto, molto speriamo dalla collaborazione dei nostri studenti. Di essi per ciò che riguarda la situazione disciplinare e l'affetto all'Istituto - e in particolare dei capi della loro associazione - io non posso che lodarmi, inquantochè hanno mantenuto sempre con me e con tutto il personale insegnante rapporti di rispettosa cordialità ed hanno dato l'opera loro perchè non si lamentasse presso di noi alcuno di quegli incidenti, che hanno spesso turbato la vita di altri Atenei.

Se continuerà questa serietà e concordia di intendimenti sono sicuro che la vita del nostro istituto continuerà serena e laboriosa anche nell'anno accademico 48-49; che dichiaro aperto, dando la parola al prof. Luigi Carraro.

GLI EFFETTI DELLA SVALUTAZIONE MONETARIA NEI RAPPORTI OBBLIGATORI

Discorso inaugurale del prof. Luigi Carraro

E' una vecchia osservazione che il deprezzamento monetario determina una iniqua redistribuzione della ricchezza, poichè esso colpisce indiscriminatamente, anche a distanza di tempo, le diverse categorie sociali o professionali e gli individui che vi appartengono: se è vero infatti che la svalutazione riduce la portata degli impegni assunti dal debitore — osservava argutamente un giurista francese che essa è una delle cause che incoraggiano il debitore a pagare il più tardi possibile ed instaura nel pubblico l'idea che la riduzione dei debiti sia la cosa più facile del mondo — non è men vero che nei complessi rapporti economici della vita moderna le qualità di debitore e di creditore sono diffuse in ogni cetto sociale e che è indeterminabile da parte del legislatore il complesso delle reazioni provocate dal fenomeno che si esamina. Non nego che nella storia economica si diano esempi di deprezzamento della moneta provocato volontariamente per operare un alleggerimento dei debiti, ma è facile ricordare che proprio le classi sociali degne della maggior protezione sono quelle che normalmente più soffrono di quel deprezzamento.

E', quella che richiamavo, una osservazione sul cui fondamento non tocca al giurista di indagare. Ma accanto ad essa, e subito dopo, un'altra osservazione va fatta, e questa interessa direttamente il giurista: gli effetti economici della svalutazione, almeno nei rapporti fra i privati, sono strettamente connessi con i suoi effetti giuridici, nel senso che quanto più si attribuisce rilievo ai secondi, tanto meno si fanno sentire i primi.

Se, in altre parole, l'ordinamento giuridico consente che nei rapporti obbligatori si tenga conto del mutato potere d'acquisto della moneta, l'equilibrio economico di questi rapporti rimane inalterato; quando invece le oscillazioni di valore non trovano un adeguato riconoscimento giuridico, allora viene rotto l'equilibrio economico: la svalutazione produce solo effetti economici, non anche giuridici.

Il problema per il giurista sta qui: nel caso di obbligazioni a esecuzione continuata o differita nel tempo, individuare entro quali limiti sia possibile riparare con mezzi giuridici all'instabilità nel valore di corso della moneta, togliere di mezzo le gravi conseguenze economiche che il divario apporta nella vita del traffico, o almeno attenuare le asprezze. E poichè la nostra giurisprudenza teorica e pratica è stata spinta dagli stessi recenti avvenimenti a studiare il problema — talora in modo organico, talora frammentariamente — e a ricercarne le soluzioni, è forse giunto il momento di raccogliere i frutti di questo lavoro e di esporne in breve sintesi i risultati. Si vedrà che, sebbene il punto di partenza possa apparire poco incoraggiante, numerosi mezzi possono venire individuati nel tentativo di adeguare la situazione giuridica alla nuova realtà economica, compatibilmente con il dato legislativo, al quale l'interprete deve pur sempre sentirsi vincolato.

Il punto di partenza, dicevo, è poco incoraggiante perchè, come nella maggior parte degli ordinamenti giuridici moderni, così anche nel nostro vige il principio nominalistico, secondo cui i debiti pecuniari si estinguono con moneta avente corso legale al tempo del pagamento e al suo valore nominale. Secondo questo principio, dunque, cento lire sono sempre cento lire, anche se l'obbligazione di pagare quella somma è sorta quando il potere d'acquisto della stessa era di alcune centinaia di volte superiore al potere d'acquisto attuale.

Non si può accennare qui, per la ristrettezza del tempo, all'origine storica di quel principio, sebbene forse anche da questa potrebbero trarsi elementi idonei a farne intendere la portata e i limiti di applicazione. Certo è tuttavia che il principio risponde ad una esigenza della vita economica moderna, la quale non potrebbe svolgersi con la necessaria rapidità, se non fosse possibile considerare i debiti pecuniari come entità costanti, prescindendo dai singoli mezzi di estinzione dei debiti stessi, per porne in rilievo il loro contenuto astratto. In quanto il principio del valore nominale risponde ad una esigenza di stabilità e di costanza del sistema monetario e anche, se si vuole, di difesa della valuta legale, esso è un principio di ordine pubblico (e come tale inderogabile), tutelato anche con sanzione penale.

Ma tutto ciò è vero solo nei limiti entro i quali il principio è destinato ad operare. Ed è nella individuazione di questi limiti che si dimostra la fecondità della ricerca dei teorici del diritto e la sensibilità della giurisprudenza pratica, sebbene questa in misura minore, forse anche per un non sempre bene inteso impegno di tutela degli interessi nazionali. Il principio del valore nominale, come ho detto, è dunque inderogabile, ma esso riguarda, per l'origine storica e l'espressione letterale delle norme che lo sanciscono, le obbligazioni che determinano il sorgere di un debito pecuniario: la stessa norma penale, cui ho fatto sopra cenno, dichiara punibile *chi rifiuta di ricevere*, per il loro valore nominale, monete aventi corso legale nello Stato. Quando dunque o dall'obbligazione sorga originariamente un debito pecuniario, o successivamente l'oggetto dell'obbligazione venga determinato in una somma di danaro, non si può attribuire — di massima — rilievo giuridico alla svalutazione, perchè si urterebbe diversamente contro la norma che sancisce il principio nominalistico. Ma quando e finchè la prestazione del debitore abbia un oggetto diverso da una determinata quantità di valuta, allora ci si trova fuori dall'ambito di applicazione della regola nominalistica e acquista un rilievo autonomo il valore della prestazione: è chiaro che in questo secondo caso la svalutazione monetaria assume pieno rilievo giuridico. Ed è evidente altresì come la distinzione fra debiti di valuta e debiti di valore abbia una importanza fondamentale per la definizione dei limiti del valore nominale della moneta e come quindi l'indagine debba volgersi a precisare in concreto quella distinzione, perchè solo così si riesce ad avvicinare nei limiti del possibile la disciplina giuridica dei rapporti patrimoniali alla realtà economica.

Poste tali premesse, è chiaro che la svalutazione non può acquistare rilievo giuridico rispetto alle obbligazioni aventi per oggetto la restituzione di somme ricevute a mutuo o il pagamento dell'indennità nei contratti di assicurazione; per quanto concerne questa ultima ipotesi è infatti da osservare che l'assicurato ha diritto non a una quota della riserva, ma a una somma determinata; che egli ha dunque un credito di valuta. La quale verità è resa forse ancor più stridente rispetto alla realtà economica, quando si consideri che il legislatore è invece intervenuto, con una recente legge speciale, in favore delle imprese assicuratrici, autorizzandole ad applicare un

diritto di contingenza sull'importo dei premi, al fine di ovviare alle maggiori spese di gestione determinate dalla svalutazione monetaria.

Ma deve rilevarsi che anche nell'ambito dei debiti di valuta l'ordinamento introduce talora qualche norma utilizzabile al fine di dare rilievo, sia pure limitato, alla svalutazione. Appare così manifesto che la stessa regola nominalistica non è sempre applicata nella sua integrità e che dunque i fenomeni economici riescono qualche volta ad imporsi malgrado la volontà del legislatore, deformando o modificando almeno parzialmente l'indirizzo che questi si propone di attuare. Alludo alla disposizione che, dichiarando dovuti gli interessi legali come risarcimento per il ritardo nell'adempimento delle obbligazioni pecuniarie, consente altresì un ulteriore risarcimento al creditore che dimostri di aver subito un danno maggiore. Vigendo il codice del 1865, che non conteneva una disposizione pari a questa, dottrina e giurisprudenza erano costrette a dichiarare non risarcibile il danno per la svalutazione determinatasi durante la mora del debitore, poichè una rigorosa applicazione del principio nominalistico faceva ritenere giuridicamente inesistente il danno che pure non poteva escludersi sotto l'aspetto economico. Ora, con la disposizione ricordata, la svalutazione, sebbene continui ad essere da sola irrilevante, può tuttavia imporre al debitore il versamento di una somma superiore a quella dedotta in obbligazione, quando il creditore provi che egli ne avrebbe evitato gli effetti se il ritardo non si fosse verificato: quando provi, ad esempio, che egli avrebbe investito la somma in beni non soggetti a svalutazione. A tale conclusione si può giungere per la dimostrazione, da altri vigorosamente fatta, che il principio del valore nominale non importa anche la presunzione legale di immutabilità del valore della moneta, per cui è possibile provare in certi casi, come quello che ora si esamina, il diminuito potere d'acquisto della moneta stessa. Quella considerata è insomma una ipotesi eccezionale in cui un debito di valuta viene a trasformarsi, per effetto del ritardo nell'adempimento e del danno subito dal creditore, in debito di valore.

Ma il problema forse più acutamente sentito nella pratica degli affari, e che conseguentemente ha dato e dà luogo ai più vivaci dibattiti nel mondo del diritto, è se sia consentito alle parti di configurare fin dall'origine come debito di valore un debito che per

sua natura sorgerebbe come debito di valuta; se quindi sia consentito alle parti aggiungere al negozio certe clausole che servano a rendere giuridicamente rilevante la svalutazione verificatasi fra il sorgere del debito e il suo pagamento e pertanto a eliminare gli effetti economici. E' la questione, che richiederebbe ben altro sviluppo di quanto non sia possibile fare qui, della validità della clausola oro o della clausola merci o della clausola numeri indici, clausole che così si qualificano a seconda che il termine di riferimento per stabilire il valore del debito al momento dell'adempimento sia l'oro, o una merce, o il costo della vita. Che, in via generale, sia possibile una tale configurazione del rapporto obbligatorio ad opera della volontà delle parti, potrebbe dubitarsi in considerazione della inderogabilità del principio nominalistico. Se una norma di ordine pubblico pone la regola del valore nominale della moneta, come potranno le parti costruire il rapporto obbligatorio, prendendo invece per base il suo potere d'acquisto? Non viene sconvolto il principio fissato dal legislatore e frustrato lo scopo che esso si proponeva di raggiungere dettando quel principio? Affrontando tali problemi la dottrina e la giurisprudenza anteriori al nuovo codice avevano già dimostrato che l'inderogabilità del valore nominale vige solo in quanto la moneta sia stata assunta come oggetto dell'obbligazione appunto per il suo valore nominale, non nel senso che sia inibito alle parti fare riferimento alla moneta, come oggetto di obbligazione, in base al suo potere di acquisto. I dubbi accennati non sarebbero comunque più possibili nel nuovo codice, poichè qui lo stesso legislatore ha previsto e disciplinato il caso in cui le parti abbiano convenuto che il pagamento sia effettuato mediante moneta avente valore intrinseco ed ha stabilito che, se quella moneta non avesse più corso, si dovrebbe pagare, con moneta corrente, il valore intrinseco che la specie monetaria pregiata aveva al tempo in cui l'obbligazione fu assunta. La stessa relazione ministeriale sul vigente codice, dichiarando che qui il debito ha per oggetto un valore, il quale viene espresso e liquidato in danaro al momento della scadenza, fa intendere chiaramente come il legislatore consideri in sè possibile la costituzione volontaria e originaria di un debito di valore, e quindi anche la costituzione di un debito con clausola oro. Su questo punto non potrebbero esservi dubbi, se il problema non fosse complicato dall'esistenza di una legislazione speciale. Si tratta

dei due decreti del 5 ottobre '36, il primo dei quali, diminuendo il contenuto aureo della lira, dichiara che i biglietti di stato e le altre monete continuavano ad avere il loro pieno valore legale e aggiungeva che « nulla è innovato in ordine al potere liberatorio di tali valute, nonostante qualunque convenzione contraria ». Il secondo dettava norme dirette a combattere perturbamenti del mercato e ad impedire inasprimenti del corso della vita come conseguenza della svalutazione: con questa infatti il legislatore si proponeva unicamente di modificare la situazione del mercato internazionale, lasciando inalterato, col blocco dei prezzi, il mercato interno. Giova ricordare che soltanto nel 1940 la nostra giurisprudenza, fino allora favorevole alla clausola oro, mutava indirizzo, argomentando fundamentalmente dal secondo dei decreti ricordati ed affermando che per effetto del blocco dei prezzi la clausola oro doveva ritenersi temporaneamente inoperante, mancando i presupposti per la sua efficacia. Il ragionamento era quanto mai discutibile e dava origine difatti a una serie di scritti polemici sui quali sarebbe troppo lungo fermarsi e che comunque furono anch'essi superati dallo stesso svolgersi degli avvenimenti. Certo è che con l'aggravarsi della svalutazione nell'immediato dopo guerra anche la giurisprudenza cominciò ad assumere un diverso orientamento: evidentemente non poteva più affermare che mancassero i presupposti di fatto per l'applicazione della clausola oro, che cioè — per effetto del secondo dei decreti del '36 — i prezzi fossero rimasti invariati. Si ebbe così una serie di decisioni, le quali riconobbero il pieno valore della clausola oro e la sua attuale efficacia: e ancora si hanno sentenze dei tribunali e delle corti di merito nel senso indicato. Ma questo movimento di revisione della giurisprudenza minaccia ora di naufragare da capo per una recentissima decisione del Supremo collegio, la quale, argomentando non più dal secondo, ma dal primo dei decreti del '36, quello cioè che sancisce la nullità delle clausole contrarie al potere liberatorio della moneta deprezzata, torna a dichiarare nulla la clausola oro. A chi mi ha seguito finora è facile intendere la fallacia di tale argomento. La norma ricordata infatti non è che una ripetizione o, se si vuole, una specificazione della regola nominalistica e pertanto non può trovare applicazione nel caso della clausola oro, che determina il sorgere di un debito di valore e non di un debito di valuta. E' augurabile che le critiche della dot-

trina valgano a far mutare l'indirizzo preso da ultimo dalla Cassazione, perchè in un periodo di instabilità monetaria, quale quello che attraversiamo, non può che influire assai sfavorevolmente sul credito, e perciò sulla stessa vita economica della Nazione, l'impossibilità da parte dei detentori di capitali, di assicurarsi alla scadenza il corrispettivo dello stesso valore da essi prima anticipato. E' augurabile insomma che il movimento, iniziato dai Giudici di merito, e al quale la dottrina ha sempre dato l'appoggio della sua autorità, non venga interrotto e che finalmente anche i Supremi Giudici riconoscano in modo inequivocabile la validità delle clausole di garanzia monetaria.

Se su questo punto, nonostante gli sforzi compiuti, non può ancora dirsi raggiunta una situazione di certezza circa l'adeguamento della situazione giuridica alla realtà economica, altrove invece la natura del debito di valore è talmente chiara che l'incidenza della svalutazione sul rapporto obbligatorio non ha dato, si può dire, origine a contrasti.

Si è sostenuto che ciò avviene non in base ai principi che disciplinano la materia monetaria, ma in virtù di altre norme relative alle obbligazioni: il che è vero, ma presuppone tuttavia una preventiva delimitazione dell'ambito di applicazione del principio del valore nominale. E' vero, in altri termini, che in questi casi la modificazione del debito può essere determinata anche da avvenimenti diversi dalla svalutazione, ma perchè quest'ultima possa essere ritenuta elemento idoneo a provocare quella modificazione, occorre prima dimostrare che esso può e deve, in determinate circostanze, assumere rilievo giuridico: il che non sarebbe, se il principio nominalistico significasse presunzione legale di invariabilità del valore della moneta. Tanto è vero che per alcune ipotesi, rispetto alle quali in un primo tempo si era sostenuta l'irrilevanza della svalutazione, un più approfondito esame portò alla opposta conclusione.

Certo nessun dubbio poteva sorgere, nè è sorto, a proposito dello obbligo legale a prestare gli alimenti: basta pensare alla ragione del debito alimentare, che è quella di provvedere alle necessità di vita dell'alimentando, e alla circostanza che, proprio per tale ragione, l'obbligo, sebbene pecuniariamente determinato, è sempre suscettibile di modificazione, qualora, fra l'altro, ciò sia richiesto dalle condizioni dell'alimentando stesso, per intendere come non

dovessero sorgere difficoltà a riconoscere che anche il mutato potere d'acquisto della moneta doveva assumersi quale elemento idoneo a giustificare una modificazione.

Parimenti sicuro è il rilievo della svalutazione su altri numerosi rapporti obbligatori, che qui sarebbe troppo lungo ricordare, e rispetto ai quali lo stesso ordinamento giuridico prevede una possibilità di revisione, qualora le condizioni iniziali siano in certa misura mutate. Basti fare cenno al contratto d'appalto, in cui è consentita una revisione del prezzo per aumenti nel costo del materiale o della mano d'opera e al canone enfiteutico, la cui revisione è prevista qualora esso sia divenuto troppo tenue rispetto al valore iniziale del fondo; la legge vuole dunque conservare, in quest'ultima ipotesi, un rapporto entro certi limiti costante fra i due valori; quando questo sia rotto, anche in conseguenza della svalutazione, è in facoltà del creditore chiedere la revisione del canone.

Più delicata è invece la questione se il diminuito potere d'acquisto della moneta sia rilevante nei casi in cui il legislatore pone a carico di un soggetto l'obbligo di versare il corrispettivo di un determinato bene, prescrivendo che l'entità della somma venga determinata in base al valore del bene in un momento precedente a quello in cui deve effettuarsi il pagamento. Così, ad esempio, l'obbligo dei discendenti coeredi di conferire quanto hanno ricevuto per donazione dall'ereditando, concerne, in talune ipotesi, il valore che queste avevano al tempo dell'aperta successione; così l'usufruttuario di cose consumabili ha l'obbligo di pagarne il valore al termine dell'usufrutto, secondo la stima fatta al momento in cui è cominciato l'esercizio del suo diritto; ancora chi ha ricevuto in mala fede una cosa che non gli era dovuta, ha l'obbligo di restituirla in natura o di corrisponderne il valore. In tutti questi casi la legge fa riferimento, come si è detto, al valore della cosa in un momento che può essere anche di molto precedente a quello in cui sorge l'obbligo di pagare la somma ed è appunto da tale circostanza che ha origine la questione se gli effetti del deprezzamento monetario verificatosi nel frattempo siano giuridicamente rilevanti.

Occorre intanto precisare subito che la ragione del riferimento al valore iniziale sta non tanto nella volontà di legge che si paghi il prezzo di quel momento e con riferimento alla situazione monetaria di quel momento, quanto invece che in quel momento

sia fissata la consistenza in sé della cosa e il suo valore in rapporto agli altri beni. Esula insomma - almeno direttamente - dalla volontà della legge ogni riferimento al valore del tempo in relazione alla sopravvenuta svalutazione della moneta. Una volta dunque determinato il valore al tempo precisato dalla legge, la sola regola nominalistica potrebbe in sé impedire che un'operazione di calcolo trasformasse quel valore in un debito di valuta secondo il corso della moneta al tempo del pagamento. Ora, sebbene vi siano notevoli voci contrarie, io non avrei dubbi nell'ammettere la rilevanza giuridica della svalutazione monetaria nei casi in esame. E' sempre, a me pare, la solita questione dei limiti al principio del valore nominale: poichè anche qui il debito pecuniario è concretizzato dopo l'intervenuta svalutazione, non si contraddice a quel principio se si tien conto della stessa. In un primo momento infatti la moneta viene qui in considerazione come semplice misuratore di valori, non come mezzo di scambio e perciò come oggetto di obbligazioni.

Questione vicina alla precedente e un tempo assai dibattuta è quella concernente il tempo in cui deve procedersi alla valutazione del danno al fine di determinarne il risarcimento. Si supponga che il fatto dannoso sia avvenuto nel 1938 e che la liquidazione del risarcimento avvenga oggi: si dovrà procedere in base al valore del '38 o a quello odierno? Su questo problema di viva attualità e di estrema importanza pratica la magistratura ha pronunciato numerose decisioni, le quali dimostrano che, nonostante alcune incertezze e qualche sbandamento iniziale, è stata trovata la strada giusta. Quando infatti si diceva che, sorto nel momento del fatto illecito il diritto al risarcimento, questo si concreta nel corrispondente valore pecuniario, restando a carico del creditore la successiva svalutazione, non si teneva evidentemente conto che altro è il diritto al risarcimento, cioè a una somma pecuniaria in astratto, altro il diritto a una somma pecuniaria di una determinata entità, cioè già liquidata. Solo nel secondo caso infatti si ha un credito di valuta, rispetto al quale vige il principio nominalistico, mentre nel primo si ha soltanto un credito di valore, cioè il diritto ad essere reintegrati nel danno sofferto. E allora, se è vero che per la determinazione dell'entità oggettiva del danno occorre riferirsi all'epoca dell'evento dannoso, è altrettanto vero che per la determinazione

dell'equivalente pecuniario bisogna riferirsi al tempo della liquidazione, tenendo cioè conto del deprezzamento della moneta. Solo così poi il risarcimento può adempiere alla sua funzione di reintegrare il patrimonio del danneggiato, riportandolo — per quanto possibile — in una situazione equivalente a quella che si avrebbe se non si fosse verificato l'evento dannoso.

L'esame dei singoli rapporti obbligatori rispetto ai quali la svalutazione monetaria è rilevante, nel senso che determina comunque una modificazione degli stessi, e che qui è stato condotto, per gli scopi che mi proponevo, con intenti più descrittivi che critici, potrebbe svilupparsi ulteriormente: ma si tratterebbe di ipotesi di minore importanza o dogmatica o pratica, le quali quindi non porterebbero elementi nuovi al fine di una valutazione complessiva del problema.

E' necessario invece, a tale scopo, accennare da ultimo a un rimedio di ampia portata, applicabile all'intera categoria dei contratti con prestazioni corrispettive, e che, introdotto come innovazione nel vigente codice per soddisfare ad esigenze generali di equità, è ora utilizzabile anche per ovviare agli effetti economici della svalutazione monetaria: il che dimostra come strutture giuridiche predisposte dal legislatore in vista di determinate esigenze pratiche, possano poi sfruttarsi, col sopraggiungere degli avvenimenti, per risolvere problemi che forse il legislatore stesso non aveva presenti nel dettare la norma. Si tratta della risoluzione per eccessiva onerosità sopravvenuta dei contratti a esecuzione continuata, o periodica o differita: dei contratti insomma nei quali l'esecuzione debba seguire un certo tempo dopo la loro conclusione. La svalutazione intervenuta dopo il sorgere del contratto o prima o nel corso della sua esecuzione sposterebbe l'equilibrio contrattuale qualora una parte dovesse la propria prestazione in danaro, e abiliterebbe pertanto l'altra parte a chiedere la risoluzione o, come anche la legge consente, a ottenere una modificazione idonea a ristabilire condizioni di equità.

Al rimedio si era pensato pure sotto l'impero del codice vigente; ma, a parte che la risoluzione per eccessiva onerosità sopravvenuta non era allora espressamente prevista e che pertanto assai dubbia doveva ritenersi la sua ammissibilità in via generale, era anche stato osservato che comunque la risoluzione non sarebbe

stata applicabile perchè, sotto l'aspetto giuridico e per applicazione del principio del valore nominale, nessuno squilibrio doveva ritenersi intervenuto fra la prestazione in natura e la prestazione in danaro. L'obiezione è certamente grave e non mi pare sia superata quando si afferma che colui il quale deve la prestazione in natura non pretende una somma maggiore dal debitore del danaro, ma chiede soltanto di non essere costretto a dare qualche cosa che valga di più di quanto era stato pattuito. Io credo che la difficoltà si superi solo considerando il significato della regola nominalistica rispetto all'adempimento di debiti non pecuniari.

Ora, il significato del principio che fissa il valore nominale della moneta è che il debitore adempie, ed è perciò liberato, quando presta la somma dovuta al suo valore legale, prescindendo dal potere d'acquisto. Si ha, sotto questo aspetto, la medesima situazione di chi deve una prestazione in natura, ad esempio la consegna di una cosa, e che adempie, e perciò si libera, consegnando la cosa dovuta, comunque ne sia in ipotesi modificato il valore di scambio. Ma allora, quando la legge prevede la risoluzione per eccessiva onerosità sopravvenuta, non considera più il problema sotto l'aspetto liberatorio della prestazione, ma penetra nella sostanza del rapporto contrattuale, al di là di quello che è il suo equilibrio formale, per disporre che tale equilibrio si mantenga su un piano di sostanziale equità; è dunque implicito e necessario nella stessa norma che prevede la risoluzione il superamento del principio del valore nominale della moneta.

Non vale la pena di soffermarsi su altri argomenti mossi contro la applicabilità della risoluzione al caso di svalutazione monetaria; si tratta di opposizioni marginali della giurisprudenza, la quale da ultimo ha comunque riconosciuto, con l'autorità del Supremo Collegio, che il rimedio trova applicazione all'ipotesi che noi consideriamo. Si deve riconoscere, in modo particolare, che la svalutazione costituisce quell'avvenimento straordinario e imprevedibile che la legge richiede come determinante dell'eccessiva onerosità, per far luogo alla risoluzione. Avvenimento straordinario, perchè non entra nell'ordine normale delle cose; imprevedibile, perchè, sebbene se ne possa supporre l'avverarsi specie nell'imminenza e nel corso di una guerra, è impossibile stabilirne preventivamente l'entità. La svalutazione è imprevedibile almeno nella misura in

cui potrà verificarsi, ciò che è sufficiente ai fini dell'eccessiva onerosità, poichè appunto la ragione del rimedio sta proprio nella misura dello squilibrio che l'evento provoca fra le due prestazioni dedotte in contratto.

L'essere arrivati a tale risultato costituisce evidentemente una notevole conquista delle esigenze della vita economica sulla formale rigidità del diritto, conquista che spiega i suoi effetti in un vastissimo e importante settore dei rapporti obbligatori. E ancora più rilevante essa sarebbe se anche qui un complesso di norme speciali non ne paralizzasse in parte l'efficacia: si pensi ad esempio che sottoposti a risoluzione per eccessiva onerosità (in mancanza delle leggi vincolistiche) sarebbero i contratti di locazione e di affitto e tutti i contratti di somministrazione. Rispetto a questi è comunque da osservare (ma mi affretto anche a riconoscere che il rilievo ha valore più dogmatico che pratico) come le stesse leggi vincolistiche, ammettendo una parziale revisione del contratto, attribuiscono in definitiva rilievo giuridico al fenomeno della svalutazione.

Quando dunque dicevo all'inizio che, nonostante il principio del valore nominale della moneta, lo stesso ordinamento giuridico appresta in misura più o meno ampia e in termini più o meno espliciti non pochi mezzi per adeguare la situazione giuridica alla realtà economica creata dalla svalutazione, facevo una affermazione che, spero, l'indagine ora svolta dimostri fondata. Là dove il principio del valore nominale non deve applicarsi, la svalutazione assume pieno rilievo; quando viceversa quel principio trovasse applicazione, deve riconoscersi ai privati il potere di mutare il contenuto del rapporto obbligatorio, premunendosi con apposite clausole dagli effetti della svalutazione. Il principio, per le accennate ragioni di ordine pratico, continua e deve continuare a sussistere, ma la vita economica, con le sue insopprimibili esigenze, è riuscita in qualche modo a superarlo o ad ovviarne le conseguenze più pericolose. Più in là il giurista non può andare, e forse più in là non può andare nemmeno il legislatore perchè, come anche è stato osservato, non si può risolvere con soli mezzi giuridici il problema della svalutazione, che è fondamentalmente un problema economico.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 1949-50

(14 NOVEMBRE 1949)

Relazione del Rettore prof. Gino Luzzatto

Nell'incertezza della vita internazionale in cui tuttora ci troviamo, non possiamo segnalare senza soddisfazione, la calma e la serenità in cui l'attività del nostro Istituto si è svolta nell'anno che testè si è chiuso. La nostra soddisfazione per la mancanza di qualunque incidente che potesse turbare l'andamento degli studi, per una maggiore, sebbene ancora insufficiente, frequenza alle lezioni, per i risultati generalmente migliori degli esami, non può purtroppo spingersi fino a riconoscere che la scuola abbia adempiuto a tutte le funzioni che dovrebbero spettare ad un istituto universitario. Anche nel nostro istituto, come avviene purtroppo nella maggior parte delle facoltà universitarie, si è sempre più accentuata la prevalenza delle finalità puramente professionali, mentre passano in seconda linea, quando non vengono meno del tutto, le finalità scientifiche, che dovrebbero esserne la principale ragione d'esistenza. Fornito di seminari e di laboratori per tutte le sue materie fondamentali, con dotazioni che vanno a poco a poco rinsanguandosi, in modo da permettere di cominciare a riempire le gravi lacune determinate dalla guerra, il nostro istituto potrebbe degnamente adempiere ad una funzione di prim'ordine nel campo della ricerca scientifica, ed in parte, sebbene ancora modesta, l'adempie. Cito fra gli altri il Laboratorio di Politica Economica, presso il quale si è organizzato da più di tre anni un servizio di studi economici, che non solo raccoglie un ricco schedario di notizie sulle varie attività della regione, ma promuove inchieste sui problemi di maggior interesse, e pubblica un Bollettino, che, arricchito nel contenuto e migliorato nella veste tipografica, è ormai favorevolmente noto non solo nel mondo degli studi, ma anche in quello degli affari. Con la collaborazione, che mi auguro, degli altri Laboratori, e in particolare di quelli di Statistica e di Geografia economica, questa iniziativa del collega de Pietri-Tonelli, alla quale si è potuto assicurare l'aiuto finanziario non solo dell'Istituto, ma di vari enti bancari ed

industriali, concorrerà efficacemente al raggiungimento di quello che fin dal lontano 1867 era stato uno degli scopi principali assegnati alla prima Scuola Superiore di Commercio che sorgeva allora in Italia: di contribuire cioè con la sua attività nel campo degli studi a risollevar Venezia dal marasma economico in cui era caduta.

Allo stesso scopo di stabilire rapporti più intimi fra la nostra Scuola e il mondo degli affari ha ripreso a concorrere, come anni fa aveva per breve tempo concorso, il Laboratorio di Merceologia il quale, bene attrezzato com'è, può rendersi utile al ceto commerciale, industriale e forse anche agricolo con analisi chimiche e perizie merceologiche.

Nel campo più strettamente scientifico mi piace segnalare la attività del dott. Daniele Beltrami, assistente di storia economica, che ha saputo indirizzare un gruppo di studenti alla ricerca sistematica, nell'Archivio dei Frari e nei registri parrocchiali, del movimento delle nascite, delle morti e dei matrimoni nei 250 anni compresi tra il Concilio di Trento e la caduta della Repubblica, in modo che fra breve egli potrà darci, coi risultati di questo lavoro collettivo da lui scrupolosamente controllato e rielaborato, una storia completa e sicura della popolazione veneziana nell'età moderna.

Dell'attività degli altri istituti, oltre alle esercitazioni che si tengono con assiduità costante nei seminari di Francese, di Inglese, di Tedesco, di Spagnuolo, di Russo, oltre alla preparazione delle dissertazioni di laurea, che, specialmente per le migliori, è condotta in questi ed in altri seminari sotto la guida ed il vigilante controllo del professore e dei suoi assistenti, sono prova le pubblicazioni comprese nella Collana Ca' Foscari, che in quest'ultimo anno si è arricchita dei volumi assai pregiati dei proff. de Pietri-Tonnelli, La Volpe, Genovese, Santarelli e Pavanini e si arricchirà prestissimo di quello delle sig.ne Stojkovich e Contursi-Lisi. Ma se molto si è fatto da professori e da assistenti, non si può non lamentare che il contributo degli studenti sia stato finora troppo modesto.

Di questa scarsa partecipazione al lavoro individuale o collettivo di ricerca, tanto inferiore a quella di un tempo, non si può fare una colpa agli studenti d'oggi, troppo presi dalle preoccupazioni economiche, in modo che il professore stesso il quale scopra in qualche suo allievo le attitudini necessarie non si sente di incoraggiarlo alla ricerca scientifica disinteressata per il timore di con-

dannarlo ad una vita di rinuncie e di sacrifici, ch'egli forse sarà costretto ad interrompere prima di averne raccolto i risultati. L'unico mezzo per superare queste difficoltà sarebbe la creazione di collegi universitari sul tipo della Scuola Normale Superiore di Pisa e dei collegi di Pavia, la moltiplicazione delle borse di perfezionamento all'interno, e migliori prospettive di carriera per gli assistenti che diano più sicure prove di passione per gli studi e di attività scientifica.

Intanto lo sforzo nostro si è indirizzato anche quest'anno ad evitare che venissero meno i contatti con la cultura straniera; si sono perciò più che raddoppiati gli stanziamenti per la biblioteca e per i seminari, in modo da poter pomletare, nei limiti del possibile, le collezioni e le riviste, rimaste interrotte per tutto il periodo di guerra e dell'immediato dopo guerra e di aumentare notevolmente l'acquisto di opere italiane e soprattutto straniere. Allo stesso scopo si son rinnovati anche nell'estate di quest'anno i Corsi per stranieri, che hanno avuto un numero di iscritti più che doppio dell'anno precedente, si è tenuto un breve corso di Storia dell'Arte da Giuseppe De Logu, si è tenuta tra la fine di aprile ed i primi di giugno una serie di conferenze seguite con grande interesse per l'importanza dei temi e l'autorità degli oratori: Concetto Marchesi ha parlato di Catullo, nel bimillenario della sua nascita, Vincenzo Errante ha trattato della seconda parte del Faust di Goethe, leggendo con la ben nota maestria, larghi brani della sua traduzione, Eugenio Anagnine ha tenuto due lezioni su l'Accademia Platonica e sul concetto di Rinascimento, Emile Cornaert, professore di Storia del lavoro alla Sorbona, ha tenuto anch'egli due lezioni sui Conflitti del lavoro in Francia nei secoli XVI e XVII e su Anversa nel Cinquecento.

Finalmente il nostro illustre Collega, Ezio Vanoni, ministro delle Finanze, ha esposto le linee fondamentali della riforma tributaria, rispondendo poi ai quesiti ed obiezioni di varie personalità del mondo finanziario veneziano, accorse numerose ad ascoltare la sua parola.

Per quel che riguarda il corpo insegnante, anche quest'anno dobbiamo lamentare che la legge inesorabile dei limiti di età, privi il nostro Istituto di una delle sue colonne, considerata come tale non solo da noi, ma in tutta l'Italia. Gino Zappa, chiamato a Vene-

zia come ordinario nell'ottobre del 1921, ha continuato quasi ininterrottamente il suo insegnamento fra noi fino a questi ultimi giorni: non si deve infatti considerare come una vera interruzione il periodo di sei anni tra il 1929 e il 1935, in cui, cedendo alle insistenze di Angiolo Sraffa, egli accettò il primo posto di ruolo che si fosse creato nell'Università Bocconi di Milano, ma non ruppe i ponti con Venezia, dove fu lieto di ritornare quando Pietro D'Alvise fu collocato a riposo. A questo proposito mi sia permesso una piccola vanteria: di aver preso l'iniziativa, accolta con entusiasmo da tutti i colleghi, del suo richiamo tra noi. Ma accanto a questo mi si conceda un altro ricordo personale di carattere assai più intimo: quando nel novembre 1925 io fui chiamato telegraficamente a Roma per sentirmi imporre le dimissioni da Direttore, trovai alla stazione Gino Zappa, che volle accompagnarmi ed assistermi in quel viaggio, che egli supponeva dovesse essere per me assai doloroso. Non ho dimenticato e non dimenticherò mai quella prova di amicizia di un collega col quale - si noti - non ero stato fino allora in grande dimestichezza.

Per fortuna il distacco non è completo: lo Zappa ha accettato di seguire a prestare l'opera sua di docente e di guida nel Corso di perfezionamento per il Magistero di Economia Aziendale, e così il nostro Istituto potrà giovare ancora per cinque anni del lustro che deriva dall'Autorità del suo nome, dalla sua attività scientifica e dall'efficacia del suo insegnamento.

Alla Cattedra di Geografia economica, rimasta vacante per il collocamento fuori ruolo del nostro Leonardo Ricci, di cui già si è parlato lo scorso anno, è stato chiamato il prof. Umberto Toschi, ordinario della stessa disciplina nell'Università di Bari, che viene a noi preceduto da ottima fama per le sue numerose e apprezzatissime pubblicazioni.

L'insegnamento di Geografia nel corso per la laurea in Lingue e letterature straniere è stato invece affidato per incarico al prof. Luigi Candida, libero docente in Geografia Economica.

Il prof. Orfeo Turno Rotini, al quale mando i più vivi rallegramenti per il brillante successo ottenuto nel corso di Chimica Agraria, in cui è stato classificato secondo sarà chiamato all'Università di Pisa, e deve per questo lasciare l'incarico di Merceologia, che dal 1935

teneva. Lo sostituisce nell'incarico il prof. Mario Procopio, ordinario nella Scuola Superiore di Enologia di Conegliano, libero docente in chimica agraria e incaricato nell'Università di Padova. Egli intende lasciare, almeno temporaneamente, la scuola di Conegliano per dedicarsi più assiduamente alla direzione del laboratorio e al lavoro scientifico.

Avendo il prof. Dell'Amore, troppo gravato dalla sua carica di Presidente della Deputazione Provinciale di Milano, rinunciato all'incarico di Tecnica bancaria e professionale, tale incarico viene affidato al prof. Giuseppe Cudini.

Della cattedra di Ragioneria è stato, su proposta dello stesso prof. Zappa, affidato l'incarico ad uno dei suoi migliori allievi, al prof. Carlo Masini, libero docente e suo assistente all'Università Bocconi di Milano.

A due altre cattedre si è dovuto pure provvedere, non essendo più stato possibile affidarle all'antico titolare prof. Carlo Alberto Dell'Agnola, il quale, collocato a riposo nel 1942, aveva seguito a tenerne l'incarico con la più scrupolosa assiduità e con rara passione ed efficacia d'insegnante fino al 1948-49. L'incarico di Matematica Generale è stato affidato al prof. Ugo Morin, ordinario dell'Università di Padova; quello di Matematica finanziaria e attuariale all'Ing. Luigi Zecchin, che per quindici anni è stato assistente, sempre assiduo e apprezzato, del prof. Dell'Agnola.

Al prof. Pietro Mazzarol, laureato in ragioneria nel nostro istituto e libero docente, è stato affidato l'incarico della Tecnica amministrativa delle aziende industriali.

I proff. Antonino Santarelli e Marcella Cecconi Gorra, che hanno conseguito recentemente la libera docenza in Politica economica ed in Letteratura italiana, hanno chiesto e ottenuto di essere iscritti come liberi docenti presso il nostro Istituto. La stessa signora Cecconi, su proposta del prof. Pompeati, è stata nominata assistente di lingua italiana.

Nel Consiglio di amministrazione devo ricordare soltanto la sostituzione di Angiolo Tursi, che per quattro anni è stato nostro

collaboratore affezionato e prezioso, con l'avv. Enrico Diamante, chiamato a rappresentare l'Amministrazione Provinciale.

Nel numero degli iscritti si nota, come già era previsto, una sensibile diminuzione: dai 7087 dell'anno accademico 47-48 si era scesi nello scorso anno a 4107. La discesa si è manifestata quasi interamente nel corso per la laurea in Lingue e letterature straniere, nel quale da 5554 iscritti si è passati a 4012; mentre nel corso per la laurea in Economia e commercio e nei corsi annuali per il diploma di magistero in Economia e Diritto ed in Economia Aziendale il numero è rimasto stazionario di poco al di sopra dei 1500. Conviene però tener presente che, anche nel corso per la laurea in Lingue e letterature straniere, la forte diminuzione è più apparente che reale, perchè durante l'anno 1947-48, dopo le iscrizioni, si erano dovuti concedere circa 1500 trasferimenti ad altre Università, mentre nell'ultimo anno il loro numero è sceso a 450. Al netto di queste perdite il numero degli iscritti per la laurea in Lingue e letterature e straniere era stato di 2500 nel 47-48 e di 2150 nel 48-49.

E' probabile che la diminuzione continui anche nell'anno che ora si inizia. Per le notizie che giungono da molte altre università, e che sono state confermate dallo stesso Ministro della P.I. nel suo ultimo discorso alla Camera dei Deputati, si tratta di un fenomeno generale, che può essere deplorato se esso è — almeno in parte — determinato dalla crisi economica che si è cominciata a manifestare in molte delle nostre campagne e se esso può quindi allontanare dalla scuola alcuni elementi che sarebbero degni di frequentarla; ma che — in generale — deve considerarsi altamente benefico, perchè coi 240.000 iscritti in tutti gli Atenei italiani, si era arrivati ad un assurdo, che minacciava di togliere ogni serietà agli studi universitari.

Ben diverso è il giudizio che si deve dare circa il numero eccessivo di studenti che hanno abbandonato il nostro Istituto non per interrompere gli studi, ma per continuarli in altra città. Io non voglio ripetere qui le cose già dette negli anni scorsi e sono lieto anzi di constatare che il numero di questi trasferimenti si è ridotto di più dei due terzi; ma non posso non osservare che esso è an-

cora troppo alto. Sulle cause che li avrebbero determinati io ho sentito, direttamente o indirettamente, molte voci, che vorrebbero giustificarle, ma per fortuna posso smentirle con piena sicurezza. Da qualche tempo io esamino accuratamente la situazione scolastica degli studenti che presentano domanda di congedo, e ho potuto constatare che la causa da cui sono spinti è sempre la stessa, e soltanto quella: di non aver potuto superare gli esami nelle materie fondamentali e assolutamente indispensabili per chi aspira ad insegnare una lingua straniera. Essi credono che altrove questi ostacoli possano essere superati con facilità molto maggiore. In generale — per grande fortuna della serietà degli studi — sembra che questa fiducia sia una pura illusione. Ma quand'anche non lo fosse, la delusione verrebbe — e ben più grave — più tardi, quando essi dovessero cimentarsi ad un'ardua prova per conquistare una cattedra per cui non sono preparati.

In ogni modo, lo ripetiamo, noi non invochiamo alcuna disposizione restrittiva in difesa del nostro Istituto: la sola domanda che noi abbiamo ripetutamente avanzata e che speriamo sia finalmente accolta è quella che al nostro corso per la laurea in Lingue e letterature straniere, che è già di fatto una Facoltà nettamente distinta da quella di Economia e commercio, sia riconosciuta questa separazione anche di diritto.

La difesa più efficace per noi è quella della fama di serietà che circonda dovunque il nostro Istituto, e che è riconosciuta universalmente alle sue lauree: non solo queste si mantengono in numero assai limitato (57 per le lingue letterature straniere e 38 in economia e commercio dall'ottobre '48 al luglio '49); ma non è raro il caso che studenti, i quali hanno sostenuto gran parte degli esami fuori sede, o che si erano trasferiti in altra università, ci tengano a ritornare fra noi per l'esame di laurea, per non rinunciare ad un titolo che essi ritengono superiore ad ogni altro. Ma anche più significativo è il fatto che nei recenti concorsi per l'insegnamento medio molti dei nostri laureati sono stati classificati tra i primi.

E' dunque da sperare che la maggior parte dei nostri studenti, e in particolare quelli di Lingue e letterature straniere, si convincano che l'emigrazione verso altre sedi dove gli studi si presentano più facili, si traduce alla fine in un danno gravissimo per il loro

avvenire, e che di queste vere o supposte indulgenze essi finiranno per essere le vittime.

Con l'augurio che gli studenti siano i primi a desiderare che il nostro Istituto mantenga la sua tradizione di serietà, universalmente riconosciuta, dichiaro aperto l'anno accademico 1949-50 e invito il collega Arturo Pompeati a pronunciare il discorso inaugurale.

ALFIERI PERDUTO E RITROVATO

Discorso inaugurale del prof. Arturo Pompeati Luchini

Questo mio discorso non sarà una commemorazione di Vittorio Alfieri: la sua impostazione, un pò contro corrente, lo renderebbe inadatto a questo ufficio, per il quale si richiede una certa insistenza sui lati luminosi del Grande che si commemora, e un tatto indulgente nel non calcare la mano su eventuali riserve e limitazioni critiche. E grande fu l'Alfieri, nè mi arrischierei mai a tentarne una stroncatura: facile impresa purchè mi accontentassi di parodiare, ripetendo un gioco vieto e grossolano, gli effetti più vistosi della sua maniera stilistica: ma squallida impresa e di pessimo gusto per chi senta l'obbligo di rispettare un nobile poeta, che fu tra i piloti ideali dell'Italia moderna.

Aggiungerò che anche a me è capitato di accettare l'incarico di commemorare, in altra sede, l'Alfieri, e che fra quella commemorazione e questo mio discorso di oggi non vedo che ci sia nulla di inconciliabile.

Il rilievo che propongo alla vostra attenzione, qui all'inizio delle mie parole, è questo: che fra l'arte e l'anima dell'Alfieri e l'anima della nazione l'incontro, in quest'anno centenario, non c'è stato: dirò di più, il centenario ha confermato che il ricordo dell'astigiano non è più presente da un pezzo agli spiriti dei suoi connazionali; che il gran mito alfieriano ha cessato ormai dal risplendere nel cielo della patria e dall'irradiare la propria luce consolatrice e rigeneratrice sulle passioni del popolo italiano.

I discorsi commemorativi, più o meno applauditi, esaurivano la loro risonanza in un'aura accademica e letteraria: intanto gli itinerari civili dei singoli cittadini o delle moltitudini, i loro disegni, le loro azioni ignoravano codesti richiami che gli interpreti del poeta, nato or sono duecento anni, si affannavano a trarre dalle sue pagine, richiami fervidi e impetuosi di un maestro memorando di libertà e di dignità umana, e nessun rapporto si determinava fra il sognare, il vaticinare, il cantare, l'inveire di uno e l'operare degli altri.

L'osservazione, badate, sarebbe ingenua per qualsiasi altro poeta, non per l'Alfieri. L'Alfieri fu un poeta militante, ma la sua milizia si esercitò prevalentemente fra i posterì.

Colui che aveva preveduto con mirabile chiaroveggenza, in un sonetto lucente e diritto come una spada, il riconoscimento dell'opera sua da parte degli Italiani futuri:

Gli odo già dirmi: O Vate nostro, in pravi
secoli nato, eppur create hai queste
sublimi età, che profétando andavi,

non fu una presenza viva e personale nella storia del nostro Risorgimento, fu una presenza ideale. Scriveva Francesco De Sanctis, esule a Torino, nel 1855: « Il nostro Alfieri è un uomo che al solo nominarlo ci sentiamo superbi di essere italiani ». Le sue passioni stesse violentissime ed individuali ce lo rendono caro, perchè ci mostrano in lontananza un'Italia futura, ch'egli vagheggiava nel suo pensiero. Ciascuna volta che l'Italia sorge a libertà, saluta con riverente entusiasmo Alfieri e si riconosce in lui. Nel '99 il primo fatto dei repubblicani di Napoli fu di batter le mani ad Alfieri in teatro.

Nella prima ebbrezza del '48 ciascuno diceva fra sè: « ecco l'Italia futura d'Alfieri! »

A queste due date, 1799 e 1848, altri ne aggiunse più tardi una intermedia, il 1821, quando gli spiriti più animosi e impazienti del Piemonte, primo Santorre di Santarosa, votato alla gloria e al martirio, maturavano la loro pensosa giovinezza nel culto devoto del più grande figlio della loro terra.

Nel '99, dunque, ancor vivo ma chiuso in una solitudine ombrosa, pallido come la morte e rapito in una speranza segreta quale lo vide il Foscolo, l'Alfieri parlava ai napoletani insorti da una lontananza che sembrava già quella di un'ombra, ma parlava, fremmente, incitante, irresistibile: parlava più tardi, nel '21 e nel '48, fantasma augusto, uscito ormai dalla scena del mondo sempre con lo stesso accento eroico e appassionato, presente sempre nelle ore decisive a insegnare, ad ammonire, a indicare la via.

Tempi remoti? Certamente. Avviciniamoci un po' all'età nostra. Ma sui termini di questa età nostra bisognerebbe intendersi.

Io che vi parlo, per esempio, serbo fra i ricordi lontani della mia prima giovinezza quelli del 1898: anno triste per sciagurate

vicende civili, ma anche anno caratteristico per la ricorrenza cinquantenaria del '48, celebrata in tutta Italia con fervore di cerimonie e di entusiasmi.

Molti attori e testimoni del gran dramma di cinquant'anni prima erano ancora vivi e vegeti nella loro onoranda vecchiaia, e a Padova, dove io vivevo, era scomparsa solo da pochi mesi la figura solenne e familiare di Alberto Cavalletto, già amico e compagno di prigionia di Tito Speri e di Carlo Montanari, scampato al supplizio di Belfiore, recluso poi a Josephstadt, superstite insegna della più pura tradizione patriottica della sua città.

Nelle celebrazioni padovane, in cui gli studenti rivendicarono al proprio orgoglio la gelosa memoria dell'8 febbraio, blasone della loro Università, si inserì per uno stimolo di spontanea analogia una recita alfieriana: la *Virginia*, con Tommaso Salvini nella parte di Icilio. Il vecchio attore venne da Firenze: quale uomo e cittadino parve giovane fra i giovani. Quale artista, la sua tenace prestanza fisica, la freschezza del volto, la ferezza dello sguardo, il metallo della voce d'oro non erano certo molto inferiori a quel che dovevano essere stati nel fiore della sua carriera scenica: ma basta pensare che nel 1898 trionfava ormai nei teatri di tutta Europa l'arte di Ermete Zacconi, per intendere con quale distacco si guardasse a un modo di dire e di rappresentare così alieno dal costume del tempo. Se si aggiunge che il repertorio drammatico era allora improntato a un verismo borghese tutt'altro che ignobile, almeno nei suoi valori più alti, ma incurante di ogni classicità, oppure si aggirava con Ibsen e altri nordici su problemi sociali o conflitti di idee - il così detto « teatro di poesia » di Gabriele D'Annunzio stentava ancora a vincere la sua battaglia, e Shakespeare continuava sì ad apparire sulle scene in alcuni dei suoi capolavori, ma soprattutto come occasione alle varie interpretazioni dei mirabili attori di quel periodo, — si potrà supporre che anche la *Virginia* alfieriana, così spaesata, così contrastante, nella struttura e nello stile, al gusto del tempo, si presentasse come un'esumazione accademica buona a tradurre in sonore concioni la commozione patriottica del momento.

Esumazione? Lasciamo andare che la brutta parola, col suo odore cimiteriale, non era ancora entrata, se non erro, a significare volenterosi disseppellimenti letterari e storici: ma in ogni caso la

temuta esumazione apparve invece nella luce di un fraterno ritorno. E non fu un ritorno, badate, per un'abbagliante rivelazione di bellezza che ci venisse incontro dalle scene della tragedia ignota alla maggior parte degli spettatori: fu piuttosto un incontro spontaneo tra l'ispirazione ideale della tragedia stessa, l'interpretazione plasticamente leonina e dialetticamente accesa del vecchio attore, e il consenso del pubblico, in particolare dei giovani, che nel distacco evidente fra quell'arte lontana e il loro gusto moderno trovavano una ragione per superare di un balzo urti e dissonanze, per buttare dietro le spalle prevenzioni, resistenze, esigenze naturali di una verità più andante, di un discorso più umano, meno letterario, e per accordarsi a quel getto di passione irruente che sulla scena travolgeva le anime verso la catastrofe eroica. Qualcuno poté ricordare dinanzi al Salvini, ancora una volta trionfante, che proprio il grande attore, quasi mezzo secolo prima, aveva combattuto sulle mura di Roma nelle schiere di Garibaldi, e poté indursi a saldare tacitamente l'anello di una vita esemplare, che comprendeva il caporale Salvini dal '49, il celebre attore tragico di tanti decenni, e ora il vecchio che rinnovava « in grigie chiome », in un'ora di rinascite entusiasmo, gli impeti e i ruggiti del soldato e del tragico insieme: ma è un fatto che il rinnovamento si compiva nel nome dell'Alfieri: il mito alfieriano ancora operava nei cuori dei presenti e li chiamava, forse per l'ultima volta, ad attuare la profezia espressa nell'ultimo sonetto del *Miscgallo*.

A guardar bene, è facile riconoscere che quel felice incontro era ormai irripetibile. Non solo vennero a mancare in pochi anni i patrioti venerandi che potevano riscuotere in sé, e in qualche modo diffondere fuori di sé i loro fremiti alfieriani, ma scomparvero gli interpreti fedeli dell'astigiano. Il Salvini, che nel '98 risaliva occasionalmente le scene sotto i panni di Icilio, era stato però un attore alfieriano tutt'altro che occasionale, giacché parecchie tragedie dell'Alfieri erano state parte del suo repertorio più continuo. Ma già egli aveva veduto sparire il gran Vittorio dal repertorio dei suoi successori, e ridursi a poche apparizioni sporadiche. Non chiediamoci se mancassero gli attori al repertorio alfieriano o se questo mancasse agli attori. Questione oziosa, in quanto il mancare degli uni fu inseparabile dal mancare dell'altro, e gli uni e l'altro obbedirono ad una ragione unica: più avanti vedremo quale.

Certo è che l'Alfieri nel secolo attuale fu ospite sempre più raro sulle nostre scene: nel 1903, ancora Tommaso Salvini recitava il SAUL ad Asti, nella ricorrenza centenaria della morte del poeta. Morto lui, nel 1915 il figlio Gustavo fece un giro di recite ancora col SAUL. Nel 1918 e nel '20 Annibale Ninchi riprese l'ORESTE, a Forte dei Marmi e nella pineta di Viareggio, nel '22 lo Zacconi si cimentò nel SAUL al Teatro Regio di Torino, e nel '24 Alfredo de Sanctis lo rappresentava al « Carignano ». Nel 1935 il SAUL, affidato a una Compagnia diretta da Gualtiero Tumiati, girava il Piemonte, incluso nelle « celebrazioni piemontesi » indette per quell'anno: nel 1937 un attore famoso chiese alla Direzione Generale del Teatro il permesso di eseguire il SAUL, ma ebbe un rifiuto perché... Saul era un ebreo!

Queste notizie, che io trovo raccolte da uno studioso diligentissimo, il Castellino, confermano che l'Alfieri era ormai dileguato dalle scene italiane, e che già prima di questo nostro anno centenario poteva ormai considerarsi un escluso. Che il centenario lo richiamasse alla ribalta, era da prevedere: ma interessa vedere come egli vi sia tornato. Mancò, e fu lamentato da molti, l'incontro fra il SAUL, massima opera del poeta, e il più grande dei nostri attori viventi, Ruggero Ruggeri. E sarebbe mancata, senz'altro, ogni rappresentazione del capolavoro, se il mese scorso Gualtiero Tumiati non l'avesse eseguito al Teatro greco di Taormina. L'esito pare sia stato assai vivo: ma di più non ne so, e credo che lo spettacolo rimarrà senza storia, posto che non si è raccomandato al nome di un regista più o meno famoso. Registi, se mai, furono Domineddio, creatore di quelle beate plaghe taorminiane, e l'antico costruttore del teatro greco, e il tempo che lo ha corroso e devastato, cavandone solenni effetti pittoreschi. Su codesti fondali, sotto l'azzurro del cielo e in faccia all'azzurro del mare — cielo e mare tra i più inebrianti e smemoranti che si conoscano — SAUL ha elevato il grido selvaggio della sua ira, il lamento della sua pena, la potenza fredda della sua consapevolezza suicida, in un raggiare di cose eterne. Sieno rese grazie a Gualtiero Tumiati, che a queste cose si è abbandonato con innocente fiducia.

Invece il FILIPPO, rappresentato a Milano e ad Asti, l'ORESTE e la MIRRA, rappresentati a Roma e ancora ad Asti, erano affidati alla regia di Orazio Costa.

Il successo di pubblico fu eccellente: quanto ai criteri registici e interpretativi, i giudizi furono discordi. Uomini ponderati e tutt'altro che gratuitamente spregiudicati hanno tratto da queste recite la convinzione della validità ancora viva delle tragedie rappresentate. Nessuna ragione di mettere in dubbio la sincerità di tali impressioni. Rimarrebbe però da collaudare codesta validità alfieriana alla stregua d'un'esperienza più continua e regolare. E in ogni caso quanti elementi sono concorsi in queste laboriose regie per giungere all'efficacia dei risultati? E quanti di codesti elementi erano proprio insiti all'opera tragica dell'Alfieri, quanti le erano estranei? Che il regista si sia permesso degli arbitri, è ammesso da tutti. Ma fino a che punto giunge la intangibilità di un testo classico, e da che punto incomincia la possibilità di ritoccare, di integrare, di trasformare? Problemi che appartengono non alla critica della tragedia alfieriana, che è quella che è, ma a quella della tecnica registica. E appunto per cominciare a vederci chiaro, bisognerà anzitutto che la storia del teatro ritorni a essere la storia delle opere teatrali e rinunci a voler diventare la storia della regia. I tre fattori della rappresentazione scenica, autore, attore e regista, devono trovare il loro assetto reciproco, in proporzioni ben chiare. Finchè non si giungerà a questa conclusione, i nostri giudizi rimarranno per forza reticenti.

Comunque sia, mi pare evidente che le impressioni riflesse scaturite dalle recite commemorative sieno ben altra cosa dalla scintilla che si trasmetteva una volta dalle esecuzioni alfieriane agli animi degli spettatori, accendendovi consensi immediati, per infusso di quel mito alfieriano che era vivo ancora nei cuori e nelle fantasie.

Ma c'è anche un altro campo dove il messaggio alfieriano è apparso ormai inerte, e proprio in coloro che avrebbero dovuto accoglierlo e nutrirne propositi e ardimenti, ed è il campo ideale. Messaggio di libertà, quello di Alfieri, e che avrebbe dovuto trovare aperte ad accoglierlo le mille e mille anime costrette, in anni vicinissimi a noi, a lottare appunto per la libertà.

Mario Fubini afferma infatti che negli anni oscuri il messaggio alfieriano tornò ad essere attuale, che riacquistò anzi il suo timbro originario, che si riscattò dall'accusa di astrattezza a cui in passato non era sfuggito. E a coloro che riducono la lotta libertaria del

poeta a un gran battagliaire contro le ombre, il Fubini obietta che la storia recente — storia, in buona parte, di tiranni e di servi — dimostrò la triste, concreta realtà di quelle presunte ombre. « Familiare purtroppo ci è stato per tanti anni, » dice il Fubini, « e ce n'è rimasta un'amarezza inestinguibile nell'animo, il sentimento che l'Alfieri e nei suoi eroi ha tanto rilievo di essere, come soggetti a un potere arbitrario, vulnerati nella nostra umanità, o, come egli diceva, di essere *meno che uomini* ». Parole che vanno lette con profondo rispetto, se pensiamo a quello che esse esprimono nel collega Fubini di esperienza dolorosamente e nobilmente sofferta.

Ma il mio rilievo è un altro. Se il Fubini, valente studioso dell'Alfieri, sentì istintivamente risuonargli nell'intimo, sotto il morso della persecuzione, l'appello del poeta, quanti dei molti che si trovarono nelle sue stesse condizioni si volsero al grande maestro di tutti coloro che combattono per la libertà? quanti, anzi, si ricordarono di lui? La verità è che i perseguitati e i militanti e i martiri soffrirono, lottarono e caddero senza alcuna ideale investitura alfieriana: quell'investitura che ancora poterono sognare per sé gli insorti e i combattenti del 1848 e del '49. L'Alfieri, dice il Fubini, si legge ora di più, si studia, si ama di più, e si comprende meglio. E' vero, ma da chi? Non diremo dal Fubini soltanto, ma dai letterati, e soprattutto da quei pochi che da trent'anni in qua hanno preso a rinnovare la critica e l'intelligenza della poesia alfieriana.

* * *

Giacchè è accaduto questo. Man mano che il mito dell'Alfieri declinava e volgeva al tramonto, cresceva l'interesse degli studiosi per l'arte di lui, tanto che in pochi anni il problema critico alfieriano diventava ricco e molteplice come nessuno, al principio del secolo, avrebbe neppur lontanamente previsto. Per un Alfieri perduto, ecco dunque un Alfieri ritrovato: un Alfieri in gran parte nuovo e in piccola parte quasi capovolto rispetto all'immagine tradizionale.

L'Alfieri era stato per tutto l'ottocento un poeta senza problemi, o meglio con un solo problema, di cui parleremo più avanti. Certo non erano mancate le polemiche, le stroncature, le difese, ma su un piano di mediocrità formalistica o di personalismo pre-

concetto: nulla che avesse virtù di rimanere oltre l'occasione passeggera. Fra l'altro il giurista Giovanni Carmignani, professore di Diritto criminale all'Università di Pisa, pubblicava nel 1806 una *Dissertazione critica sulla tragedia di Vittorio Alfieri da Asti*, che, per quanto premiata dall'Accademia di Lucca, era una povera scrittura, ingombra di scolastiche e soffocata da fumi pedanteschi. Dovette sopravvivere però più a lungo che non meritasse, se undici anni dopo un altro giurista - un commercialista, questa volta, Gaetano Marrè, dell'Università di Genova - sentiva il bisogno di confutarla in un saggio di cui dava conto il Pellico nel Conciliatore del 6 Settembre 1818. Era lo strascicamento inutile di una controversia che procedeva, al solito, per definizioni, distinzioni, formule del più disperante repertorio retorico. L'opera dell'Alfieri intanto, sbaragliava ogni riserva: se aveva dalla sua qualche giurista di meno, aveva però il suffragio dei poeti: aveva il passaporto illustre del Foscolo, e più tardi quello del Mazzini, e sempre quello del pubblico, che accorreva ad applaudire, soprattutto, le « tragedie di libertà ». La figura del « vate nostro » attraversava trionfalmente il secolo, e i nostri grandi attori erano quasi gli altoparlanti di questa voce che accompagnava con le sue risonanze le prove dell'Italia risorgente. Intanto i giovani delle scuole piegavano il capo sulle pagine della VITA, che veniva letta come lo scapricciamento verbale di un caparbio inventore di parole curiose, ma soprattutto come un breviario di volontà. Senonchè da questo Alfieri senza problemi, o quasi, ben altro sul piedestallo della sua gloria indiscussa, saltò fuori di colpo, all'inizio del '900, un Alfieri problematico, e le acque, sommosse dalla gran novità, non si quietarono finchè dal gran rimescolio non uscì un Alfieri rimesso a nuovo, molto diverso dall'antico e soprattutto più complesso e segreto.

L'occasione al rivolgimento la diede un ponderoso e dotto volume di Emilio Bertana, *Vittorio Alfieri studiato nella vita nel pensiero e nell'arte*, pubblicato nel 1903, per il centenario della morte del Poeta.

Il Bertana era un fedelissimo del metodo storico, che contò fra noi i suoi maestri più insigni nella seconda metà dell'Ottocento: un metodo essenzialmente positivo, che badava a raccogliere fatti, e a collocare lo scrittore e l'opera sua su uno sfondo di fatti quanto

più ricco possibile, col risultato che la critica rimaneva fatalmente esteriore, e trascurava o fraintendeva l'aspetto più vero della creazione artistica: l'aspetto intimo e veramente poetico.

Furono anni pericolosi per i nostri grandi poeti: misurati con le seste da questi dottissimi geometri della critica, più d'uno vacillò sul suo seggio e minacciò di rovinare sotto i freddi colpi della critica positiva. A quest'aria di demolizione non sfuggirono il Tasso, il Leopardi e, appunto, l'Alfieri, vittime tutti, più o meno, delle rispettive ricorrenze centenarie.

Il Bertana mise a confronto le notizie date dall'Alfieri nella sua biografia coi dati di fatto che poté raccogliere: rilevò le inesattezze o addirittura le bugie che infioravano il libro famoso, e nel suo processo al grande astigiano tanto si avvicinò alla severità sistematica dell'inquisitore, che la statua dell'Alfieri a stento si salvò dal cadere in pezzi. Colpa, dicevamo, di un metodo sbagliato, chè del resto il Bertana era uomo dotto e di perfetta probità. Al suo libro risposero fra gli altri alcuni recensori illuminati, osservando che tutto sommato le differenze tra la vita reale dell'Alfieri e quella narrata da lui non risultavano molto gravi: che del resto da un'autobiografia non si esige l'esattezza assoluta: che le si richiede piuttosto una sincerità di confessione, la quale nel racconto alfieriano appariva indiscutibile, se pure intonata a un *diapason* di esaltata affermazione di sé. Uno di questi recensori era Benedetto Croce, il quale ricordava fra l'altro al Bertana il noto proverbio che non c'è grand'uomo per il suo cameriere, aggiungendovi la maliziosa postilla dello Hegel, che questo accade non perchè il grand'uomo non sia grand'uomo, ma perchè il cameriere è cameriere.

Il Croce aveva pubblicato da poco la sua ESTETICA, che batteva in breccia il vecchio metodo positivo. E qualche anno dopo, nel 1917, egli pubblicava quel saggio sull'Alfieri, che rinnovava a fondo la critica sul grande tragico. Per esso l'Alfieri veniva liberato dal peso di scoloriti luoghi comuni, e immerso in una luce europea. Nel tempestoso carattere di lui veniva ravvisato non un valore pedagogico, da piegare alle esigenze educative e scolastiche, ma un indocile ardore poetico simile a quello degli *Stürmer und Dränger* che alla fine del Settecento avevano annunziato il romanticismo germanico. E appunto nella schiera dei romantici che attraversa-

rono l'Ottocento ascoltando il proprio io inquieto, assorti talvolta in una pallida tristezza d'esilio, tal altra lacerati da violente antitesi intime, o lanciati in temerarie battaglie ideali, sono da ricercare gli eredi della passione alferiana. Non che competa la qualifica di romantico a un uomo così legato ancora al Settecento illuministico, così alieno da ogni religiosità, così privo di senso storico: gli converrà invece, secondo il Croce, il titolo di proromantico o di preromantico, che è a ogni modo titolo di precursore e di annunziatore. Il Croce attribuiva all'Alfieri anche un'altra priorità: quella di aver iniziato in sé il tipo del superuomo, dell'uomo cioè che tende ad innalzarsi su se stesso e sugli altri, senza le deduzioni immoralistiche che da un atteggiamento simile trarranno più tardi il Nietzsche e soprattutto i nietzschiani. E anche si risolveva finalmente a mutare, nel giudicare l'opera dell'Alfieri, una tavola di valori che ormai era discussa da tempo: respingeva nel fondo, cioè, le « tragedie di libertà » che avevano scosso tanti petti di Italiani, ricche di eloquenza generosa, ma generiche e monocordi nel gioco delle passioni e delle situazioni, per far venire avanti, a grande distanza, il SAUL e la MIRRA, scortate se mai da altre tragedie minori ma notevoli: per esempio il FILIPPO e l'AGAMENNONE.

Il saggio del Croce segnò una svolta nel modo di considerare l'arte dell'Alfieri. Sciolti dai vecchi schemi, i critici si diedero ad approfondire i vari aspetti di quell'arte. Non tutte le asserzioni crociane ressero pacificamente, e per esempio l'Alfieri superuomo venne contestato da chi mise in luce momenti singolarmente umani di quell'anima altera.

Ma un punto capitale non fu abbandonato: la necessità di spiarre in quell'anima l'anelito interiore che la nutrì costantemente: un anelito di vita eroica, un'aspirazione all'affermazione libera di sé, contro ogni divieto e ogni costrizione. Anarchico, dunque, come fu anche definito? No, perchè l'anarchia è, volere o no, una formula, e nell'Alfieri gli orientamenti ideali furono sempre fatti di sentimento.

Non si acquetò mai in una formula o in una forma, e anzi mutò simpatie e adesioni con una illogicità che era appunto l'illogicità dei suoi impulsi. Fuori com'era dalla realtà contemporanea, che egli via via combattè, pur quando l'aveva accolta con entusiasmo (si badi al suo atteggiamento verso la rivoluzione francese, pri-

ma esaltata e poi vituperata), egli vagheggiava tuttavia una meta, un approdo per la società rigenerata: ma vagheggiava una classe eletta, una fiera comunità plutarchiana che fosse chiamata a governare il popolo, armata di leggi sapienti, sulle rovine dei tiranni abbattuti. Questo il suo purificato idealismo: questa la sua repubblica utopistica, che si specchiava con semplicismo storico nei ricordi di Grecia e di Roma, e rifuggiva con orrore dalla repubblica degli avvocati instaurata dai giacobini di Francia.

Utopia, ho detto, ma soltanto rispetto alla realtà esterna, giacchè codesta utopia altro non era se non un accrescimento e un'espansione della ricchezza interiore del poeta: una ricchezza generosa e rude, luminosa e aggrondata, che cercava, nel liberarsi, di placarsi e di compiersi, anche se il compimento poteva essere una catastrofe, come per il suo Saul.

A questa realtà lirica e drammatica, espressa nell'unità compatta che serra insieme tutti gli scritti dell'Alfieri, tragedie e sonetti, versi e prose, si è rivolta una bella schiera di studiosi, esperti, sensibili, devoti, e ha suscitato intorno al poeta una fioritura di saggi e di ricerche insistenti, spesso originali, che ne ha messo in luce aspetti inediti e insospettati: e la sua autobiografia è stata letta con occhio più attento, e il suo sforzo stilistico valutato in tutta la sua chiarezza, e il tragedia è stato studiato come il vero protagonista di tutto il suo teatro.

Un fatto notevole è che codesti studiosi sono in massima parte piemontesi. Ritrovando una traccia aperta un secolo fa dal Gioberetti, essi hanno restituito l'Alfieri al Piemonte e il Piemonte all'Alfieri, sanando un divorzio che non aveva potuto distruggere certe affinità indistruttibili che legavano il poeta alla sua terra. Non basta: alacrità di studiosi e devozione di cittadini hanno creato e alimentato nel Palazzo Alfieri di Asti un centro nazionale di studi alferiani, che pubblica con bella dignità i suoi ANNALI.

Di fronte a questa testimonianza di fervore civico e culturale sembra a me, e forse non a me solo, che si faccia più patetica, più impaziente, più pungente, più esigente, qui a Venezia, l'attesa del nostro Goldoni, nel suo teatro e nella sua casa.

Ora, questi specialisti di studi alferiani, che hanno tanto bene meritato della retta conoscenza dell'astigiano, del quale sanno ormai quanto è possibile sapere, hanno trascurato, non so perchè,

un problema importante fra quelli che riguardano l'Alfieri: il problema del gusto (forse, attirati com'erano dall'intimità del Poeta, non sono riusciti a trasferirsi di qua dal sipario, e a mettersi fra il pubblico). E' noto che il suo stile tragico l'Alfieri lo creò come un esempio di gusto antitetico al gusto metastasiano: quanto il Metastasio era stato florido, galante, canterellante, tanto egli volle essere aspro, scarno, virile. Ne aveva tutto il diritto, in quanto aspra e virile era anzitutto la sua concezione della vita, ma il suo torto fu di tramutare una qualità naturale in un fatto di volontà: che è quanto dire, in termini estetici, una virtù in un vizio. Il lavoro di potatura che egli praticò nelle successive stesure dei suoi testi assunse in lui l'aspetto di una scommessa con se medesimo: ne uscirono, frutto di faticata bravura, quei troncamenti, quelle contorsioni verbali, quelle cacofonie, quegli spezzettamenti ingrati e talvolta comici che turbano il compiacimento della lettura e dell'audizione, e che si prestarono tanto spesso alla parodia.

Quando in certe pagine del SAUL cogliamo il balenare di potenti intuizioni psicologiche e drammatiche, ci prende il rammarico che neppure questa bella tragedia sfugga interamente alla mala sorte di incappare, sia pure di rado, nei trabocchetti di quell'alfierismo voluto e sgarbato: tanto meno vi sfuggono tragedie di minore ispirazione e neppure le « tragedie di libertà ».

Si badi: questo gusto alfieriano non fu mai accolto senza riserve dalla sensibilità del pubblico, il quale avvertiva in esso uno sforzo polemico stridulo ed eccessivo. Fu questo, anzi, il solo problema di quest'arte nell'Ottocento. Vennero presto il Pellico e il Niccolini a tentare una tragedia di stampo ancora alfieriano, ma ammorbida da tenerezze ed armonie contrastanti all'insegnamento del maestro. Erano poveri poeti, e finirono in una troppo facile retorica: furono però applauditissimi. Colui che con mano leggera e con misura sapiente tolse al dialogo tragico l'exasperazione verbale alfieriana fu il Manzoni: senonchè il Manzoni, che scrisse due belle tragedie, una anzi bellissima, non venne al mondo col destino d'iniziare un nuovo teatro tragico: la sua vocazione era un'altra.

Ripeto, questo problema del gusto alfieriano è generalmente trascurato. Ma è capitale, credo, per chi voglia rendersi conto del perchè il mito alfieriano si sia a poco a poco dileguato dal mondo delle nostre consuetudini ideali. Quel mito era affidato soprattutto

alle tragedie e alla VITA e le tragedie a loro volta si esprimevano in un linguaggio che urtava contro il gusto via via rinnovato dalle nuove generazioni.

Quanto alla VITA, si accentra in essa particolarmente l'altra ragione per cui il mito alfieriano si è logorato e invecchiato. E' una ragione pedagogica. Quel mito è stato per tutti noi, da principio, un mito scolastico. E la scuola è di natura sua conservatrice, e ama insistere nelle sue forme, nelle sue idee, nelle sue categorie morali e intellettuali: il che è, a mio credere, un bene e un male al tempo stesso. Ma insomma troppo spreco si è fatto nella scuola di Vittorio Alfieri legato alla sedia, e di reticelle stregate, e di « volli, e volli sempre, e fortissimamente volli ». Questa, la statua sdegnosa di Vittorio Alfieri? o non piuttosto un floscio fantoccio indiscreto, liso e gualcito dai brancamenti e strofinamenti dei tanti alfierini onorari sbadiglianti e distratti, sparsi per le scuole d'Italia? Intendiamoci: chi vi parla è un vecchio maestro, e crederebbe di mancar di rispetto non solo al luogo in cui parla, ma prima di tutto a se stesso, se si lasciasse cogliere in colpa di disfattismo scolastico. Io credo che la scuola la faccia il maestro, e il maestro, se è veramente maestro e uomo e non una macchinetta brutta o un caporale ottuso e totalitario, ha infinite vie per arrivare al cuore e alla comprensione dei giovani, e non è detto che una di queste vie non possa passare ancora, oggi o domani, per le pagine dell'Alfieri, ma a una condizione, difficilissima, a condizione di riuscire a liberarle dalla spessa coltre retorica, che della figura dell'Alfieri ha fatto qualcosa di finto e di astratto.

E qui sul finire potrei rivolgermi una domanda: Si è guadagnato o si è perduto nel mutare un mito solenne e raggianti, familiare a tante e tante anime, con una nobile e ricca realtà letteraria, nota a pochi studiosi e pronta a entrare nella sua nicchia, accanto a molte altre della nostra storia culturale, sequestrate fatalmente dalla conoscenza comune? La domanda in sede critica non avrebbe senso: lo può avere in sede sentimentale, ma a rispondere occorrerebbe un lungo discorso, che involgerebbe, tra l'altro la malinconica questione dei rapporti fra i lettori comuni e gli scrittori classici. Preferisco far notare che l'Alfieri ricostruito dai competenti, non cancella quello stilizzato e mitizzato dall'entusiasmo dei nostri

vecchi, e non ne distrugge le alte parole: soltanto le include in una visione più varia e integrale dell'opera sua.

Torneranno un giorno quelle parole a risplendere come in passato? Non so. L'Alferi ha dato convegno agli Italiani per le « sublimi età » avvenire. Mortificati come siamo dall'età presente, tutt'altro che sublime, non ci rimane che trasmettere il messaggio ai nostri posteri, fortificato, se è possibile, dei nostri propositi e delle nostre speranze. Che se una generazione avventurata saprà attuare un giorno, finalmente, la grande profezia, e se accadrà che dalla meta raggiunta si volga indietro verso i suoi precursori, non sarà per ridestare gli spenti echi delle nostre risse mediocri, ma per riscoltare attraverso il silenzio dei secoli, la voce incorrotta dei veggenti e dei poeti.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 1950-51

(20 Novembre 1950)

Relazione del Rettore Prof. Gino Luzzatto

Contro ogni mia previsione mi presento oggi per la sesta volta ad inaugurare l'anno accademico. In tutta sincerità avrei sperato che questo incarico mi fosse risparmiato e che la direzione dell'Istituto fosse affidata per il prossimo biennio a persona più degna e soprattutto più giovane e dinamica, che meglio di me fosse in grado di affrontare alcune gravi difficoltà, che minacciano di ostacolare lo sviluppo della nostra vecchia e amata Cà Foscari.

Ma i colleghi hanno creduto necessario ed utile che io restassi ancora per due anni al mio posto; ed io, nel ringraziarli della loro costante fiducia e nell'inchinarmi alla loro volontà, mi auguro soltanto che non debbano pentirsi del loro voto e convincersi che sarebbe stato preferibile, ritornare al metodo tradizionale della rotazione.

In un mondo che, a quasi sei anni dalla fine del conflitto mondiale, non si è ancora avviato a ritrovare un equilibrio, il nostro Istituto ha trascorso anche quest'anno una vita estremamente calma, non mai turbata non solo da conflitti ideologici, ma nemmeno dal più piccolo incidente. Questa tranquillità, che del resto tolti alcuni gravi incidenti isolati, è stata comune alla maggior parte delle Università italiane ed anche straniere, e persino a quelle che sono frequentate da gruppi numerosi di studenti dei più vari e lontani paesi del mondo, non vogliamo attribuirle ad indifferenza, a disinteresse per i più urgenti problemi politici e sociali, ma piuttosto al bisogno largamente sentito, dopo tante tragedie, di trovare una difesa e quasi una tregua, nella fraternità della convivenza in un ambiente sereno, nell'allegria dei goliardi, che non è in contraddizione con gli studi severi.

Anche sotto questo punto di vista, ed anche per l'indispensabile allargamento di orizzonte di chi in tutta la gioventù non era

uscito dalla sua città e dalla sua regione, è di grande conforto il moltiplicarsi delle occasioni che si offrono ai nostri giovani, studenti o laureati, di avere frequenti e cordiali contatti con coetanei stranieri che vengono numerosi a Venezia dalle più varie regioni di Europa e da altre parti del mondo, di compiere lunghi viaggi, e di poter risiedere all'estero per qualche mese e eccezionalmente per qualche anno. A questo scopo si è potuto rinnovare anche per il 1950 l'accordo fra il servizio culturale dell'Ambasciata francese di Roma ed il nostro Istituto per lo scambio di un piccolo gruppo di giovani che vogliano reciprocamente risiedere a scopo di studio a Venezia o a Parigi od in altra città universitaria della Francia.

A queste occasioni altre se ne offrirebbero per le iniziative del nostro Ministero degli Esteri, del British Council, di varie fondazioni nordamericane e di altre istituzioni di diversi Paesi. Ma purtroppo ben pochi sono stati finora i nostri laureati che abbiano voluto o potuto partecipare a tali concorsi di carattere nazionale. E' dunque opportuno richiamare ancora una volta la loro attenzione sopra tali occasioni, che una volta afferrate, possono avere una importanza decisiva sul loro avvenire non solo intellettuale, ma anche materiale: a stimolarli a mettersi in condizione di affrontare tali gare con qualche probabilità di successo.

Per ciò che riguarda l'attività scientifica del nostro Istituto, oltre al Bollettino del servizio di studi economici del Laboratorio di Politica economica, che è già al quinto anno di vita, e che è andato sempre migliorandosi nella collaborazione e nella raccolta ed elaborazione delle notizie, la nostra collana « Ca' Foscari » si è arricchita anche quest'anno di due importanti pubblicazioni giuridiche ed economiche dovute alla signorina Licia Contursi Lisi (su l'Esecutore testamentario) e al prof. Antonino Santarelli (su Occupazione totale e commercio con l'estero), mentre è in corso di stampa un lavoro letterario della signorina Emma Stojkovich sull'opera poetica di Pierre Reverdy. Nello stesso tempo il nostro Istituto di Geografia economica pubblicava una monografia del prof. Luigi Candida sui Colli Euganei e quello di Economia politica un volume di Agostino Lanzillo su Pianificazioni e vita economica.

Quest'attività, che di per se stessa è confortante in quanto che per la maggior parte è dovuta ad antichi allievi dell'Istituto, potrà e dovrà diventare assai maggiore se, per il diminuito numero de-

gli iscritti e per il maggior numero delle borse di studio e di sussidi, che renderanno possibile una frequenza più assidua, si potrà ritornare a quei contatti continui e fecondi fra docenti ed allievi, che si stabiliscono fuori dell'aula della lezione e soprattutto nel lavoro dei Seminari.

Anche quest'anno abbiamo potuto ottenere la collaborazione di alcuni volenterosi studiosi stranieri che hanno tenuto alcune conferenze originali e apprezzatissime: il prof. Francesco Sanchez-Castañer ci ha parlato di « una nuova interpretazione di Don Quixote »; il dott. Eugenio Anagnine delle « Tre sconfitte della Rivoluzione Francese »; il prof. Henri Lefebvre di « Diderot Encyclopediste » e della « Riforma agraria in Ungheria »; il prof. Fernand Brandel di « Histoire économique et économie historique ». Nello stesso tempo i nostri ing. Giuseppe Simone e prof. Giuseppe De Logu hanno continuato il ciclo delle conferenze iniziato lo scorso anno, trattando — il primo — dell'« Economia dei Trasporti » ed il secondo — dell'« Arte nell'età dei Comuni ». E sempre nel campo di questa collaborazione permettetemi di ricordare, non per vanità ma per dovere di cronista, la simpatica cerimonia con cui un gruppo di colleghi hanno voluto consegnarmi, il 14 luglio, i 4 volumi di Saggi pubblicati per il mio (ahimè! ormai lontano) 70° anno.

A queste note liete si accompagnano purtroppo le tristi: il 12 febbraio si spegneva a Firenze, all'età di 79 anni, Adriano Belli, che dal 1909 al 1942 fu titolare della cattedra di Lingua e letteratura tedesca nel nostro Istituto e dedicò a questo tutta la sua attività ed energia, avendo per mira costante di elevare il tono del nostro insegnamento di lingue straniere e riuscendo, con la sua rara tenacia, a raggiungere questo scopo.

Altre perdite dolorose, che devo segnalare nel corpo insegnante, sono quelle del prof. Ambrogio Ballini, ordinario fuori ruolo di sanscrito nell'Università di Roma, che dal 1921 al 1936, quand'egli era titolare della stessa cattedra all'Università di Padova e poi all'Università Cattolica di Milano, aveva insegnato a Ca' Foscari glottologia romanzo-germanica; e quella del prof. Nicola Spinelli, ordinario dell'Università di Torino, che nell'anno accademico 1941-42 aveva cameratescamente accettato di supplire nell'insegnamento della letteratura inglese il nostro Longobardi, durante la malattia che un anno più tardi doveva condurlo alla tomba.

Una grave perdita subì il nostro Istituto nel suo Consiglio di

amministrazione con la morte immatura del gr. uff. Marco Ara, Direttore Generale delle Assicurazioni Generali, che per vari anni rappresentò degnamente in quel consesso la Camera di Commercio e che in varie occasioni dimostrò il suo interessamento alla nostra Scuola.

Nel personale amministrativo e subalterno dobbiamo lamentare la perdita dolorosissima di due giovani, nel pieno della loro vitalità: di Giuseppe Zanni, inserviente della Biblioteca e del nostro ottimo ragioniere Luciano Loreti, che da semplice artigiano era riuscito, pure attendendo al suo lavoro, a compiere gli studi secondari e universitari, raggiungendo il titolo di dottore e che nella sua attività assidua e modesta aveva saputo guadagnarsi l'affetto di superiori, colleghi e studenti.

Movimenti di qualche importanza si sono dovuti compiere nel personale insegnante. Alla cattedra di Letteratura inglese, che per otto anni è stata tenuta per incarico con alta dignità e con ottimi risultati dal prof. Policardi, il cui nome, come studente prima, e poi come assistente e come incaricato è legato da un ventennio alla nostra Scuola e da cui ci distacciamo con vivo rammarico, è stato chiamato il prof. Benvenuto Cellini, titolare della stessa cattedra nell'Università di Cagliari e che viene a noi preceduto da ottima fama.

Il prof. Arturo Pompeati, collocato fuori ruolo per aver raggiunto i limiti di età, deve lasciare la cattedra di Letteratura italiana, che per un decennio egli ha tenuto con tanta passione. Speravamo ch'egli potesse continuare il suo insegnamento fino alla decisione del concorso; ma una recente disposizione legislativa vieta di dare qualunque incarico a persone che abbiano compiuto i 70 anni di età. Abbiamo dovuto perciò sostituirlo per l'anno in corso col prof. Mario Marazzan, libero docente di Letteratura italiana e che per tre anni ha tenuto l'incarico dello stesso insegnamento nell'Università di Milano. Il prof. Pompeati seguirà a dare la sua attività al nostro Istituto tenendovi un corso di conferenze sulla Storia del giornalismo.

Per la stessa disposizione non si sono potuti confermare gli incarichi affidati lo scorso anno ai proff. Gino Zappa e Antonio Brunetti per i corsi di diploma di magistero in Economia aziendale e in Economia e diritto. L'uno e l'altro però si sono di-

chiarati ben lieti di continuare a prestare l'opera loro preziosa con alcuni cicli di conferenze.

Erminio Troilo, collocato da un anno a riposo, ha dovuto, con nostro vivo rammarico, rinunciare all'incarico di Filosofia che egli teneva da lunghi anni, ed è stato sostituito dal suo antico allievo prof. Umberto Campagnolo, libero docente, già professore nell'Università svizzera di Friburgo e da vari anni incaricato nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova.

Il prof. Ugo Morin, a cui l'anno scorso era stato affidato l'incarico di Matematica generale, non ha potuto conservarlo perchè troppo aggravato dalle ore di insegnamento in altre due Università, ed è stato sostituito dal prof. Luigi Sobrero, ordinario di Meccanica razionale nell'Università di Trieste.

Infine, su richiesta dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, che ne assumono la spesa, è stato istituito un corso libero di Lingua ebraica, affidato per incarico al dott. Elio Toaff.

A far parte del Consiglio di amministrazione in sostituzione del gr. uff. Marco Ara, è stato designato il comm. Eugenio Szabados, che porterà certamente nel nostro consesso quello spirito di iniziativa e quella attività dinamica che ha fatto di lui una delle personalità più apprezzate del mondo economico veneziano, e ci aiuterà efficacemente a condurre in porto quella sezione di Economia navale, di cui egli è stato appunto uno dei più appassionati promotori.

Nella consueta statistica degli iscritti si è manifestata, come del resto avevamo previsto fin dallo scorso anno, una ulteriore, seppure non molto grave, diminuzione:

Nel 1948-49 si erano avuti nel corso per la laurea in Lingue e letterature straniere 1556 iscritti nei quattro anni e 662 fuori corso; in tutto 2218, di cui 590 chiesero poi ed ottennero il trasferimento ad altra Università. Restarono quindi iscritti 1628 studenti.

Nel 1949-50 si ebbero invece 1042 iscritti e 773 fuori corso; de-dotti i 309 trasferiti, restarono 1506 studenti con una diminuzione quasi insignificante in confronto dell'anno precedente.

Nel corso per la laurea in Economia e Commercio la diminuzione è stata più sensibile, da 1507 a 1220. Nello stesso tempo però il numero dei trasferimenti è diminuito anch'esso da 122 a 75, in modo che la discesa effettiva si riduce a 240 unità. In tutto per le due lauree dai 3013 iscritti del 1948-49 siamo discesi a 2651 nel 1949-50.

Queste cifre, che vorrete scusarmi di avervi inflitto, non sono tali da destare alcuna preoccupazione: vi è stata bensì fra il 1942 ed il 1950 una discesa precipitosa; ma questa discesa rappresenta soltanto un ritorno alla normalità, ed anzi le cifre dell'anno che ora si è chiuso sono sensibilmente superiori a quelle del 1938-39.

Questo ritorno alla normalità, che da molti accenni si può sperare si estenda a tutte le Università italiane, potrà avere qualche ripercussione — per fortuna non molto grave — sulla situazione finanziaria dell'Istituto, costretto purtroppo a fare largo assegnamento sul gettito delle tasse scolastiche, ma non può avere che effetti benefici della serietà degli studi.

Invece un fatto nuovo, di cui credo tutti voi siate a conoscenza, è stato ed è per noi causa di preoccupazione: l'istituzione presso l'Università di Padova di una Facoltà di magistero. E' vero che per evitare ogni sospetto di concorrenza al corso veneziano per la laurea in Lingue e letterature straniere, i titoli a cui potranno aspirare gli studenti della nuova Facoltà sono stati limitati al Diploma di vigilanza scolastica ed alle Lauree in Pedagogia ed in Materie letterarie; ed anzi il Rettore di quell'Università si è impegnato a sanare questa limitazione nello Statuto della Facoltà. Ma poichè uomini e statuti non sono eterni, il pericolo, per quanto allontanato, non è affatto eliminato.

Ma questa preoccupazione lontana e che potrà essere forse superata quando entri in vigore la progettata Riforma della Scuola, non è la ragione principale che ci ha mosso e ci muove a vedere un pericolo nella istituzione della Facoltà padovana. Niente è più lontano da noi di ogni sentimento di gelosia verso quell'antico Ateneo che Venezia, dopo la conquista di Padova, ha conservato e protetto per quattro secoli, considerandola come la più alta e preziosa delle sue istituzioni culturali. Se noi fossimo animati da uno spirito di meschina concorrenza, non ci sarebbe forse stato difficile fare di questa istituzione un problema cittadino, richiamarci ad un voto presentato una dozzina di anni fa perchè il nostro corso per la laurea in Lingue e letterature straniere fosse ampliato fino a diventare una Facoltà completa di Magistero, facendoci forti dei sei posti di ruolo assegnati alle materie letterarie, delle cattedre di Pedagogia, Filosofia e Storia della filosofia, di Filologia romanza e germanica, di Storia medioevale e moderna, di Geografia, affidate per incarico a docenti universitari di alto valore.

Ma a questo tentativo, che pur ci era suggerito da varie parti e che forse sarebbe stato coronato da successo, in particolare se il Sindacato magistrale si fosse ricordato che a Venezia esiste Cà Foscari, noi non abbiamo creduto di aderire, perchè siamo convinti da lungo tempo che nella moltiplicazione dei magisteri si è passato il segno e che essa ci porta sopra una china che può riuscire di gravissimo pregiudizio alla serietà degli studi.

Io non vorrei che si fraintendessero le mie parole e che si sospettasse in me alcuna intenzione di sottovalutare la categoria dei maestri elementari, che, attraverso a tanti sacrifici e talvolta a veri eroismi, riesce a compiere una funzione preziosa. Prima di giungere all'insegnamento superiore — mi si perdoni questo ricordo personale — io ho insegnato per nove anni negli Istituti magistrali, e mi sono affezionato ai miei allievi, in parecchi dei quali ho notato doti veramente rare di intelligenza e di passione per lo studio.

Per questo ho considerato sempre con molta simpatia la creazione dei magisteri di Roma e di Firenze, dove attraverso ad una scrupolosa selezione per mezzo di veri esami di ammissione si offriva la possibilità ai migliori fra i giovani maestri, di continuare i loro studi e di avviarsi all'insegnamento medio e superiore; mentre alla maggior parte dei vincitori del concorso si dava la possibilità di superare le difficoltà economiche, accordando loro una modesta, ma sufficiente borsa di studio.

Ammettiamo anche che in seguito al moltiplicarsi della popolazione scolastica il numero dei magisteri potesse raddoppiarsi, creandone uno nel Nord ed uno altro nel Sud, ma sempre con gli stessi criteri di selezione e di sussidi. Ma in questi ultimi anni dai primi due siamo già arrivati a dodici, ed il numero minaccia di aumentare anche più rapidamente. Risalgono agli anni del dopoguerra i magisteri di Bari, di Catania, di Genova; ed è di questi ultimi giorni il riconoscimento del magistero di Salerno che, sorto nel 1944, quando quella città era sede provvisoria del Governo, ha trascinato per sei anni una vita stentata, affidando la maggior parte degli insegnamenti a docenti, che non avevano nè i titoli, nè la preparazione necessaria. Ma non basta: si parla ora con insistenza della creazione di una Facoltà di magistero in Ancona, che si aggiungerebbe, nelle Marche, alla consorella di Urbino e di una università abruzzese a Chieti o Pescara od Aquila, la quale indubbia-

mente inizierebbe la sua vita con la creazione della più facile Facoltà di magistero.

Se si va avanti di questo passo non solo i migliori, ma tutti indistintamente i maestri considereranno come un diritto di avere a portata di mano una Facoltà di magistero che permetta loro, senza eccessivi sacrifici, di raggiungere il titolo di dottore; e tutto questo con danno gravissimo non solo dell'istruzione elementare, la quale costituisce oggi il più urgente bisogno del nostro paese, ma anche dei maestri stessi, che perderanno l'amore per la loro scuola e quando pure raggiungano il titolo ambito, non potranno trarne alcun beneficio, nè culturale, nè materiale.

Ma v'è anche di peggio: è invalso nel dopo guerra il sistema, anche nell'istituzione di nuove Facoltà universitarie, di forzare la mano al Governo facendolo trovare di fronte al fatto compiuto. Così a Pisa vive ormai da quattro anni una Facoltà di Economia e commercio, che dà anche la laurea in Lingue e letterature straniere, e non ha ancora ottenuto il riconoscimento legale.

Ora ci duole constatare che una università di tradizioni così serie e gloriose come quella di Padova si sia posta sulla stessa strada, aprendo le iscrizioni ad un istituto libero non riconosciuto ed i cui titoli non hanno alcun valore.

Ma fatte queste dichiarazioni per debito di sincerità e per il dovere che tutti sentiamo di rialzare il livello della nostra cultura, posso per fortuna affermare che vari indizi ci permettono di guardare con serena tranquillità all'avvenire del nostro Istituto.

Fra questi indizi si deve porre in prima linea la rapida e forte diminuzione nel numero dei trasferimenti ad altre università, che da circa 1500 nell'anno accademico 1947-48, era scesa a 590 nel 48-49 e a soli 309 nel 49-50. E' un'emorragia che non solo si è riusciti a contenere, ma che sta per cessare completamente: segno evidente che non solo si è riconosciuto dalla grandissima maggioranza l'inutilità ed anzi il danno della corsa da Ateneo ad Ateneo alla ricerca di agevolazione e di una maggiore indulgenza, ma che si è ridestato negli studenti, come mi è stato ripetutamente attestato da alcuni fra i migliori, l'affetto per il nostro vecchio Istituto che assicura al titolo, da essi conseguito, una garanzia di serietà.

Ma anche più confortante per l'avvenire della nostra scuola, e in particolare per il suo corso per la laurea in Lingue e letterature straniere è il voto unanime con cui il Consiglio Superiore della Pub-

blica Istruzione, ha chiuso, alla presenza del Ministro consentente, la discussione sul posto da assegnare alle Facoltà di magistero nella Riforma della Scuola. Secondo quel voto, il conferimento della laurea in Lingue e letterature straniere dovrebbe essere riservato soltanto alle Facoltà di Lettere. All'infuori di queste si fanno sole eccezioni: per l'Istituto Orientale di Napoli e per l'Istituto Universitario di Venezia.

Incoraggiati da questo riconoscimento, noi seguiremo per la via che ci è indicata da una tradizione ormai quasi secolare: sicuri che della serietà degli studi e della giusta severità degli insegnanti i primi ad esserci grati saranno gli studenti stessi, e che nella continuità di questa tradizione noi troveremo la migliore difesa contro ogni concorrenza.

Poichè una grave malattia ha impedito al prof. Umberto Toschi di pronunciare il discorso inaugurale, mentre gli auguro una rapida e completa guarigione, dichiaro aperto l'anno accademico 1950-51.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 1951-52

(14 NOVEMBRE 1951)

Relazione del Rettore prof. Gino Luzzatto

Mi si permetta di abbandonare per una volta la vecchia tradizione e di iniziare la mia relazione dalla nuda cronaca delle vicende del decorso anno, rinviando alla fine le poche considerazioni generali, a proposito dei dati statistici della popolazione scolastica.

Devo cominciare purtroppo da una nota assai dolorosa: il 12 dicembre 1950 si spegneva il nostro ottimo collega Antonio Brunetti, del 1935 titolare della cattedra di Diritto commerciale, che per limiti di età aveva dovuto lasciare tre anni or sono, continuando però a far parte, come professore fuori ruolo, del nostro Corpo accademico, ed a prestare l'opera e il consiglio suoi preziosi nelle sedute di Facoltà, nelle commissioni di esame, nella discussione di dissertazioni e tesine di laurea ed in brevi corsi di conferenze sul Diritto della navigazione. In lui perdiamo non solo un giurista che cinquant'anni di esercizio professionale, esercitato con raro scrupolo e dignità, aveva fatto apprezzare in un campo assai più vasto della sua città natale, non solo lo studioso assiduo, che aveva rivelato particolari attitudini all'esposizione sistematica dell'ardua e complessa materia in poderosi trattati, non solo uno dei migliori specialisti italiani del Diritto marittimo, ma l'uomo buono e cordiale che aveva saputo conciliarsi la simpatia generale di colleghi e studenti.

Un'altra perdita dobbiamo pure lamentare nel nostro personale amministrativo: quella dell'applicato di Segreteria Innocente Trevisan, morto in ancora giovane età il 19 marzo 1951, dopo dieci anni di apprezzato servizio.

A queste note tristi ne posso per fortuna contrapporre altre molto liete, che fanno grande onore al nostro personale insegnante: due nostri assistenti, i proff. Giulio La Volpe e Luigi Candida sono stati classificati primi, rispettivamente, nei concorsi di Economia

politica e di Geografia economica, ed il primo è stato fin del 1 febbraio scorso nominato straordinario della cattedra di Economia per il corso di Magistero, che egli già da vari anni teneva per incarico.

Il concorso di Letteratura Italiana è stato vinto dal nostro incaricato prof. Mario Marcazzan, che sarà chiamato fin da quest'anno a coprire quella cattedra come insegnante di ruolo.

Nell'altro concorso, bandito per la cattedra di Diritto commerciale nel nostro Istituto, è stato proclamato un solo vincitore, Arturo Dalmartello, di cui il nostro Consiglio di Facoltà, a voti unanimi, ha proposto la nomina immediata.

Tre vuoti si sono formati invece nel nostro corso per la laurea in Economia e commercio per il trasferimento del prof. Ezio Vanoni all'Università governativa di Milano, di Giordano Dell'Amore all'Università Bocconi pure di Milano e di Osvaldo Passerini alla Facoltà di agraria dell'Università di Padova.

Alla cattedra di Scienza delle finanze e Diritto finanziario che il Vanoni aveva tenuto con tanto onore fino alla sua nomina a Ministro, abbiamo potuto provvedere nel modo più soddisfacente col trasferimento dall'Università di Urbino del prof. Sergio Steve, che è uno dei più apprezzati fra i giovani cultori di Economia finanziaria, che ha tenuto già fra noi per incarico lo stesso insegnamento nel decorso anno, e che ci auguriamo non ci sia sottratto da alcuna delle Commissioni economiche internazionali, in cui egli ha già tenuto alto il nome degli studi italiani.

Alla cattedra di economia e politica agraria accetta per fortuna di restare come incaricato il prof. Passerini.

Alla cattedra di Tecnica commerciale, industriale e bancaria, vacante per il trasferimento del prof. Dell'Amore, che per le necessità della sua carica di Presidente della Deputazione Provinciale di Milano, ha dovuto aderire alla chiamata dell'Università Bocconi, si è provveduto con due incarichi interni agli assistenti proff. Azzini e Cudini, in attesa del risultato del concorso già bandito per l'Università di Genova, in seguito al quale si deciderà se sia possibile e se convenga chiamare uno degli eventuali ternati.

In seguito alla rinuncia dei proff. Walter Bigiavi ed Enrico Guicciardi (che però conserva l'insegnamento del Diritto amministrativo), l'incarico di Diritto del Lavoro è stato affidato al prof. Anteo Genovese, che ha ottenuto la libera docenza in Diritto commerciale, e quello di Istituzioni di diritto pubblico al prof. Feliciano Benve-

nuti, straordinario nella Facoltà di Diritto pubblico dell'Università di Padova.

Oltre al Genovese ha ottenuto a voti unanimi la libera docenza in Storia economica il mio bravo assistente Daniele Beltrami.

Il nostro primo Segretario dott. Eugenio Dall'Armi è stato promosso Segretario Capo di seconda classe con decorrenza dal 17 luglio 1948.

Il dott. Bernardo Colombo, assistente al Seminario di Statistica, ha ottenuto una delle ambitissime borse Rockefeller e si trova già da tre mesi negli Stati Uniti, dove si tratterà fino alla prossima estate.

Su proposta del prof. Uggè è stato incaricato di supplirlo fino al suo ritorno il dott. Mario Peloso, laureato nel nostro Istituto; un altro dei nostri laureati, il dott. Gianpiero Franco è stato nominato assistente incaricato alla cattedra di Politica Economica in sostituzione del prof. La Volpe.

Raggiunto dai limiti di età il prof. Enrico Gambier ha dovuto lasciare Cà Foscari, di cui egli era uno dei pochissimi superstiti della vecchia guardia, essendovi entrato nel 1910 e avendovi tenuto per 27 anni l'insegnamento della Lingua e letteratura francese e, dal '36 ad oggi, in seguito alla nomina titolare prof. Siciliano, quello della sola Lingua. Dolenti di dover rinunciare alla sua apprezzata collaborazione, gli auguriamo che si conservi a lungo così pieno di attività giovanile.

Nel settembre il nostro Istituto ha ospitato due importanti congressi internazionali, delle Associazioni italiana ed inglese dei Metallurgici e della Confederazione europea dell'Agricoltura ed è stato sede di un corso per stranieri, assai più affollato che nei due ultimi anni, tanto che da parte di numerosi frequentatori, specialmente inglesi, è stato espresso il desiderio che oltre al corso estivo, se ne tenga uno più breve anche nel mese di aprile; e da questo interessamento è sorta in qualcuno l'idea che Venezia possa diventare la sede di una università per stranieri, non in concorrenza con Perugia, ma orientata principalmente verso gli studi di Storia dell'Arte.

Dovendosi rinnovare per compiuto biennio il Consiglio di amministrazione, tutti i suoi membri sono stati riconfermati, ad eccezione di due dimissionari: l'avv. Enrico Diamante, Rappresentante dell'Amministrazione Provinciale, che è stato sostituito dal dott.

Mario Valeri-Manera; e il prof. Gino Zappa, sostituito, come Rappresentante del Consiglio di Facoltà, dal prof. Leonardo Ricci.

La statistica degli studenti iscritti conferma la previsione già fatta lo scorso anno di una ulteriore diminuzione. Infatti il loro numero totale, compresi i fuori corso e dedotti quelli che hanno ottenuto il trasferimento ad altra Università, ha seguito negli ultimi tre anni la curva seguente:

1948-49	3548
1949-50	2734
1950-51	2291

Ma la constatazione di questa diminuzione non giustifica in alcun modo le affermazioni catastrofiche che mi è accaduto di sentire in questi ultimi mesi: non solo si parla di decadenza come se il buon nome ed il successo di un Istituto Universitario dovesse essere giudicato, alla stessa stregua di quelli di una bottega, dal numero di clienti; ma mi è accaduto anche di sentirmi dire da parenti di studenti poco fortunati che l'esodo dal nostro Istituto si fa di giorno in giorno più forte, in modo che fra breve le sue aule saranno del tutto deserte. Ebbene, neanche a farlo apposta, la statistica smentisce in pieno queste voci.

Il numero dei trasferimenti concessi a studenti del corso di Lingue e letterature straniere è stato di:

1532	nel 47-48
565	nel 48-49
302	nel 49-50
146	nel 50-51

e sarà anche minore nell'anno in corso.

Nè si dica che questa diminuzione sia dovuta soltanto a criteri più restrittivi che si siano adottati nella concessione dei congedi; poichè nessun rifiuto è stato mai opposto a chi li ha richiesti per trovarsi meno lontano dalla sede della propria famiglia e del proprio lavoro. In realtà dopo la vera emorragia del 47-48, determinata principalmente dall'istituzione del corso di Lingue e letterature straniere presso l'Università Bocconi, sono fortemente diminuite e continuano a diminuire le domande di trasferimento. Segno dunque evidente che anche nelle altre sedi (meno purtroppo

due eccezioni) si è capito quanto sia grave il pericolo di concedere con eccessiva larghezza un titolo che abiliti ad insegnare a chi non ha nè preparazione nè attitudine per l'insegnamento: oppure che gli stessi nostri studenti hanno compreso quale vantaggio rappresenti per essi rimanere in una scuola dove gli studi presentano bensì maggiori difficoltà, ma danno anche una sicura garanzia di buoni risultati. Che questa ipotesi non sia eccessivamente ottimistica mi è stato confermato dalle parole di uno fra i nostri studenti più seri, il quale dopo due mesi di soggiorno a Parigi, dove aveva frequentato alcune lezioni dell'Alliance Française, mi disse che aveva potuto constatare tutto il vantaggio di essere stato obbligato a studiare con tanta diligenza.

Dato questo, io sono sempre più convinto che la diminuzione degli iscritti non solo non è un danno, ma un beneficio, in quanto rende possibile la frequenza alle lezioni ed alle esercitazioni di Seminario, una più sicura valutazione negli esami, e soprattutto quel contatto frequente e cordiale fra docente e discepolo, che in una scuola sovrappopolata è materialmente impossibile e che è invece la condizione prima perchè una scuola sia veramente educativa e dia tutti i suoi frutti. Io ricordo con nostalgia i miei primi anni di insegnamento universitario a Bari, quando il numero degli iscritti variava da 5 ad 8 per ogni classe e noi formavamo con essi quasi una grande famiglia.

Ma non voglio spingere il mio ottimismo fino a non vedere, accanto ai vantaggi, anche i pericoli che si nascondono dietro ai dati statistici che vi ho esposto. La diminuzione nel numero degli iscritti, che del resto superano ancora di circa un quinto quelli del 1937-38, sarebbe indubbiamente un beneficio se essa fosse, nelle stesse proporzioni, un fenomeno comune a tutte le università. In realtà la diminuzione vi è stata e sensibile, sebbene in misura assai diversa da sede a sede; ma intanto si è moltiplicato e si minaccia di continuare a moltiplicare il numero delle Facoltà: nella sola Italia Settentrionale, dove fino al 1902 vi erano due sole Facoltà di Economia e commercio, oggi se ne contano sette; di Facoltà che diano la laurea in Lingue e letterature straniere, da una sola fino al 1923, si è saliti ora a quattro. A parte il pericolo ipotetico e che io voglio escludere per il rispetto dovuto ai colleghi, che questa

moltiplicazione porti ad una disastrosa concorrenza a mezzo di agevolazioni negli studi e negli esami, vi è tuttavia un pericolo reale, che noi andiamo constatando da vari anni: il nostro Istituto che finora accoglieva giovani di tutte le regioni d'Italia, minaccia di limitarsi sempre più ad un reclutamento regionale ed anzi, per la facoltà di Economia e commercio, delle sole provincie del Veneto che non gravitino verso Trieste, verso Bologna o verso Milano. Da questa limitazione nel reclutamento è resa più difficile quella selezione, per cui dalle provincie lontane venivano a noi di preferenza gli elementi migliori.

Le conseguenze di questo peggiorato reclutamento si vedono già nei dati statistici: nel 1937-38, con 1953 studenti, si sono avute 122 lauree in Economia e commercio e 58 in Letterature straniere; nel 1949-50, gli iscritti sono saliti a 2734, i laureati in Letterature straniere sono lievemente aumentati fino a 60; ma quelli in Economia e commercio sono precipitati al numero di 34. Il livello medio non è molto inferiore a quello di un tempo, ed anzi in questi ultimi anni accenna ad un lieve miglioramento; ma si fanno sempre più rare le eccezioni, che erano appunto la conseguenza della selezione in un campo più vasto: di lauree col massimo dei voti se ne registra al massimo una per ogni sessione.

E' dunque evidente che la decadenza, da escludersi per ciò che riguarda il numero, minaccia di diventare una realtà dal punto di vista qualitativo, ed è appunto contro questa minaccia che è urgente correre ai ripari. Un primo rimedio, che può sembrare ma non è puramente formale, è quello di elevare il nostro corso per la laurea in Lingue e letterature straniere alla dignità di Facoltà autonoma. Questo provvedimento, proposto già prima della guerra e riproposto da più di tre anni dal nostro Consiglio di Facoltà, allo scopo di uscire da una situazione non priva di pericoli, specialmente dopo le imitazioni che si andavano moltiplicando, di un Istituto di Economia e commercio che rilascia una laurea puramente letteraria, questo provvedimento non ha avuto finora fortuna: portato davanti al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, ha provocato un ordine del giorno di ampio riconoscimento della serietà e indiscussa superiorità del nostro corso, ma l'approvazione ne è stata rinviata alla... riforma della Scuola.

Riproposto per le nostre insistenze, ne è stata ancora rimandata la discussione; ma intanto abbiamo avuto un chiaro indizio che gli Uffici ministeriali lo hanno preso finalmente in seria considerazione. Nel mese scorso un ispettore ministeriale si trattene circa una settimana presso di noi per raccogliere tutte le notizie sulle vicende e sul funzionamento del corso di cui si chiedeva la trasformazione in Facoltà; e prima di partire ha tenuto a farci le più ampie dichiarazioni non solo della sua soddisfazione, ma della sua ammirazione per la serietà rara con cui erano condotti gli studi nel nostro Istituto, e ci ha assicurato nel modo più esplicito che avrebbe dato parere favorevole alla nostra proposta.

Un altro provvedimento che da vari anni attende di poter essere attuato, è quello della creazione di un corso biennale, innestato sul primo biennio comune, per la laurea in Economia navale. Anche per questa proposta, uscita dal Congresso portuale tenuto a Cà Foscari nel 1947, si era giunti alla discussione in Consiglio Superiore; ma poichè vi si era manifestata una forte opposizione alla creazione di una nuova laurea, e prevaleva l'idea di limitarsi ad un corso annuale di perfezionamento per laureati, io stesso, conoscendo per esperienza la scarsa fortuna di questi corsi di perfezionamento, preferii che ogni decisione fosse rinviata.

Ora in seguito ad un accordo con la Facoltà sorella di Genova, la proposta sarà ripresentata e vi sono buone speranze che ottenga un'accoglienza più benevola.

Il nuovo corso presenterebbe il duplice vantaggio: di dimostrare la volontà del nostro Istituto di collaborare efficacemente alle soluzioni di quei problemi di economia marittima che rappresentano il massimo interesse di Venezia, e di richiamare al nostro Istituto alcuni degli elementi migliori di Trieste e di altri porti adriatici, che aspirino ad entrare nelle maggiori imprese armatoriali.

Nello stesso tempo, finchè si attendono questi provvedimenti, i nostri sforzi sono sempre rivolti al miglioramento dell'attrezzatura scientifica dell'Istituto, sia aumentando la dotazione della Biblioteca e dei Seminari che in quest'anno hanno superato i 7 milioni, sia promovendo gli scambi con l'estero di professori e studenti. Per ora questo è stato possibile soltanto con la Francia, dove tre nostri studenti ed un nostro collega hanno potuto trattener-

si due mesi a scopo di studio, e dove il nostro collega Siciliano, espressamente invitato, ha partecipato alle giornate di Royaumont dedicate a Les Humanités françaises e vi ha tenuto la relazione inaugurale.

Quello che da qualche anno si fa con la Francia speriamo possa estendersi ad altri Stati europei ed americani, per i quali non mancano le occasioni di tali scambi.

Accogliendo una proposta della Federazione Italiana Pubblicità, abbiamo deciso di tenere quest'anno con l'adesione e l'appoggio della Camera di Commercio e di altri Enti pubblici e di industriali direttamente interessati, e con la collaborazione preziosa del dott. Francesco Corradini direttore della sede veneziana della SPI, un corso di lezioni sui problemi economici e tecnici della pubblicità. Per ora si tratterà di un corso libero di una sessantina di lezioni, che si terranno tra gennaio e aprile, e al quale saranno ammessi, oltre ai nostri studenti, tutti quei giovani che spontaneamente, o inviati dalle ditte da cui dipendono, aspirino ad una più larga e precisa conoscenza dei problemi pubblicitari. Chi si iscriva regolarmente e si dimostri assiduo alle lezioni, potrà ottenere alla fine del corso un attestato di frequenza.

Ma il rimedio più efficace per elevare il livello dei nostri studi, a cui io penso da lungo tempo ed in cui la mia idea ha coinciso con quella di alcuni fra i nostri studenti migliori, sarebbe la creazione di un collegio universitario, nel quale, accanto ai posti a pagamento, si potesse concedere, per concorso, un certo numero di posti gratuiti. Non dovrebbe trattarsi di una semplice casa dello studente, ma di un vero collegio sul tipo di quelli che esistono a Pisa e a Pavia, dove gli studenti facessero vita in comune, avessero le loro sale di studio, e alcuni insegnamenti complementari a quelli che si impartiscono nelle aule universitarie.

Non è questo per fortuna un semplice progetto campato in aria, perchè il giorno, forse non lontano in cui avremo la piena disponibilità del palazzo Giustinian, il progetto potrà essere attuato con una spesa relativamente modesta.

Ho insistito su queste iniziative, alcune delle quali sono in via di attuazione, non a solo titolo di conforto contro l'impressione, per qualcuno scoraggiante, delle statistiche; ma per dimostrare che ci sentiamo e siamo sempre più vivi, e che vogliamo rivolgere ogni

nostro sforzo non solo per mantenere questo nostro Istituto all'altezza della sua forma, universalmente riconosciuta, ma per portarlo ad un grado sempre più elevato di prosperità.

Con questo augurio dichiaro aperto l'anno accademico 1951-52, e cedo la parola all'amico Toschi che vi parlerà dello stato attuale degli studi di Geografia.



POZZO NEL CORTILE DEL PALAZZO GIUSTINIAN DEI VESCOVI

LA GEOGRAFIA, OGGI

Discorso inaugurale del prof. Umberto Toschi

Signore e signori,

È ormai nobile e preziosa consuetudine che il discorso inaugurale di una sessione accademica offra a chi ha l'onore di pronunciarlo il più alto e gradito motivo per portare a conoscenza del pubblico, in sintesi, gli sviluppi della disciplina scientifica professata e del proprio contributo ad essa. Venire designato a parlare a una radunanza eletta, ma non di specialisti, all'inizio di un nuovo ciclo di lavoro, è sentirsi invitato a ripensare tutta l'impostazione della propria attività scientifica, a riandare il travaglio delle proprie fatiche di anni e anni nella continua comparazione con quelle di quanti dissodano e coltivano lo stesso campo, a fissare con chiarezza le certezze acquisite e i dubbi fugati o rimasti o insorti, a fare (come si dice in linguaggio marinaro) il punto lungo la rotta che si vien percorrendo.

Vorranno coloro che l'onorano di sì lusinghiera attenzione indulgere a chi in questa sede accademica fa professione di geografia se egli a sua volta indulgerà a tal consuetudine.

* * *

Il problema centrale di una scienza è quello della sua definizione: qual'è il suo oggetto, quali sono i suoi fini, quali sono i suoi limiti.

Pòrselo in esplicito sembra a taluno una superfluità. In ispecie questo è stato detto proprio della geografia, da più di un geografo. Fermarsi a discutere ancora su che cosa essa sia o non sia è sciupare tempo: occorre fare della geografia, non discutere sulla geografia.

Chi questo afferma non avverte che nel fare della geografia ci si è già posti e ci si pone istante per istante — in implicito — la soluzione del problema. Con questo rischio, tuttavia, che, la soluzione non essendo certa come una verità di fede e nemmeno lineata sub

specie universali come una convenzione universalmente accetta ed inequivoca, essa, quando sia così sottintesa in una serie di osservazioni e considerazioni particolari, può rivelarsi non nitida, non ferma, non organica, ma sfumata nei contorni, oscillante nei fondamenti, alternante nel tempo, incoerente nei suoi vari momenti.

Per fare della geografia — come per fare opera nel dominio di qualsiasi scienza — è necessario, a mio modesto avviso, farsi prima un'idea per quanto più possibile chiara di che cosa si vuol fare.

Aver chiara questa idea rende più facile, preciso e proficuo il successivo svolgimento del lavoro, che ci si propone. Ed è anche necessario parteciparla ai terzi, ai lettori, al pubblico, perchè il proprio lavoro non sia sterile, ma i suoi risultati ne possano essere comunicati ad altri e riuscire fecondi.

Capire che cosa si vuole è la prima condizione per far capire che cosa si dice e mettere in grado di capire che cosa si dice è il primo dovere di chi parla. Lungi dall'essere un perder tempo, farsi un'idea esplicita di che sia la geografia è un dovere per chi vuol fare geografia, dovere verso di sé e verso il pubblico.

Non pretenderò tuttavia di sviluppare qui tutta la discussione, ma mi propongo soltanto di indicarne taluni sviluppi e talune conclusioni, che mi sembrano particolarmente interessanti, in quanto meno diffusamente note o addirittura non conformi appieno alle opinioni più correnti.

Vi sono due modi per giungere alla definizione di una scienza: uno è quello di ricostruire *storicamente* la determinazione di questa seguendone gli sviluppi nel tempo; altro quello di ricostruirne *logicamente* la giustificazione concettuale.

Seguendo la prima via si osserverà, di una scienza, a quale contenuto se n'è di volta in volta riferito il nome, quali ne sono stati i problemi, quale è stata la concezione che successivamente ne hanno dichiarato o dimostrato i suoi cultori.

Per questa via può giungersi, in particolare per la nostra scienza, alla drastica affermazione riportata dal Putnam che « geografia è quella che fanno i geografi » (1). Formulazione preziosa tut-

(1) « Geography is as geographers do » in Gr TAYLOR e altri, *On General Geography*, Mc Millan New York 1950.

tavia non per sé, ma proprio perchè mette in guardia contro gli assurdi cui può condurre uno storicismo che non sia sorvegliato da un altro criterio autonomo, « razionale », valido in sé a prescindere dai fatti singoli, dagli accadimenti che possono anche essere occasionali o addirittura aberranti.

« Geografia è quale la fanno i geografi » potrebbe voler dire che sono geografie anche le eventuali sciocchezze dei geografi, e che è geografia anche quella che talora il geografo fa, geologia o politica, statistica o biologia.

(D'altronde, chi sarebbe geografo? colui che fa o crede di fare professione di geografia?)

Nè d'altra parte alcuno può sentirsi autorizzato (nessuno ne ha avuto la rivelazione) ad affermare nei domini delle scienze empiriche come assoluti questi o quei principi e obbligatorio partire da l'uno o dall'altro di essi per giungere alla razionale impostazione di un sistema di conoscenze, qual'è una scienza.

Per quanto anche nel nostro dominio si possa essere tentati a supporre kantianamente verità a priori, potremo limitarci a riconoscere alcuni principi come verità assiomatiche, cioè sic et nunc accette o accettabili all'universale, indipendentemente da ogni occasionale circostanza. Sì che in realtà i due procedimenti (accettare dalla storia la definizione o derivarla da una verità assiomatica fuori della storia) si integrano e si sorreggono a vicenda. La storia profilerà una definizione e l'impostazione razionale verrà a chiederci di colmarne qualche lacuna o di lasciarne cadere qualche ridondanza o deviazione.

E' comunque più conveniente cominciare con l'esame storico. (1)

In principio era la poesia. E fossero chiamati Pentateuco, Mahabharata, Odissea, tutta era trasfusa in quei canti la conoscenza che del mondo avevano le prime civiltà.

Poi i logografi, i primi prosatori, vennero a descrivere paesi ed avvenimenti, confondendo ciò che poi sarebbero state storia e geografia.

Contemporanei peraltro a coloro che speculando i cieli veni-

(1) Cfr. per es., dello stesso scrivente i riferimenti in *Schemi e Notizie di Storia delle Esplorazioni*. Ist. Geogr. Univ. Bari, Sussidi e didatt. e scient., II, 4 a ediz. 1947.

vano a indagare natura e forma della Terra e i rapporti tra essa e gli astri. Questo indirizzo cosmografico di studi, considerante la Terra in tutto il suo insieme, e quello corografico, distaccatosi dal ceppo comune dei logografi specialmente per merito dei viaggiatori dotti, come Erodoto, concorsero in una prima sintesi geografica al tempo di Tolomeo.

Ma già accennava a differenziarsi da essa come se n'era differenziata la storia degli avvenimenti, anche la nuova storia dei fenomeni e delle forme della natura, quella ch'ebbe da Plinio il suggestivo nome di *historia naturalis*.

Era, quella geografia di Tolomeo (tolte l'introduzione cosmografica, la determinazione delle posizioni dei luoghi sulla Terra secondo coordinate astronomiche e le conseguenti rappresentazioni cartografiche) non altro tuttavia che elencazione di aspetti e nomi. Il primo sforzo scientifico, quello cioè di una interpretazione causale e finalistica, restava ancora agli storici, che, premettendo la descrizione dei luoghi al racconto degli avvenimenti, tentavano di trovare quanto di questi si poteva spiegare con quelli.

Così per tutto il lungo periodo, nel quale l'enciclopedia geografica continuò a trasmettersi sotto il nome di Tolomeo. E cioè fino al sec. XVI, dopo che le esplorazioni ebbero allargato enormemente il numero e l'estensione dei mari e delle terre note alla cultura occidentale e quando le scoperte della fisica sperimentale rivoluzionavano il sistema tolemaico e l'affinamento dei metodi di ricerca scientifica spingeva gli studi a differenziarsi nella specializzazione.

I libri di notizie geografiche si fanno sempre più voluminosi e più diffidenti i loro compilatori nell'accettare tradizioni antiche e relazioni moderne; le introduzioni geografiche alle storie civili si sviluppano e trasfondono nelle prime ampie discussioni di scienza politica e di scienza sociale.

Dall'enciclopedia delle conoscenze geografiche cominciano a distaccarsi quelle relative alla crosta solida della terra indagate dalla geologia, come se ne distaccano quelle relative alla vita animale e vegetale, cioè la botanica, la zoologia eccetera, e quelle relative all'uomo concorrendo all'etnografia, alla sociologia, alla linguistica.

Ma se dal corpo della Geografia classica sono uscite in tutto o in parte le scienze naturali e le scienze sociali, anche da quella che dovremmo così dire la Geografia residua (qual'era per esempio nella

prima metà dell'Ottocento) si sono successivamente differenziate le geografie speciali, dalle più late, come la geografia fisica e la geografia umana, alle circoscritte come la geografia economica e la geografia politica, per non considerare le propedeutiche, come la cartografia.

Per converso, tuttavia, se vi è propagginazione e smembramento dal corpo unitario della Geografia verso tante direzioni, vi è anche confluenza di discipline già concepite come separate o lontane, o almeno di parti di esse, verso la Geografia o verso geografie speciali. Pensiamo anzitutto al caso della Statistica, che, quale la concepivano Melchiorre Gioia e i suoi epigoni, si è trasfusa quasi interamente nella Geografia politica e nella Geografia economica.

Così dalla vecchia geografia è uscita la meteorologia e nella nuova riconfluisce la climatologia.

E' insomma tutta una dialettica di sintesi e di analisi di confluente e di effluente, svolta storicamente nell'attività pratica di studiosi di varia origine (storici e geologi; naturalisti e sociologi; tecnici ed economisti); dialettica che, se vogliamo tracciare limiti razionali ai suoi prodotti (geografie speciali; concetti di paesaggio, ambiente, regione ecc.) e se vogliamo quindi raggiungere una definizione razionale di tutta la materia, dobbiamo sottoporre a un principio razionale concettualmente valido anche fuori di questa storia o, meglio, non posto esplicitamente in continuità dai cultori della geografia e delle geografie, ma che possiamo rintracciare in tutta la loro opera come intimo filo conduttore comune, se pur spesso nascosto da superfetazioni, deviazioni e incongruenze.

Questo principio, questa verità assiomatica prima, dalla quale muovere, potrebbe così enunciarsi: « *dal fatto che i fenomeni empirici si presentano collocati nello spazio deriva la necessità di una scienza o di un gruppo di scienze che accertino la loro distribuzione in esso spazio, quindi i rapporti di posizione che fra loro intercorrono e gli altri che ne conseguono, sieno determinanti la distribuzione, sieno da questa determinati* ».

Viene indicato, questo, come PRINCIPIO DI DISTRIBUZIONE SPAZIALE. E' una geografia quella scienza che studia fenomeni empirici in quanto si trovano distribuiti nello spazio, o più precisamente sulla superficie della terra.

Consegue anzitutto che di qualsiasi famiglia di fenomeni empi-

rici può costruirsi una geografia: geografia dei fenomeni economici e dei fenomeni politici, geografia degli animali e delle piante, geografia delle acque e delle terre.....

Si giustificano così le *geografie speciali*, storicamente sviluppatesi con maggiore o minore autonomia, come sopra s'è ricordato.

Ma lo sviluppo storico stesso ci ha fatto vedere, d'altro canto, che via via andavano diramandosi, sfrondandosi dal corpo della Geografia le geografie come prima se ne erano staccate altre scienze naturali e sociali, *restava pur sempre un argomento al suo studio, un argomento nel quale era insostituibile, e cioè L'INSIEME; l'insieme di quegli elementi, fatti e fattori, oggetti e processi. La persistenza di questa geografia residua pone in piena luce un altro principio razionale, il PRINCIPIO DI SINTESI, che, come vedremo, si riflette poi da essa su tutte le geografie. Secondo questo principio non dovremo dire, come con troppa faciloneria s'è talvolta detto, la geografia caratterizzata dal fatto che assume in sintesi i risultati dell'osservazione ed elaborazione di innumeri e svariati specialisti, ma dall'altro fatto, che i suoi oggetti di studio sono insieme, cioè sono entità sintetiche esistenti come tali, quali essa soltanto può riconoscere, descrivere, interpretare, ma nient'affatto creare per somme, accostamenti, integrazioni di dati elementari da altrui recati.*

La *Geografia* studia codesti insieme integrali concreti; i paesaggi, gli ambienti, le regioni, il mondo in cui viviamo; le geografie speciali, anch'esse, sono portate quindi ad osservare come si organizzino i fenomeni delle rispettive categorie in insieme spaziali speciali. (p. es. le regioni speciali).

Concetti che sembrerebbero intuitivi, ma sono invece conquiste recenti della moderna Geografia e neppure ancora si consolidate da non consentire aperte discussioni.

Che cosa intendere per *paesaggio* parrebbe dover essere chiaro. E' il primo insieme spaziale concepibile, quello che immediatamente è dato cogliere a un osservatore, *l'insieme delle fattezze sensibili di una località.*

Qualcuno fra noi ha voluto distinguere un paesaggio sensibile dal paesaggio geografico.

Confesso di non comprendere come il paesaggio del quale noi geografi ci occupiamo possa altro essere che un paesaggio geografico.

Non geografico potrà essere soltanto quello dei fotografi e dei pittori, e lo chiameremo con più precisione « panorama »: l'insieme delle fattezze visibili (quindi non di tutte le fattezze concrete, sensibili), prima limitazione; e inoltre fattezze visibili da un dato punto, cioè piani, linee, punti convergenti in un fuoco e proiettati su di un piano; e infine, terza limitazione, fattezze visibili in un dato istante.

Il paesaggio dei geografi comprende quanto di concreto vi è in un luogo, quanto in un luogo può venire in contatto con la nostra esperienza: ciò che si sente e si vede non semplicemente stando fermi in un punto: il monte e ciò che è dietro al monte, il bosco e ciò che il bosco vela; infine non è il nostro un paesaggio istantaneo, ma considerato in tutta la sua realtà empirica che è anche nel tempo, cioè in tutte quelle che oggi si riconoscono le quattro dimensioni dell'empiria.

(Se oggi vogliamo pensare qualcosa senza dimensioni dobbiamo ricorrere non soltanto a un punto, ma a un *punto istantaneo*. Quello che avevamo in mente ieri era, in realtà, un punto prolungato nel tempo).

Così nel paesaggio il tempo è altrettanto rilevante quanto le tre classiche dimensioni dello spazio. Vi sono un paesaggio estivo e un paesaggio invernale? Per il pittore sì, per il geografo no. Vi sono tutt'al più, per questi, un aspetto estivo e un aspetto invernale di uno stesso paesaggio. Anzi, l'intensità e rapidità e ritmicità minore o maggiore dei mutamenti, dei contrasti fra uno e altro aspetto nel tempo è o può essere uno dei caratteri più interessanti dei paesaggi. Fra i quali potremo annoverarne di uniformi (nel tempo) e cangianti, e cangianti con periodicità più o meno definita.

Nello studio dei paesaggi osserveremo l'applicazione del METODO GEOGRAFICO, metodo che costituisce pur esso un carattere originale inconfondibile distintivo delle scienze geografiche.

Noi dobbiamo *osservarli*; riconoscerne l'estensione e distribuzione; indagare le cause del loro aspetto e seguirne gli sviluppi; ricercare le correlazioni fra loro; per coglierne analogie e dissimiglianze onde individuarne i tipi e disporli in una classificazione sistematica.

Per arrivare a tutto questo occorre cominciare con una analisi del paesaggio stesso nei suoi elementi costitutivi. Ma *analisi geo-*

grafica, analisi di un insieme integrale negli insiemi componenti. Analizzarlo e interpretarlo.

Potremo qui, purtroppo, soltanto abbozzare qualche esempio.

* * *

Pianura. Il motivo dominante è la piatta piatezza della superficie solida della Terra sulla quale mi muovo; che s'apre e si rinnova istante per istante innanzi a me e dietro a me si chiude via via m'inoltre per questa strada diritta eguale bianca, invitante alla velocità, velocità vana nel piatto piano che non muta linea d'orizzonte.

Pur varia nella monotonia il colore o, meglio, il tono di colore e la forma del velo che sul piano è steso: il velo della vegetazione, che si tramuta o piuttosto si alterna con tre o quattro note: il campo erboso, il campo alberato, il filare lungo strada, i fitti battaglioni delle canape, gli accampamenti scheletrici dei pomodori o dei fagioli, le nane foreste provvisorie del granoturco...

E tagliano il paese, pur diritti e larghi e lenti, i fiumi e i canali azzurri mormorando, mentre, a riguardarlo più dappresso, tutto un reticolo geometrico appare di fosse, di solchi che ad essi scola, testimonia di una continua preoccupazione, continua lotta per regolare le acque, eliminarle quando e dove sono eccessive, ricondurle quando e dove sono insufficienti.

Questo ricoprimento vegetale, questo reticolo idrografico sono non creati, ma modificati, educati, allevati dall'uomo. E l'uomo è opera la stessa strada sulla quale mi muovo, e lo sono i tanti altri oggetti, che fermano ancora la mia attenzione intorno: gli edifici, le case isolate, i casali, i borghi, le città; e poi la strada ferrata e le stazioni, le serie di piloni e i festoni dei fili elettrici, camini e campanili, chiese e opifici.....

Ciò che resta al fondo, e che l'uomo non ha potuto mutare, è la plastica di questo paesaggio; dell'idrografia ha potuto correggere gli allineamenti, non la natura; della vegetazione ha mutato l'assetto e, in molti particolari, la composizione; infine ha aggiunto le sue costruzioni. Sono questi i quattro COMPONENTI FONDAMENTALI DI UN PAESAGGIO; il componente plastico, il componente acqueo, il componente vegetale, il componente edilizio.

Chè, cammina cammina, può levarsi all'orizzonte del piatto

piano un fondale di grigi profili ondulati, che, accostandosi, si articola in un'isola o, se si vuole, un arcipelago di colline emergente dal mare ricolmo del piano alluvionale.

Una plastica tormentata, orinalissima: coni e cupole, unite, non divise da selle e non corse queste da acque. Ripidi e rapidi torrenti soltanto e per il resto una circolazione che deve essere endogea se verso la base zampillano modeste sorgive. Ma tutto rivestito di un mantello vegetale che ben poco ricorda quello dell'adiacente piano; quercia e castagno in macchie boschive e perfino olivi sparsi a solatio, sui bassi e medi pendii intercalati di vigneti e ovunque accompagnati da seminativi e prati e pascoli, mentre qua e là, a tratti, da una ferita aperta, appare il fianco roccioso, nerastro o grigio rossastro.

Popolamento in piccoli centri e case sparse, ove compare la roccia del posto come materiale costruttivo. Tutto un paese originale che deve le sue forme particolari al fondamento geognostico del rilievo, che è eruttivo-effusivo oligocenico su sostrato calcareo mesozoico.

Questo è il paesaggio. Il geografo deve non solo sentirlo e descriverlo, analizzandolo nei suoi componenti, ma anche interpretarlo nei suoi determinanti e nei suoi effetti.

L'analisi e la descrizione debbono essere ragionate e le ragioni della varietà dei singoli componenti e del loro insieme stanno nella varietà delle condizioni che le determinano.

Questi determinanti sono oggetti e processi determinanti.

Oggetti, vogliamo dire, sono i componenti stessi del paesaggio in funzioni di determinanti, per esempio una montagna o un lago che influiscono sulla vegetazione o sulla distribuzione dei centri abitati.

Processi determinanti il paesaggio sono cosmici (i movimenti della Terra), geognostici (storia e dinamica della crosta terrestre), climatici (condizioni e vicissitudini abituali dell'atmosfera), umani (organizzazione sociale e politica attività economica, credenze religiose, costumi ecc.).

Lo studio generale del paesaggio tende poi a individuarne i tipi e a disporli in una classificazione sistematica. Tipi dei paesaggi concreti, cioè distintivi di categorie in ciascuna delle quali pos-

sono vedersi raccolti i paesaggi che presentano caratteri propri simili, analoghi od omologhi.

I paesaggi, cioè, sono enti concreti; i loro tipi sono astratti.

Mi si consenta di riaffermare qui di passata la conseguente mia intolleranza per termini come paesaggio economico o paesaggio sociale; pei quali si dovrebbe supporre un paesaggio astratto o parziale, in contrasto con la concretezza e l'integralità che sono le prerogative essenziali di questo primo insieme soggetto alla nostra osservazione.

Nè molto più mi entusiasma la pur corrente distinzione fra i due primissimi grandi tipi di paesaggio, che sarebbero quelli dei paesaggi naturali e paesaggi umani.

Se ancora per poco più di un'ora avanziamo, coi mezzi moderni, ancora nel piatto piano oltre il paesaggio collinoso testè osservato, ci troviamo in un terzo e ben diverso paesaggio. Sempre per effetto della plastica litosferica, che sta alla base di questo paesaggio come d'ogni altro, il componente che ne dà la nota essenziale è quello idrico. Giuocando intorno a dislivelli di pochi metri le superfici a contatto con l'atmosfera sono qua di terra appena consolidata e rivestita di povera vegetazione cespugliosa, là di acque sottili appena increspate dal vento.

E' la laguna, e la lotta per adeguarsi alla laguna, per piegare la laguna, malsana, instabile, ostile all'agricoltore e al marinaio; per salvare la laguna, difesa, via, area di pesca; lotta che ha contribuito a dar forma agli specchi d'acqua, ai canali, ai lidi, alle isole.....

Laguna che è natura e lotta che è umana.

E poi, all'orlo della laguna verso terraferma ed entro di essa e all'altro suo margine, l'addensarsi delle costruzioni che ha creato la triplice città dell'antica potenza e gloria, della moderna industria e del ristoro climatico e balneare. Tre masse frastagliate e irte, che levano le loro pietre e i loro marmi, camini e campanili, architetture mostruose di gru e armoniose cupole di rame; e s'aprono in labirinti di canali e calli, bacini portuali e piazze: quelli solcati d'imponenti navigli, queste formicolanti di vivace umanità...

Natura e uomo in concorso, ma potrà mai distinguersi un paesaggio umano e un paesaggio naturale?

Quanto di questo paesaggio lagunare, qui stesso entro la città

anfibia, ha fatto l'uomo che non sia subordinato, per azione o reazione alla natura?

Quanto delle note dominantj non sono ancora naturali, spontanee? E per converso quanto della forma degli specchi d'acqua, dei lidi, delle barene non è dovuto all'opera dell'uomo, che sola ha allontanato di qui il destino di Ravenna e di Aquileia?

Se per paesaggio naturale vogliamo intendere un tipo di paesaggio, quello cioè nel quale non è intervenuta l'opera dell'uomo, per niente, sta bene. Ma non possiamo contrapporvi un paesaggio umano se non per astrazione. E invece il paesaggio è qualcosa di unitario e ben concreto.

Il paesaggio è quello che è, tutto, nel suo insieme; ne possiamo distinguere, per opportunità di studio, i componenti naturali ed umani, ma nessuno dei cosiddetti paesaggi umani è tale che i componenti naturali non vi siano presenti, e decisivi. L'uomo potrà applicare tutte le sue forze a trasformarli, ma i lineamenti fondamentali del paesaggio restano sempre dominati dal clima... Nella realtà, quindi, non troveremo altro che paesaggi naturali più o meno intensivamente ed estensivamente umanizzati.

La confusione per la quale si è potuto pensare a un paesaggio umano come categoria a sè, contrapposta a quella di paesaggio naturale, è probabilmente derivata anche da questo, che si è considerato il paesaggio come ambiente in cui si svolge la vita umana. Ma l'ambiente non è soltanto ambiente fisico: esiste l'ambiente umano e si è voluto identificare interamente anche questo con qualcosa che sta nel paesaggio, che è paesaggio. Il che è sforzato. L'ambiente religioso, l'ambiente morale, l'ambiente politico, sono elementi dell'ambiente integrale, i quali condizionano e differenziano nella loro differenziazione spaziale la differenziazione spaziale della vita umana, dell'attività economica, dell'attività artistica..., ma non possono dirsi elementi del paesaggio e tanto meno distinti paesaggi, se non allargando il concetto per via di analogie, fuor di ogni ragionevole misura. Sì da rendere impreciso e vago questo, che, come abbiamo visto, deve essere uno dei concetti essenziali della moderna geografia.

Converrà pertanto mettere a fuoco anche quest'altro, il concetto di ambiente, che è poi essenziale per intendere rettamente il

principio razionale fondalmente suesposto, in quanto i fenomeni empirici non sono collocati in uno spazio indifferenziato, ma appunto in un ambiente.

Ambiente, intanto, non può concepirsi in assoluto; ambiente esiste in relazione con qualcosa che è in processo, che si sviluppa, che vive.

Posto un fenomeno in sviluppo, ambiente è il luogo in cui esso si sviluppa, considerato nell'insieme delle condizioni dal medesimo poste a tale sviluppo.

Questo « luogo » è anzitutto la regione e questo « complesso di condizioni » è anzitutto il paesaggio. *Anzitutto*, diciamo, ma non *unicamente*; e tuttavia è chiaro quanto importi riconoscere regione e paesaggio non solo per ragioni obbiettive, per sé stessi, in quanto fenomeni degni per sé stessi di studio, come quelli che sono gli essenziali e caratteristici della Geografia; ma importa studiarli anche in quanto per i fenomeni in isviluppo (fenomeni fisici, ma, ancor più, fenomeni di vita: biologici, umani, sociali) paesaggio e regione caratterizzano l'ambiente.

Ma « paesaggio » e « ambiente » restano concetti distinti da « regione ». Ed è importante averli ben chiari, anche proprio perchè — come la confusione fra paesaggio e ambiente ha concorso ad annebbiare i contorni del primo — così non rara è la confusione fra « paesaggio » e « regione », dovuta, a tacer d'altro, all'equivoca interpretazione del termine *Landschaft* impiegato negli essenziali contributi delle scuole geografiche di lingua tedesca.

Che cosa è la regione?

Quando la Geografia voglia venire alla descrittiva particolare deve applicarsi a individui di un suo particolare ordine. *Individui spaziali, ma da trovare nel proprio dominio concettuale, non indicati, presi a prestito da discipline estranee*, come potrebbero essere gli Stati o le provincie, territori stabiliti per legge e non per geografia.

Il nome comune di codesti individui spaziali è « regione ».

Anche la regione è un concretum, è un pezzo del mondo, è l'individuo singolo singolarmente descritto dalla Geografia descrittiva.

La definivo fino a ieri « un tratto della superficie terrestre indi-

viduato in sé e distinto dagli altri per le caratteristiche dei propri paesaggi » (1).

Non ne sono più soddisfatto. Il termine « superficie terrestre » temo induca a sentire la regione come troppo legata al mero aspetto fisico; e limitarne i caratteri individuanti a quelli del « paesaggio » pure non mi soddisfa più, dacchè mi sono convinto che anche « paesaggio » è essenzialmente geografia fisica.

La definizione surriferita può valere non per la regione tout court. Regione integrale, ma per una certa regione speciale, sia pure della species più estensiva, cioè per la *regione naturale*. E ne ripareremo.

La regione è un tratto del mondo individuato in sé e distinto dagli altri per le caratteristiche dei propri elementi costitutivi (paesaggi e vita che vi si svolge).

Fissiamo il concetto che *le regioni esistono, che tutto il Mondo è articolato in regioni* e che il geografo non deve far altro che riconoscerle e descriverle.

Le vie per giungere a tale riconoscimento si riducono a tre. La prima sarà fornita dalla possibilità di cogliervi caratteri che individuino la regione in sé, caratteri insiti nella regione stessa. La seconda, dall'esame dei caratteri differenziali rispetto alle altre regioni cioè che sono diversi da quelli che caratterizzano ciascuna delle altre regioni circostanti. La terza, meno frequentemente possibile, dalla considerazione di fatti geografici che limitano nello spazio, isolano o comunque nettamente dividono una regione da altre.

Riconoscimento, cioè, che muove dall'interno o dall'esterno o dal limite stesso che divide interno da esterno.

Ma che cosa deve risultare da codesti caratteri perchè la regione ne resti identificata come un individuo a se stante? Sinteticamente deve dirsi: *l'originalità e l'organicità*.

Così in pratica un'altra, una quarta via ancora ci è offerta per riconoscere l'individualità di una regione, via feconda di possibilità, anche se indiretta. Ed è quella fornita dalla tradizione, consolidata nella toponomastica. Il riconoscimento delle regioni, di questi rea-

(1)P. es. nel *Corso di geografia generale*, ed. Zanichelli, 2ª ed. 1949 pag. 27.

li individui geografici esistenti, ci è facilitato, nei paesi di antico popolamento e di antica civiltà, dalla presenza di nomi che tradizionalmente designano unità territoriali, unità di cui la tradizione stessa ci indica i limiti spaziali, se pure abbiano oscillato attraverso i tempi. L'esistenza di tali tradizioni ci pone sull'avviso.

Non possono essersi costituite casualmente, ma debbono appoggiarsi su una realtà, che può aver subito modificazioni attraverso il tempo (modificazioni essenzialmente nei momenti umani), ma che deve pure sussistere in suoi fondamenti fisici e umani non facilmente perituri.

Tanto più che *non bisogna credere che la base della individuazione della regione sia l'omogeneità*. Un pezzo di terra omogeneo, uniforme in tutta la sua estensione, costituisce indubbiamente una regione. Ma spesso la regione è costituita di pezzi differenti. Quali pezzi diversi si aggruppano, si annodano, si interconnettono in modo da costruire una regione? e perchè quelli e non altri pur adiacenti?

Il fatto è che la regione è qualcosa di organico. E quindi *ciò che lo studioso deve cercare non è una omogeneità, ma una organicità*. E una tale organicità più facilmente ci potrà apparire per via indiretta, nei suoi effetti sulla vita e sulla storia (quindi anche per il tramite della tradizione), che non direttamente, mediante lo sguardo gettato in un certo istante sulla superficie della Terra o, peggio che mai, sui segni di una carta.

Intanto si tenga presente ancora questa avvertenza che, *dato il concetto esposto di regione, è possibile che, se per taluni caratteri appaiano individuate certe ripartizioni, talune di queste si presentino pure con un fondo comune di caratteri, onde è pur lecito attribuire al loro insieme il valore di regione di un ordine in certo qual modo più elevato*.

In Europa distinguiamo regione iberica, gallica, italiana, ecc... ma sentiamo pur la consistenza unitaria. entro certi limiti, di una regione europea, per lo meno dall'istmo ponto-baltico ad ovest, e sentiamo pure non meno giustificatamente la consistenza unitaria di una regione mediterranea. *Inversamente, entro una regione anche robustamente individuata possiamo riconoscere che altri caratteri differenziano tratti del territorio incluso, ai quali non meno giustamente può attribuirsi il nome di regioni*. Senza negare affatto l'unità regionale dell'Italia, potremo ben riconoscere all'interno

di essa la differenziazione di una regione padana o una regione appenninica, l'individualità della Puglia e della Liguria e così via.

Appunto di fronte a siffatta considerazione, pur dopo trent'anni dacchè mi affatico intorno a questo concetto, (1) ricercando per quanto più possibile di riconoscere i lineamenti di una sua obiettività, vengo ormai a convincermi che *per riconoscere l'individualità di una regione vale quasi sempre an'or più la storia come reattivo che non l'esame diretto dei paesaggi e delle loro connessioni*.

Se regioni di vari ordini possa riconoscere l'una compresa nell'altra, quale di essa è la più robustamente individuata, quale la più nettamente distinta?

Non certo l'ordine ce lo dirà, l'ordine di grandezza o l'ordine di successione, che è un carattere esteriore. La regione è qualcosa di organico; meglio ci apparirà nell'osservare i fenomeni di vita nei quali si riflette. Per questa via, nei vari ordini, potremo distinguere non l'ordine, ma la regione individua più vitale rispetto alle altre incluse o includenti.

Ritengo pertanto che la *regione*, cioè la *regione integrale*, o regione geografica per eccellenza (come alcuni vogliono precisare, introducendo tuttavia l'equivoco che possano esistere regioni non geografiche!) debba individuarsi essenzialmente per tutte le vie indicate, ma con la massima efficacia attraverso la considerazione della sua vitalità, cioè efficacia storica.

Chè poi REGIONE è ancora termine generale per indicare, con appropriata aggettivazione, gli individui spaziali commessi alle geografie speciali nel loro momento descrittivo.

Così la regione economica per la Geografia economica, la regione climatica per la Climatologia, la regione floristica per la Geografia botanica e così via.

E pur queste sono regioni *complesse*, individuate da un organico concorrere di elementi componenti sotto l'impero di determinanti spazialmente distribuiti.

In pieno parmi ancora debba accettarsi la terminologia affermata da Olinto Marinelli in occasione di una sua fondamentale pro-

(1) Il primo saggio di pubblica ragione ne è nel vol. *La Grande Carpatia. Introd. allo studio del vicino Or. Europeo*, Solco, Città di Castello 1923.

lusione del 1915 (1): regioni uniformi per definizione soltanto quelle *elementari*, poste in essere dalla distribuzione di un fatto singolo elementare; regioni *complesse*, per l'associazione di fatti elementari di una stessa categoria; regioni *integrali*, le vere e proprie regioni, senza aggettivi, della Geografia integrale o Geografia senza aggettivi.

Qui ci siamo sforzati sempre di parlare di questa, di Geografia (cioè) nella sua integralità, lasciando da parte le geografie speciali. Così s'è parlato di paesaggio, d'ambiente, di regione e di mondo in cui viviamo, che è mondo fisico ed umano ad un tempo. Ma a mio avviso, c'è ancora una questione scottante aperta.

Non è possibile confusione fra le geografie speciali e la Geografia senza aggettivi, checchè si dica. Le prime hanno il loro speciale compito, più vasto che non una mera applicazione dei dati della geografia integrale al campo particolare e più ristretto di quello della geografia integrale. La quale peraltro corre pur sempre ancora il rischio di esser portata a identificarsi con una delle due geografie di più ampio respiro, ma pur sempre speciali, e precisamente la geografia fisica.

La causa fondamentale è di natura storica, contingente. Ma non dobbiamo nascerla. *La geografia fisica nell'ultimo cinquantennio ha fatto progressi, quantitativi e qualitativi, preziosi, decisivi: adeguandosi all'esempio delle altre scienze naturali, si è data una terminologia esatta, una metodologia anche strumentale e matematica, un sistema che conclude nella tipizzazione e classificazione dei paesaggi e nell'individuazione delle regioni naturali.*

La Geografia umana — che dovrebbe farle riscontro e complemento — è ancora rimasta indietro, Ed è rimasta indietro, anzi tutto proprio perchè non ha saputo ancora porre e risolvere il problema della propria definizione.

Due indirizzi fondamentali tengono oggi il campo fra i trattatisti (2). Secondo l'uno fine è lo studio dell'azione dell'uomo sulla na-

(1) Discorso inaugurale dell'anno acc. 1915-16 al R. Istituto di Studi Superiori di Firenze in « Riv. Geogr. It. » Firenze, ass. XXII pag. 1-25, 86-98.

(2) Vedine p. es. una perspicua rassegna nella prolusione di Dino GRIBADI alla Facoltà di Ec. e Commercio di Torino pubblicata in Boll. Soc. Geog. It. 1951 pag. 1-15.

tura, come questa azione si iscrive nel paesaggio, forma e trasforma il paesaggio. Secondo l'altro si dovrebbe anzitutto studiare come la natura agisce sull'uomo. In nessuno dei due casi tuttavia, a mio avviso, si esaurisce il compito di una Geografia umana, anzi neppure si esce dal dominio della Geografia fisica. L'uomo considerato in quanto iscrive la sua orma nel paesaggio è un agente fisico delle forme e trasformazioni della superficie terrestre, un fattore esogeno come l'acqua e il vento, il vulcano e il mare, l'albero e l'infusorio: è un elemento della Geografia fisica; e lo studio dell'influenza della natura sull'uomo è studio di applicazione della Geografia fisica, è Geografia fisica applicata.

La Geografia umana deve puntare il proprio obiettivo su l'uomo, deve considerare un mondo, ma precisamente il mondo umano. E non ritenersi una scienza naturale.

Bisogna, sì, tornare a partire da Ratzel, ma passare per Vidal de la Blanche e non lasciarsi deviare, dopo Vidal de la Blanche, da Sorre, come non bisognava lasciarsi deviare prima di lui da Bruhnes, preoccupato il primo di costruire una ecologia dell'uomo, considerando come le sue esigenze biologiche si spieghino e reagiscono alle condizioni dell'ambiente fisico; preoccupato il secondo dell'orma dell'uomo nel paesaggio; preziosi artefici entrambi della costruzione di una Geografia umana che è però ancora in corso, ancora troppo lacunosa e approssimativa. Per convincersene basta spostarsi ancora in un settore ancor più particolare, a una qualsiasi di quelle che si possono considerare branche della Geografia umana. E domandarsi se è possibile p. es. ammettere che la Geografia politica si limiti all'esame delle influenze della natura sulla vita politica (formazione e sviluppo degli Stati) o all'esame dell'influenza che la vita politica, gli Stati esercitano sul paesaggio.

Seguendo i due indirizzi surriferiti, a tacer d'altro, mentre nei *fondamenti biologici* della geografia umana abbiamo ormai larga messe di studi, restano trascurati, altri fondamenti, che ritengono del pari essenziali, cioè i *fondamenti psicologici*.

La distribuzione quantitativa e qualitativa dell'Umanità sulla Terra, le sue forme di connessione col paesaggio, i suoi generi di vita, le sue forme di associazione eccetera, non sono soltanto il riflesso di esigenze e adattamenti biologici, ma anche di atteggiamenti psichici, in cui giuocano gusti, tendenze, volontà, libertà non riconducibili sempre a equazioni meccanicistiche.

Ed è curioso che mentre dalla « libera America » ci giungono se non gli ultimi i più recenti echi del determinismo geografico, proprio da quelli che fra noi sono i campioni ufficiali del materialismo storico, cioè dai geografi dell'ortodossia marxista-stalinista ci giunga se non la sola, certo la più aperta accesa affermazione della supremazia della volontà umana nella distribuzione spaziale dei fenomeni economici e politici, quindi anche della loro influenza determinante sul paesaggio. (1).

Volontà di masse, da costoro naturalmente si afferma. Funzioni, comunque, di psicologia collettiva più che di psicologia individuale, certo, queste influenze, questi « fondamenti » della Geografia umana. E la stessa Psicologia collettiva, come scienza a sè, per quanto mi è dato conoscere, è ancora in una fase poco più che embrionale.

Forse è per questo che gli scarsi saggi generali in materia di rapporti fra psicologia e geografia sono ancora troppo insoddisfacenti (2) e, se fra quelli particolari, corografici riferiti a singoli popoli e paesi, ce ne sono già alcuni interessanti, questi sono ancora troppo pochi.

Molto cammino da fare ancora, dunque, per la Geografia umana, e molto infine per la Geografia integrale, unitaria, o Geografia, come meglio dovrebbe dirsi « senza aggettivi ».

Giacchè, intanto, è una falsa difesa dell'unità della Geografia quella che sommerge nella Geografia fisica la Geografia umana, facendo anche di questo soggetto « la Terra » e il paesaggio; anzi, generalizzando, dalla geograficità di qualsiasi fenomeno non la di-

(1) Cfr. p. es. BALZACK, VASYUTINE FEIGIN *Economic Geography of the U.S.S.R.* (trad.) Mc. Millan, New York 1949.

(2) Interessante ma superficiale è la *Géographie psychologique* di G. Hardy (1939).

Più impegnativa la *Geopsyche* di W. Hellepach (1935), ma non esce dai quadri di quella che ho già detto Geografia fisica applicata, preoccupato come è di precisare l'influenza del clima, della vegetazione, del rilievo ecc. sulla psiche umana. L'appunto che interesserebbe ancor di più, secondo me, è quello di riconoscere come la psiche, cioè le sue varie facoltà, i suoi atteggiamenti ecc. siano *fondamenti della differenziazione quantitativa e qualitativa dell'umanità nella sua distribuzione sulla Terra.*

stribuzione spaziale in connessione con le coesistenze, ma l'orma impressa nel paesaggio unico *test*, unico segno distintivo.

La Geografia senza aggettivi dovrebbe farci conoscere il Mondo in cui viviamo, che non è soltanto Terra, globo terraqueo, ma anche Umanità; dovrebbe dunque assumere in sintesi geografia fisica e geografia umana, ma ancora, quale si è storicamente determinata fino a questo momento, *sente* più la geografia fisica che non l'umana, posa sulla geografia fisica (come giusto, perchè è quella più stabile), ma troppo vi si riposa e poco procede più innanzi e specialmente non senza incertezze ed equivoci.

Può consolare, fino a un certo punto, il fatto che, se questa preminenza di preoccupazioni fisiche si presenta specialmente nel momento generale della Geografia, cioè nella cosiddetta Geografia generale, il senso della sintesi è ben più sveglio ed efficace nel momento descrittivo, corografico, della Geografia, in opere cospicue anche per mole, come quelle che negli ultimi anni prebellici hanno arricchito la letteratura geografica francese, tedesca e italiana (1).

(Ed è curioso, perchè i principi della Geografia generale dovrebbero essere assunti dalla sintesi della particolare e la Geografia particolare, descrittiva, l'applicazione dei principi della generale).

Senso della sintesi, ho detto, perchè da ultimo vorrei porre ancora una considerazione.

Il geografo ha a che fare con insiemi, realtà sintetiche esistenti per sè, di cui egli non può sperare di poter venire a conoscere *tutti* gli elementi componenti e determinanti. La sua analisi deve mirare non a scomporli fino alla molecola o all'atomo, ma a coglierne i valori essenziali come costitutivi e come espressivi.

Il che non potrà avvenire mediante procedimenti meccanici, ma con operazioni di diretta e immediata percezione, mediante una particolare sensibilità, congenita ed educata.

Mi fu obiettato una volta che si andrebbe così scivolando addirittura nel dominio della poesia. Confesso che neanche questa parola mi fa paura. Siamo in tema di sintesi e non è possibile pretendere

(1) P. es. le due serie di monografie della *Geografia universale illustrata* dell'U.T.E.T. Torino, diretta da R. ALMAGIA' e di *Terra e Nazioni* della Casa Dott. Fr. Vallardi, Milano.

dal geografo, che è pur sempre un uomo, la capacità meccanica di sintesi di una enciclopedia.

Cultura, osservazione, critica, scelta ragionata: *resta pur sempre un margine che non potrai mai colmare se non ti sorregga la INTUIZIONE, l'intuizione della sintesi e cioè dei caratteri che in essa sono essenziali.* E se l'intuizione è degli artisti, mi rassegnano ben volentieri ad ammettere che sia un atto di natura artistica più che non scientifico-meccanica quello che ci porta da ultimo al nostro fine.

D'altronde, ancora un altro momento dell'attività del geografo resta ben prossimo allo spirito dell'arte.

Il geografo non soltanto deve « sentire », studiare le sintesi spaziali, ma deve anche « rappresentarle » (descriverele, come suol dirsi): sentirle per sé e rappresentarle per gli altri, cioè per l'« universale ».

Buona battaglia hanno combattuto i geografi preoccupati di respingere in ombra la convinzione che il compito della geografia fosse quello di descrivere.

Ma è ora di mettere in chiaro che nel disdegno di altri tempi per la descrittiva c'era anche dell'affettazione, dell'indignazione a freddo, voluta, se pure a buon fine.

Ciò che resta da negare, si è che la geografia sia *soltanto* una descrittiva. Ma in ultima istanza il compito resta, e resta uno dei più caratteristici.

Geografia è *anche*, tuttora, ciò che esprime l'etimologia del nome: « descrizione della Terra ». Le sintesi che facciamo nel nostro spirito, per processi logici e per intuizione, dobbiamo poi rappresentarle. Ed è questo, in fondo, quello che il pubblico si aspetta da noi. E dunque non senza qualche ragione.

Ora, la rappresentazione - è ovvio - deve rendere per quanto più si possa universalmente sensibile la natura di ciò che si vuol rappresentare. Il che *non* otterremo con la elencazione dei dati, con la somma di cifre e la giustapposizione di notazioni, ma *servendoci* dei dati, delle cifre, delle notazioni in forme di espressione che ci saranno fornite dalla critica (quella pensata ragionata, paziente, ma ancor più quella implicita su cui riposa l'intuizione).

Torna di nuovo acconcia l'analogia con la storia.

La storia deve far « rivivere » un'epoca del passato nel nostro spirito e vi perviene non ricopiando documenti in fila, ma *servendosi* di essi per giungere ad una rappresentazione sintetica.

Che non potrà essere una verità assoluta, ma una interpretazione.

E così sia della nostra, una interpretazione del paesaggio, dell'ambiente, della regione, del mondo in cui viviamo.

Nè può tornar discaro che al termine della nostra fatica si sia ritornati sì dappresso a quelle che furono con noi nei giorni delle origini: storia e poesia.

Questa è, o Signori, a mio modesto avviso, la Geografia, oggi.

L'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI VENEZIA E IL SUO ORDINAMENTO SCIENTIFICO

L'Istituto, che fin dal suo primo anno di vita (1868-1869) ha la sua degna sede nello storico palazzo dei Foscari (Ca' Foscari), che domina il Canal Grande nella sua ansa centrale, deve in parte a questa sua sede, in parte maggiore alla sua priorità su tutti gli altri Istituti italiani dello stesso tipo (ora Facoltà di economia e commercio), soprattutto alla peculiarità del suo ordinamento, all'autorità degli uomini che sono stati chiamati alla direzione ed all'insegnamento, la fama larghissima di cui fin dall'origine esso ha goduto in ogni regione d'Italia ed anche all'Estero.

In virtù di questa fama, legata principalmente ai due nomi di Francesco Ferrara e di Fabio Besta, il carattere nazionale dell'Istituto poté mantenersi anche quando vide sorgere accanto a sé scuole analoghe in varie altre città.

I nuovi ordinamenti degli studi universitari hanno conservato all'Istituto veneziano un carattere particolare. Non solo si è fatta un'eccezione, mantenendogli l'autonomia completa e venendo così incontro ad un vivo e legittimo desiderio della cittadinanza di conservare una propria scuola di grado universitario, a cui la lega così lunga e luminosa tradizione, ma si è conservato all'Istituto di Venezia il diritto di rilasciare oltre alla laurea in Economia e commercio, secondo le norme comuni a tutti gli altri Istituti analoghi, ora trasformati in Facoltà universitarie, anche la laurea in Lingue e letterature straniere, che è titolo per essere ammessi ai concorsi per l'insegnamento nelle scuole medie.

Oltre a queste due lauree l'Istituto offre ai dottori in Economia e commercio la possibilità di ottenere, con un altro anno di studi specializzati, il diploma di Magistero in Economia e Diritto, oppure il diploma di Magistero in Economia Aziendale.

I titoli di ammissione per la laurea in Economia e commercio sono: il diploma di maturità classica, di maturità scientifica, di

abilitazione per i provenienti dagli Istituti tecnici commerciali, industriali, agrari, nautici e per geometri; per il corso quadriennale di studi per conseguire la laurea in Lingue e letterature straniere il diploma di maturità classica o scientifica, di abilitazione magistrale. Ai corsi annuali di Magistero in Economia e Diritto ed in Economia Aziendale sono ammessi i laureati in Economia e commercio.

A rendere più efficace l'insegnamento concorrono i numerosi Seminari e Laboratori, i quali si propongono il necessario completamento delle lezioni orali con le esercitazioni pratiche e l'addestramento alla ricerca scientifica ed alla attività didattica. Dotati di materiale scientifico e degli indispensabili sussidi bibliografici, laboratori e seminari trovano l'aiuto migliore nella Biblioteca generale dell'Istituto, che (specialmente per ciò che riguarda le discipline economiche e tecnico-commerciali) è particolarmente ricca, non solo per la dotazione cospicua che si è potuto assegnarle negli ultimi 25 anni, ma anche perchè essa conta ormai più di 80 anni di vita ed è stata arricchita da doni generosi. Fra essi il prezioso è quello della Biblioteca di Francesco Ferrara, che per la direzione da lui tenuta della Biblioteca dell'Economista, si può dire possiede tutto ciò che fra il 1840 ed 1890 si pubblicò in Italia, ed in larga parte anche fuori d'Italia, in materia economica; ed ha soprattutto conservato un grande numero di opuscoli diventati rarissimi e spesso anzi introvabili.

Con questi larghi mezzi di studio, con la guida e con la vigilanza dei Direttori dei seminari e dei laboratori e di tutti gli altri professori, l'Istituto, che è centro di studi economici, giuridici e linguistici moderni, si è da vari anni proposto di promuovere un'attività scientifica individuale, ma che sia aiutata dall'Istituto stesso, iniziando una serie di pubblicazioni di Ca' Foscari, che conta già un buon numero di pregevoli volumi.

L'Istituto continua a svolgere la sua feconda attività nei vasti locali distribuiti nel palazzo Foscari, nel palazzo Giustinian dei Vescovi e nel palazzo di Rio Novo.

L'Istituto di Venezia, che è fra i più antichi di Europa, e il più antico e più completo d'Italia, svolge la sua attività scientifica con un organico di 16 insegnanti di ruolo, e un numero ragguardevole di professori incaricati, una trentina, riconfermati annualmente e

scelti tra i docenti illustri e più noti di altre Università anche lontane.

Collaborano, con gli insegnanti, 28 tra assistenti e lettori, distribuiti nei 17 laboratori e seminari, che hanno la funzione di coordinare e integrare con la pratica gli insegnamenti teorici.

Quasi superfluo dire dei risultati ottenuti nel lungo periodo di attività dell'Istituto: basti ricordare che moltissimi allievi hanno assunto funzioni direttive importantissime nel campo commerciale, bancario, e industriale e così pure nell'Amministrazione centrale dello Stato, nelle Camere di Commercio e in altre pubbliche amministrazioni. Buona parte dei professori di Ragioneria negli Istituti tecnici d'Italia sono provenuti e provengono dalla Scuola Veneziana, che ha dato anche agli Istituti universitari e alle Scuole medie egregi insegnanti di Lingue straniere, che han fatto sempre onore all'Istituto con la riuscita brillante nei corsi e nell'insegnamento. La sezione magistrale di Economia e Diritto ha creato pure valenti cultori di tali materie e alcuni di essi sono ascisi a cattedre universitarie. Alcuni allievi della Sezione Consolare, malauguratamente soppressa benchè fiorente, hanno raggiunto i maggiori gradi della gerarchia diplomatico-consolare.

DIRETTORI E RETTORI dalla fondazione dell'Istituto ad oggi

- † FERRARA prof. Francesco, Direttore dal 1868 al 1900.
† PASCOLATO prof. avv. Alessandro, ff. Direttore dal 21 novembre 1893, Direttore dal 24 maggio 1900 al 25 maggio 1905.
† CASTELNUOVO prof. Enrico, Prodirettore dal 26 maggio 1905 al 30 giugno 1905; Direttore dal 1° luglio 1905 al 12 febbraio 1914.
† BESTA prof. Fabio, Prodirettore dal 13 febbraio 1924 al 14 marzo 1914; Direttore dal 15 marzo 1914 al 15 marzo 1917.
RIGOBON prof. Pietro, Direttore dal 16 marzo 1917 al 31 marzo 1919.
† ARMANNI prof. avv. Luigi, direttore dal 1° aprile 1919 al 31 marzo 1922.
† MONTESSORI prof. avv. Roberto, Direttore dal 1° aprile 1922 al 15 marzo 1925.
LUZZATTO prof. Gino, Direttore dal 16 marzo 1925 al 15 novembre 1925.
† TRUFFI prof. Ferruccio, Direttore dal 16 novembre 1925 al 10 novembre 1927 (1).
DELL'AGNOLA prof. Carlo Alberto, Direttore dal 1° dicembre 1930 al 15 ottobre 1934; Rettore dal 16 ottobre 1934 al 15 novembre 1935.
† LANZILLO prof. avv. Agostino, Prorettore dal 16 novembre 1935 al 28 ottobre 1937; Rettore dal 29 ottobre 1937 al 28 ottobre 1939.
DELL'AGNOLA Carlo Alberto, predetto, Rettore dal 29 ottobre 1939 al 28 ottobre 1941.
ZAPPA prof. Gino, Rettore dal 29 ottobre 1941 al 30 novembre 1942.
PIETRI-TONELLI (de) prof. Alfonso, Prorettore dal 1° dicembre 1942 al 28 ottobre 1943; Rettore dal 29 ottobre 1943 al 30 aprile 1945.
SICILIANO prof. Italo, Prorettore dal 1° maggio 1945 al 5 luglio 1945 (2).
LUZZATTO Gino, predetto, Rettore dal 6 luglio 1945.

(1) Dall'11 novembre 1927 al 30 novembre 1930 resse la Direzione dell'Istituto il Prof. Davide Giordano, Commissario preposto all'Amministrazione.

(2) con le funzioni anche di Commissario preposto all'Amministrazione.

PERSONALE DELL'ISTITUTO

nell'anno accademico 1951 - 52

RETTORE

LUZZATTO Gino, predetto, ordinario di Storia economica.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

LUZZATTO Gino, predetto, presidente.
ARGENTO dott. Antonio, Intendente di Finanza, rappresentante del Governo.
DE BONIS dott. Celestino, Viceprefetto Ispettore, id.
PIETRI - TONELLI (de) Alfonso, predetto, rappresentante del Consiglio di Facoltà.
RICCI prof. Leonardo, id.
SICILIANO Italo, predetto, id.
VALERI MANERA dott. Mario, Assessore nella Deputazione Provinciale, di Venezia, rappresentante della stessa.
DE PIANTE dott. Giovanni, Assessore nella Giunta Comunale, rappresentante del Comune di Venezia.
SZABADOS comm. Eugenio, Presidente Società Armatori Adriatico Occidentale, rappresentante della Camera di Commercio e Industria di Venezia.
FUSCO dott. Samuele, Direttore amministrativo dell'Istituto, segretario.

CONSIGLIO DELL'OPERA UNIVERSITARIA

LUZZATTO Gino, predetto, presidente.
RICCI Leonardo, predetto, rappresentante del Consiglio di amministrazione.
CANDIDA prof. Luigi, rappresentante del Corpo accademico.
FUSCO Samuele, predetto, segretario.
SARTOR Ennio Mario }
MANTOVANI Gianfranco } rappresentanti del locale Organismo
GIACOMOZZI Renato } Studentesco.

AMMINISTRAZIONE UNIVERSITARIA

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

FUSCO dott. Samuele.

UFFICI

Affari generali e Archivio

DALL'ARMI dott. Eugenio, segretario capo.
COSTANTINI Guido, primo archivista.

Segreteria della Sezione di Economia e Commercio

OCCIONI dott. Marcello, vice segretario avv.
MISINATO m.a Giuditta, aiuto di segreteria avv.
• ADDIS Settimia, applicata avv.

Segreteria di Lingue e letterature straniere

POSSAMAI dott. Pasquale, segretario.
GATTI m.a Lucia, aiuto di segreteria avv.
- BRESSANELLO Giulia, straordinaria.
- AUGUGLIARO Raffaella, applicata avv.
CARROZZA Mario, applicato avv.
- ZEMELLO in POSSAMAI Lidia, applicata avv.

Ragioneria

POSSAMAI Pasquale, predetto, incaricato della direzione.
FRIZELE Margherita, applicata avv.
- CALTELLI Fernanda, applicata avv.
MASSARI Ida, applicata avv.

Economato

- ZEN Ferruccio, economo-consegnatario avv.

Telefono

- TOLOTTI Maria, applicata avv.

Biblioteca

FRANCO MARIO, vicesegretario avv., direttore.
- CALTELLI Silvia ved. Nicoletti, straordinaria.
TAGLIAPIERA Flora, applicata avv.

Facoltà di Economia e Commercio

CORSO PER LA LAUREA IN ECONOMIA E COMMERCIO

PROFESSORI ORDINARI

LUZZATTO Gino, predetto, di Storia economica.
PIETRI-TONELLI (de) Alfonso, predetto, di Politica economica e finanziaria.
UGGE' Albino, di Statistica.
LANZILLO avv. Agostino, predetto, di Economia politica. (1)
STEVE Sergio, di Scienza delle finanze e diritto finanziario.
TOSCHI Umberto, di Geografia economica. (2)

PROFESSORI STRAORDINARI

LA VOLPE Giulio, di Economia politica. (3)
CANDIDA Luigi, predetto, di Geografia economica. (4)
DALMARTELLO Arturo, di Diritto commerciale. (5)

PROFESSORI FUORI RUOLO

ZAPPA Gino, predetto, già ordinario di Ragioneria generale ed applicata.
RICCI Leonardo, predetto, già ordinario di Geografia economica.

PROFESSORI INCARICATI

AZZINI Lino, di Tecnica industriale e commerciale e di Tecnica del commercio internazionale.
BERTINI Giovanni, di Lingua spagnola.
BETTANINI Anton Maria, di Diritto internazionale.
BENVENUTI avv. Feliciano, di Istituzioni di diritto pubblico.
CELLINI Benvenuto, di Lingua inglese.
CUDINI Giuseppe, di Tecnica bancaria e professionale.
GENOVESE Anteo, di Diritto del lavoro.
GUICCIARDI avv. Enrico, di Diritto amministrativo.
MASINI Carlo, di Ragioneria generale ed applicata.
MITTNER Ladislao, di Lingua tedesca.
OPPO avv. Giorgio, di Diritto della navigazione.
PAVANINI avv. Giovanni, di Diritto processuale civile.
PASSERINI Osvaldo, di Economia e politica agraria.

(1) - deceduto in Milano il 3 marzo 1952.

(2) - fino al 14 dicembre 1951.

(3) - fino al 3 marzo 1952 straordinario di Economia politica nei corsi di Magistero.

(4) - con decorrenza dal 15 dicembre 1951.

(5) - con decorrenza dal 1° febbraio 1952.

PROCOPIO Mario, di Merceologia.
SANTARELLI Antonino, di Economia dei trasporti.
SICILIANO Italo, predetto, di Lingua francese.
SOBRERO Luigi, di Matematica generale.
TOSCHI Umberto, predetto, di Storia delle esplorazioni geografiche.
TRABUCCHI Alberto, di Istituzioni di diritto privato.
UGGE' Albino, predetto, di Demografia generale.
ZECCHIN ing. Luigi, di Matematica finanziaria.

PROFESSORE EMERITO

RIGOBON Pietro, già ordinario di Tecnica commerciale.

LIBERO DOCENTE ISCRITTO IN QUESTO ISTITUTO

SANTARELLI prof. Antonino, di Politica economica e finanziaria.

ASSISTENTI ORDINARI

AZZINI Lino, predetto, di Ragioneria generale ed applicata.
BELTRAMI prof. Daniele, di Storia economica.
COLOMBO dott. Bernardo, di Statistica.
GENOVESE Anteo, predetto, di Istituzioni di diritto privato.
LONGOBARDI dott. Cesare, di Scienza delle finanze e diritto finanziario.
SANTARELLI Antonino, predetto, di Economia politica.
SCARPA dott. Giorgio, di Economia e politica agraria.
SCATTOLA dott. Margherita, di Merceologia. (1)

ASSISTENTI INCARICATI

CASTELLINI in DUODO dott. Vittoria, di Matematica generale.
FRANCO dott. Gian Piero, di Politica economica e finanziaria.
PELOSO dott. Mario, di Statistica (supplente).
ZANIN dott. Secondo, di Merceologia (supplente).

ASSISTENTE COMANDATO

CUDINI Giuseppe, predetto, di Tecnica industriale e commerciale.

CORSO PER LA LAUREA IN LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

PROFESSORI ORDINARI

SICILIANO Italo, predetto, di Lingua e letteratura francese.
BERTINI Giovanni Maria, predetto, di Lingua e letteratura spagnola.

(1) Destinata temporaneamente al Laboratorio di Geografia economica.

MITTNER Ladislao, predetto, di Lingua e letteratura tedesca.
GASPARINI Evel, di Lingua e letteratura russa.

PROFESSORI STRAORDINARI

CELLINI Benvenuto, predetto, di Lingua e letteratura inglese.
MARCAZZAN Mario, di Lingua e letteratura italiana. (1)
CAVALIERE Alfredo, di Filologia romanza. (1)

PROFESSORE FUORI RUOLO

POMPEATI LUCHINI Arturo, già ordinario di Lingua e letteratura italiana.

PROFESSORI INCARICATI

BRUNETTI Mario, di Storia.
CAMPAGNOLO Umberto, di Filosofia.
CANDIDA Luigi, predetto, di Geografia.
CRONIA Arturo, di Lingua serbo-croata.
MITTNER Ladislao, predetto, di Filologia germanica.
ROSSI GUIDO, di Storia della filosofia.
STEFANINI Luigi, di Pedagogia.
TUROLLA Enrico, di Lingua e letteratura latina.

LIBERO DOCENTE ISCRITTO IN QUESTO ISTITUTO

GORRA in CECCONI dott. Marcella, di Letteratura italiana.

LETTORI

BOTTALLA dott. Ugo, predetto, di Lingua inglese.
BROCH Y LLOP Francisco, di Lingua spagnola.
CINI dott. Luigi, di Lingua polacca.
GREGORY Virginie, predetta, di Lingua francese.
GUTHRIE John, di Lingua inglese.
HINTERHAUSER dott. Hans, di Lingua tedesca.
IVANOFF dott. Nicola, di Lingua russa.
IZZO prof. Carlo, di Lingua inglese (comandato).
KREMERS dott. Dieter, predetto, di Lingua tedesca.
MARIUTTI ved. SANCHEZ RIVERO prof. Angela, di Lingua spagnola.
PARDI dott. Anna Francesca, di Lingua francese.
STOJKOVIC in MAZZARIOL dott. Emma, di Lingua francese.

(1) - con decorrenza dal 1° febbraio 1952.

ASSISTENTI INCARICATI

GORRA in CECCONI Marcella, predetta, di Lingua italiana.
ROSSI prof. Francesco, di Lingua latina.

CORSO PER IL DIPLOMA DI MAGISTERO IN ECONOMIA E DIRITTO

PROFESSORI INCARICATI

BETTIOL on. avv. Giuseppe, di Diritto e procedura penale.
CARRARO avv. Luigi, di Diritto civile.
CESSI on. Roberto, di Storia delle dottrine economiche.
GENOVESE Anteo, predetto, di Diritto del lavoro.
GUICCIARDI Enrico, predetto, di Diritto amministrativo.
LA VOLPE Giulio, predetto, di Economia politica.
MARCANTONIO Arnaldo, di Contabilità di Stato.
PAVANINI Giovanni, predetto, di Diritto processuale civile.

CORSO PER IL DIPLOMA DI MAGISTERO IN ECONOMIA AZIENDALE

PROFESSORI INCARICATI

BETTIOL Giuseppe, predetto, di Elementi di diritto e procedura penale.
CUDINI Giuseppe, predetto, di Tecnica commerciale e bancaria.
GENOVESE Anteo, predetto, di Diritto del lavoro.
LA VOLPE Giulio, predetto, di Economia politica.
MASINI Carlo, predetto, di Ragioneria generale ed applicata — Economia aziendale.
MAZZAROL Pietro, di Tecnica amministrativa delle aziende industriali.
MARCANTONIO Arnaldo, predetto, di Contabilità di Stato.
PAVANINI Giovanni, predetto, di Elementi di diritto processuale civile.

RUOLO DI ANZIANITA' DEL PERSONALE INSEGNANTE

Posti in organico n. 16 + 1 posto
R. decreto-legge

N. d'ordine	COGNOME E NOME	Data di nascita
1	LUZZATTO Gino (in soprannumero)	9 - 1 - 1878
—	ZAPPA Gino (fuori ruolo)	30 - 1 - 1879
—	RICCI Leonardo (fuori ruolo)	20 - 4 - 1877
2	de PIETRI-TONELLI Alfonso	2 - 6 - 1883
3	UGGE' Albino	30 - 6 - 1899
4	LANZILLO Agostino	31 - 10 - 1886
5	SICILIANO Italo	27 - 7 - 1895
6	BERTINI Giovanni	18 - 11 - 1900
—	POMPEATI LUCHINI Arturo (fuori ruolo)	18 - 4 - 1880
7	MITTNER Ladislao	23 - 4 - 1902
8	GASPARINI Evel	24 - 9 - 1900
9	STEVE Sergio	4 - 3 - 1915
10	CELLINI Benvenuto	21 - 4 - 1901
11	LA VOLPE Giulio	21 - 4 - 1909
12	CANDIDA Luigi	8 - 3 - 1907
13	MARCAZZAN Mario	30 - 9 - 1902
14	DALMARTELLO Arturo	7 - 5 - 1909
15	CAVALIERE Alfredo	12 - 12 - 1903
16		
17		

SITUAZIONE AL 1° FEBBRAIO 1952

in soprannumero ai sensi del
27 - 5 - 1946, n- 535

DECORRENZA		Grado attuale	Anzianità nel grado attuale
dalla nomina a straordinario	dalla nomina a ordinario		
16 - 11 - 1910	1 - 11 - 1915	III°	1 - 11 - 1947
—	16 - 10 - 1921	III°	1 - 11 - 1947
1 - 1 - 1928	1 - 1 - 1931	III°	1 - 11 - 1947
16 - 10 - 1920	1 - 8 - 1924	III°	1 - 11 - 1949
1 - 12 - 1931	1 - 12 - 1934	IV°	1 - 11 - 1947
16 - 12 - 1933	16 - 12 - 1936	IV°	1 - 1 - 1947
16 - 12 - 1936	16 - 12 - 1939	IV°	16 - 12 - 1948
1 - 12 - 1939	1 - 12 - 1942	IV°	1 - 12 - 1951
1 - 12 - 1940	1 - 12 - 1943	V°	1 - 12 - 1948
1 - 12 - 1942	1 - 12 - 1945	V°	1 - 12 - 1950
28 - 2 - 1947	28 - 2 - 1950	VI°	28 - 2 - 1950
16 - 2 - 1949	—	VII°	16 - 2 - 1949
1 - 12 - 1949	—	VII°	1 - 12 - 1949
1 - 2 - 1951	—	VII°	1 - 2 - 1951
15 - 12 - 1951	—	VII°	15 - 12 - 1951
1 - 2 - 1952	—	VII°	1 - 2 - 1952
1 - 2 - 1952	—	VII°	1 - 2 - 1952
1 - 2 - 1952	—	VII°	1 - 2 - 1952

ISTITUTI SCIENTIFICI

SEMINARIO DI DIRITTO

DALMARTELLO Arturo, predetto, Direttore.
GENOVESE Anteo, predetto, Assistente.

LABORATORIO DI MATEMATICA GENERALE E FINANZIARIA

SOBRERO Luigi, predetto, Direttore.
CASTELLINI in DUODO Vittoria, predetta, Assistente inc.

LABORATORIO DI STATISTICA

UGGE' Albino, predetto, Direttore.
COLOMBO Bernardo, predetto, Assistente.
PELOSO Mario, predetto, Assistente suppl.

LABORATORIO DI ECONOMIA POLITICA « FRANCESCO FERRARA »

LANZILLO Agostino, predetto, Direttore. (1)
LA VOLPE Giulio, predetto, Direttore. (2)
SANTARELLI Antonino predetto, Assistente.

LABORATORIO DI SCIENZA DELLE FINANZE E DIRITTO FINANZIARIO

STEVE Sergio, predetto, Direttore.
LONGOBARDI Cesare, predetto, Assistente.

LABORATORIO DI POLITICA ECONOMICA E FINANZIARIA

PIETRI - TONELLI (de) Alfonso, predetto, Direttore.
FRANCO Gian Piero, predetto, Assistente inc.

(1) - deceduto a Milano il 3 marzo 1952.

(2) - a decorrere dal 4 marzo 1952.

LABORATORIO DI POLITICA ECONOMICA E MAGISTERO ECONOMIA POLITICA

Servizio di Studi economici

Direttori: PIETRI-TONELLI (de) Alfonso, predetto.
LA VOLPE Giulio, predetto.
Assistenti: FRANCO Gian Piero, predetto.
COSULICH dott. Alberto.
Redattori: SPINA dott. Enrichetta, redattore capo.
GAETA rag. Antonio.

ISTITUTO DI STORIA ECONOMICA

LUZZATTO Gino, predetto, Direttore.
BELTRAMI Daniele, predetto, Assistente.

LABORATORIO DI GEOGRAFIA ECONOMICA

CANDIDA Luigi, predetto, Direttore.
SCATTOLA Margherita, predetta, Assistente. (1)

LABORATORIO DI ECONOMIA AZIENDALE E DI RAGIONERIA « Fabio Besta »

MASINI Carlo, predetto, Direttore.
AZZINI Lino, predetto, Assistente.

LABORATORIO DI TECNICA BANCARIA E PROFESSIONALE, INDUSTRIALE E COMMERCIALE

N.N. Direttore.
CUDINI Giuseppe, predetto, Assistente com.

LABORATORIO DI MERCEOLOGIA E MUSEO MERCEOLOGICO

PROCOPIO Mario, predetto, Direttore.
SCATTOLA Margherita, predetta, Assistente. (1).
ZANIN Secondo, predetto, Assistente suppl.
RIZZO Ottorino, Aiuto tecnico.

LABORATORIO DI ECONOMIA E POLITICA AGRARIA

PASSERINI Osvaldo, predetto, Direttore.
SCARPA Giorgio, predetto, Assistente.

(1) - vedi nota (1) a pag. 93.

SEMINARIO DI LETTERATURA FRANCESE

SICILIANO Italo, predetto, Direttore.
 GREGORY Virginie, predetta, Lettrice.
 PARDI Anna Francesca, predetta, Lettrice.
 STOJKOVIC in MAZZARIOL Emma, predetta, Lettrice.

SEMINARIO DI LETTERATURA TEDESCA

MITTNER Ladislao, predetto, Direttore.
 HINTERHAUSER Hans, predetto, Lettore.
 KREMERS Dieter, predetto, Lettore.

SEMINARIO DI LETTERATURA INGLESE

CELLINI Benvenuto, predetto, Direttore.
 BOTTALLA Ugo, predetto, Lettore.
 GUTHRIE John, predetto, Lettore.
 IZZO Carlo, predetto, Lettore.

SEMINARIO DI LETTERATURA SPAGNOLA

BERTINI Giovanni Maria, predetto, Direttore.
 MARIUTTI ved. SANCHEZ RIVERO Angela, predetta, Lettrice.

SEMINARIO DI LETTERATURA RUSSA

GASPARINI Evel, predetto, Direttore.
 IVANOFF Nicola, predetto, Lettore.

PERSONALE SUBALTERNO

- ✓ PETTENA' Giuseppe, dibello.
- ✓ PEDRALI Giovanni, id.
- ✓ ANCILLI Nicolò ch. Umberto, id. (addetto alla Biblioteca).
- ✓ MELCHIORI Gino, id. (custode).
- ✓ DE SANTIS Domenico, id.
- ✓ PASQUALI Giuseppe, id.
- ✓ RITA Alfredo, id.
- ✓ QUINTO Giacomo, id. avv.
- ✓ MARTINENGO Amedeo, id. id.
- ✓ BERTO Piero, id. id. (addetto al Laboratorio di Merceologia).
- ✓ TRINCA Virginia, bidella avv.
- ✓ ABRAMO Rosario, bidello avv.
- ✓ DARIO Giuseppe, id. id. (addetto al Laboratorio di Politica economica).
- ✓ BIGARELLO Fausto, id. id.
- ✓ PEDRALI Carlo, id. id.
- ✓ PEDRALI Delfino, id. id. (addetto alla Biblioteca).
- ✓ ZANNI Sofia, bidella avv. con mansioni di applicata.

PUBBLICAZIONI DEL CORPO ACCADEMICO

PROFESSORI DI RUOLO

LUZZATTO Gino

- *Storia economica d'Italia*, vol. 1°, *L'antichità e il Medioevo*. Roma, Edizioni Leonardo, 1949.
- *Il Quarantotto italiano nel pensiero di contemporanei stranieri* (estr. dall'« Archivio Veneto », vol. XLII-XLIII, 1948).
- *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, vol. 1°. *La età moderna*. 3° Edizione riveduta. Padova, Cedam, 1950.
- *Tendenze nuove negli studi di storia economica* (estr. da « Nuova Rivista Storica », Anno XXXV, 1951).
- Recensioni nella « Nuova Rivista Storica », nell'« Archivio Veneto »; articoli nel « Mondo », nell'« Idrovia Padana », nel « Mondo Economico », in « Moneta e Credito », in vari giornali quotidiani e settimanali.

RICCI Leonardo

- *Atlante geografico Zanichelli*. In collaborazione col Prof. Giuseppe Nangeroni - Edizione aggiornata (Bologna, Zanichelli) 1950; 139 tav.
- *Atlante geografico sintetico Zanichelli*. In collaborazione col Prof. Giuseppe Nangeroni (Bologna, Zanichelli) 1951, 60 tav.
- *Campagne glaciologiche 1947, 1948, 1949 nelle Dolomiti di Brenta e nelle Alpi Venoste occidentali*, in « Boll. del Comit. Glaciolog. », 2ª serie, N. 1, Torino 1950.
- *Ricerche glaciologiche in Val di Genova*, in « Studi trentini di Scienze Nat. », Trento, fasc. 1-2 1949 e fasc. 1-2-3, 1950.
- *Geografia dell'Europa. Parte I, in generale* — Ristampa aggiornata. Milano — « La Goliardica » 1951.
- Recensione di: Gurtner (H.) *Automobil Tourismus Hotellerie*, in Giorn. degli Economisti (Padova, CEDAM), fasc. 9-10, 1951.

PIETRI - TONELLI (de) Alfonso

- *L'inflazione fiscale in Italia*. Collana della Bocconi. Milano, Malfasi, editore, 1951.
- *Per una teoria politico-economica dell'inflazione delle misure fiscali*. « Archivio finanziario », Padova, 1951.

- *La politica e la politica economica come scienze e la sociologia.* Comunicazione al XIV° Congresso internazionale di sociologia. Roma, 30 agosto - 4 settembre 1950. Roma 1951.
- *Alcune considerazioni intorno al preteso fallimento dei piani.* Comunicazione alla XLII riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, Roma, 28 novembre - 1 dicembre 1949. Roma 1951.
- *Sulla terminologia rettorica nell'economia politica e nella politica economica.* Comunicazione alla XLIII riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, Lucca, 3 ottobre 1950.
- *Le variazioni delle quantità fiscali in Italia dal 1937-'38 al 1949-'50.* « Rivista di politica economica » Roma, ottobre 1951.
- Agostino Lanzillo (31 ottobre 1886 - 3 marzo 1952) *Ibidem* aprile 1952.
- *Le banche italiane nel decennio 1938-1947.* « Rivista bancaria Milano, marzo-aprile 1949.
- *Variazioni dell'emissione di moneta politica e variazioni dei prezzi in Italia.* *Ibidem*, marzo-aprile 1951.
- *Le relazioni politico-economiche dell'Italia colle Americhe.* Relazione al Convegno italo-americano per gli scambi economici. Padova, 12-14 giugno 1950.
- *L'aspetto politico delle relazioni economiche fra l'Italia e le Americhe.* « Bollettino del servizio di studi economici di Ca' Foscari ». Venezia, N° 4-6 1950.
- *La morosità sistemata a delle pubbliche amministrazioni.* *Ibidem*. N° 10-12 1950.
- *L'economia e la politica economica marittima dell'Italia.* *Ibidem*. N° 1-3 1951.
- *Le esportazioni agricole dell'Italia.* *Ibid.* N° 4, 1951.
- *Gli scambi tessili dell'Italia nel dopoguerra.* *Ibidem*. N° 5, 1951.
- *Fattori politici della distribuzione del traffico fra i porti di Genova e di Venezia.* *Ibidem*. N° 6, 1951.
- Il controllo politico - burocratico dell'economia granaria nazionale ed internazionale. *Ibidem* N° 1, 1952.
- L'America ha il comando dei Venti. *Ibidem*. N° 2, 1952.
- *Réponse à la lettre de M. Fuerstenberg au Comte Coudenhove-Kalergi sur le problème de l'Union monétaire européenne* (Genève, le 19 Août 1951). Comité monétaire européen. Mouvement paneuropéen pour les Etats-Unis d'Europe. Gstaad (Suisse), le 11 Septembre 1951.
- *Unioni monetarie economiche ed unioni monetarie politiche,* negli Scritti in memoria del prof. Gino Borgatta, a cura dell'Istituto di cultura bancaria, editore della « Rivista bancaria ». Milano 1952.
- *Rassegne mensili delle pubblicazioni economiche* « Rivista di politica economica ». Roma.
- Articoli nel « Tempo di Milano », nel « Gazzettino » di Venezia.

TOSCHI Umberto

- La Grande Carpazia — Introduzione allo studio delle questioni del vicino Oriente Europeo,* Solco, Città di Castello 1923.
- Un Comune del Subappennino Romagnolo* (Casalfiumanese), Baroncini, Imola 1928.
- Lineamenti in una geografia del traffico aereo,* R.Soc.Geogr. It., Roma, 1926.
- Il mercato della Frutta, Comi,* Bologna 1926.
- Le Indie Orientali,* vol. XIV di « Terra e Nazioni », Vallardi, Milano 1930.
- Studi di morfologia urbana,* Comune di Bologna, Bologna 1932.
- Africa Australe e Orientale,* vol. X di « Terra e Nazioni », Fr. Vallardi Milano 1932.
- La Provincia di Bologna — Le condizioni generali,* Consiglio Prov. dell'Economia, Bologna 1933.
- Lo spopolamento montano nella valle del Reno —* nel vol. VI dell'Inchiesta sullo S.M. in It., Com. Naz. Geogr. del C.N.R. e Ist. Naz. Ec. Agr., Roma 1933.
- Taormina, un centro di economia turistica,* Ist. Geogr. Univ. Bari, Memorie, N. 1, Bari, 1936.
- Temi di geografia economica,* Macri, Bari 1938.
- Appunti di geografia politica,* Macri, Bari, 1. a ed. 1938; 4. a 1949.
- La geografia economica in un secolo di progresso scientifico italiano, 1839-1939,* Soc. It. Progresso Scienze, Roma 1939.
- La teoria economica della localizzazione delle industrie secondo A. Weber,* Ist. Geogr. Univ. Bari, Memorie N. 9, Bari 1941.
- Schemi e notizie di storia delle esplorazioni geografiche,* Ist. Geogr. Univ. Bari, Sussidi didattici e scientifici, II, Bari, 1. edizione 1939; 4. a ed. 1947.
- I porti dell'Abruzzo e della Puglia,* C. N. R., Com. Naz. Geografia, « Ricerche di geogr. ec. sui porti it. » N. 4, Bologna 1942.
- L'Egitto; Il Chenia e l'Uganda; Il Sudan Anglo-Egiziano,* « Paesi d'attualità » NN. 2, 12, 15, ed. Cremonese, Roma 1941-42.
- Introduzione alla Geogr. Economica - Geografia Agraria,* Ist. Geogr. Univ. Bari, Sussidi did. e scient., III, Bari 1942.
- Per gli studi sulla loc. delle industrie,* Ist. Geogr. Univ. Bari, Sussidi did. e scient., IV, Bari 1942.
- I porti del mondo alla vigilia della seconda guerra mondiale,* Macri, Bari 1946.
- I fondamenti della Geografia economica,* Macri, Bari 1946.
- In concetto di regione e Caratteri differenziali,* pp. 1-30 e 166-173 In « Il concetto di regione e la Puglia » a cura di un gruppo di studiosi dell'Univ. di Bari. Arti graf. Favia, Bari 1947.
- Geografia Urbana,* Ist. Geogr. Univ. Bari, Sussidi did. e scient., IV, Bari, 1947.
- Corso di Geografia Generale,* Zanichelli, Bologna 1° ed. 1947, 3° 1952.

Corso di Geografia economica generale, Macri, Firenze, 1948.

Studi geografici sulle città pugliesi, pp. 10 in « Atti e Relazioni dell'Accademia Pugliese delle Scienze — Cl. Sc. Mor. — » N. S. Vol. II, 1949.

Porti industriali e industrializzazione dei porti Ist. Geogr. Univ. Bari, Memorie N. 13, Bari 1950.

Compendio di Geografia economica generale, Macri, Firenze 1951.

Contributi vari all'Enciclopedia Italiana, ai Congressi Geografici Italiani (Milano 1927, Napoli, 1930, Cagliari 1934, Bologna 1947, Torino 1950), ai Congressi Internazionali di Geografia di Varsavia 1934, Amsterdam 1938 e Lisbona 1950, alle riunioni della Soc. It. Progresso Scienze e della Soc. It. di Economia, Demografica e Statistica ecc.

Articoli e recensioni in Bollettino Soc. Geogr. It., Rivista Geografica ital., L'Universo, Cultura moderna, Rassegna Italiana, L'Europa orientale, Rivista di Scienze economiche, Giornale degli Economisti, Boll. Serv. Studi economici di Cà Foscari, Geographical Review, Zeitschrift für Erdkunde, Koloniale Rundschau ecc.

Testi di geografia e geografia economica per le Scuole medie, Licei e Istituti tecnici, edizioni Zanichelli (dal 1934 in poi).

LANZILLO Agotino

1 - Lezioni di Economia e Politica — in 2 volumi — 1948.

2 - I contributi unificati in Agricoltura — Estratto dalla « Gazzetta Tributaria » Giugno 1948.

3 - (Attico). — Politica della Verità — 1949.

4 - Il disegno di legge contro le nuove iniziative industriali — Estratto dalla « Rivista Bancaria » dicembre 1950.

5 - La pianificazione e la vita 1951.

6 - Questioni economiche e sociali nei secoli XIX e XX-1952.

BERTINI Giovanni Maria

Influjo de la lengua de Cervantes en las traducciones de sus obras a las lenguas-latinas. Ponencia del Congreso Cervantino (Madrid, 1947) in « Rev. de Filología Española », t. XXXII, 1948.

Antologia di F. Garcia Lorca, pref. testo e glossario, Asti, Ed. Aretusa, 1948.

Canti di Giacomo Leopardi, prefazione e testo, Palma de Maiorca, ed F. Moll, Collezione « Exemplaria Mundi », 1949.

« La vita es sueño » commedia e auto di P. Calderón de la Barca, prefazione e testi, Torino, Gheroni, 1949.

Testi Spagnoli del secolo XV, pref. testi e glossario, Torino, Gheroni, 1949.

Drammatica comparata ispano-italiana, in « Letterature moderne », a. II, n. 4, Luglio-agosto, 1951.

POMPEATI LUCHINI Arturo

— *Storia della letteratura italiana*, Torino, Utet. vol. IV e ultimo, 1950.

— *Un cosmopolita veneto del Settecento: Lorenzo Da Ponte*, in « Ateneo Veneto », gennaio-giugno 1951, n. 1. pp. 13-26.

— Alcuni articoli sul « Gazzettino ».

— In collaborazione con Antonio Viscardi: *La letteratura italiana* (per i Licei), Milano-Varese, Ist. Editor. Cisalpino, 1950.

MITTNER Ladislao

— Die Kenning als tragisch-ironisches Sinnbild in der Edda (rivista Die Sprache, Vienna, anno III, 1951).

— La giovinezza di Goethe (La Goliardica, Venezia, 1951).

— Le « Nuove Poesie » di R. M. Rilke (La Goliardica, Venezia, 1949).

GASPARINI Evel

— Il matriarcato slavo — Milano, Malfasi, 1949.

— Demoni e mutilati del « Bumerang » nella Cultura slava, — Venezia, la Goliardica, 1950.

— L'ergologia degli slavi — Venezia, La Goliardica, 1951.

— I riti popolari slavi — Venezia, La Goliardica 1952.

STEVE Sergio

1. - Il sistema delle imposte dirette e la tassazione dei redditi fondiari non derivanti da coltivazione, in *Riv. dir. fin. e sc. d. fin.*, 1938, II, p. 119-127.

2. - L'imposta straordinaria sul capitale delle aziende industriali e commerciali, ivi, 1938, I, p. 399-406.

3. - Il valore della proprietà fondiaria e la revisione catastale, ivi, 1939, I, p. 100-103.

4. - Redditi occasionali e imposta complementare, ivi, 1939, II, p. 31-42.

5. - Imposta ordinaria sul patrimonio e imposta generale sull'entrata, ivi, 1939, I, p. 419-423.

6. - Sui rapporti tra prestito-imposta immobiliare ed imposta straordinaria sul capitale delle società per azioni, ivi, 1939, II, p. 283-291.

7. - Recensione a I. Kovero, Die Prinzipien der Wertproportionalität und der Wertgleichheit in der Besteuerung, ivi, 1940, I, p. 182-183.

8. - Sulla tutela internazionale della pretesa tributaria, ivi, 1940, I, p. 241-264.

9. - A proposito della teoria finanziaria di M. Pantaleoni, ivi, 1941, I, p. 129-132.

10. - In tema di analisi del consumo di generi di monopolio, ivi, 1941, I, p. 203-207.
11. - Intorno agli effetti delle imposte sui sovraprofitto, (n.92 degli *Studi delle scienze giuridiche e sociali*), Università di Pavia, 1941, pp.69.
12. - Questioni in tema di imposta complementare: accertamento deduttivo e accertamento *una tantum*, in *Riv. dir. fin. e sc. d. fin.*, 1942, II, p. 114-121.
13. - Ancora sulla tassazione in complementare dei redditi occasionali, ivi, 1942, I, p. 213-216 (con una replica a una postilla di Ezio Vanoni, ivi, 1943, I, p. 47).
14. - Rapporto della Commissione Economica, presentato all'Assemblea Costituente, V, Finanza, I. Relazione, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1946 (Coordinamento dei lavori e della relazione e redazione dei capitoli « Debito pubblico » - p. 197-124 - e « Il sistema tributario » - pag. 187-259).
15. - Appunti sulla politica del Tesoro, in *Critica Economica*, dicembre 1946, p. 7-17.
16. - L'imposta straordinaria sul patrimonio, ivi, marzo-aprile 1947, p. 33-41.
17. - Il sistema tributario e le sue prospettive (Vol. IV della Collana di studi economici e finanziari diretta da C. Bresciani Turroni e pubblicata sotto gli auspici della Banca d'Italia), Milano, Rizzoli, 1947, pp. 159.
18. - Il finanziamento della ricostruzione da parte dello Stato (relazione alla I Conferenza nazionale dei Centri economici per la ricostruzione, Roma, 1947, negli *Atti della Conferenza*, Roma, s. d., p. 194-205).
19. - Sul concetto di imposta generale, nel *Giornale degli economisti e Annali di Economia*, 1947, p. 573-626.
20. - Voce « Imposte e tasse », in *Enciclopedia Italiana*, Seconda Appendice, Vol. I-Z, Roma 1949, pag. 9-12.
21. - Collaborazione a *Economic Survey of Europe in 1948*, Research and Planning Division, Economic Commission for Europe, United Nations, Genova, 1949.
22. - Il Piano del Lavoro. Il finanziamento del Piano, in *Rinascita*, marzo 1950, pag. 130-132.
23. - Politica finanziaria e sviluppo economico, in *Atti della XII Riunione scientifica della Soc. It. di Economia, Demografia e Statistica*, Roma, 1950, p. 149-158.
- 24a. - Politica finanziaria e sviluppo dell'economia italiana, in *Moneta e Credito*, 1950, p. 175-181.
- 24b. - Fiscal Policy and Italy's Economic Development, in *Banca Nazionale del Lavoro, Quarterly Review*, 1950, p. 103-108 (traduzione del n. 24a).
25. - Alcune premesse per la riforma tributaria, in *Studi Economici*, 1950, p. 655-672.

26. - Considerazioni sulla politica del bilancio, in *Studi Urbinati di Scienze giuridiche ed economiche*, Anno XIX, Nuova Serie A, 1950-51, pp. 35.

CELLINI Benvenuto.

- 1) *Dante nella letteratura inglese*. In: *Il Giornale di Politica e di Letteratura*. marzo 1926.
- 2) *Cronache di Letteratura*. Ibidem, luglio 1926.
- 3) *La Poesia di Adolfo De Bosis*. In: *Italian intecollegiate Review*. New York, dicembre 1926.
- 4) *Stati Uniti e America Centrale*. In: *Il Giornale di Politica e di Letteratura*, ottobre 1927.
- 5) *Byron e Leigh Hunt*. Livorno, Giusti, 1927.
- 6) « *Pirandello* » di Walter Starck. In: *Il Giornale di Politica e di Letteratura*. gennaio-febbraio 1928.
- 7) *L'influenza tedesca nel periodo romantico*. In: *Il Giornale di Politica e di Letteratura*. settembre 1928.
- 8) *Aspetti della crisi politica maltese: i rappresentanti dei sindacati al Senato*. In: *La Stirpe*. ottobre 1928.
- 9) *Libri inglesi*. In: *Il Giornale di Politica e di Letteratura*. gennaio-febbraio 1931.
- 10) *Malta e la politica sticklandiana*. Livorno. Giusti, 1931.
- 11) *Malta e la Commissione d'Inchiesta*. In: *Il giornale di Politica e di Letteratura*. maggio 1932.
- 12) *Parodie celebri: Peter Bell (uno, due e tre)*. Ibidem, giugno 1932.
- 13) *Studi sul romanticismo inglese*. Livorno, Giusti, 1932.
- 14) *Italian University System*. In: *The Universities Review*. Bristol, aprile 1934.
- 15) *Il teatro di Pirandello*. Roma. Edizioni Museo, 1934.
- 16) *Gli studi su Malta in Italia*. In: *Civiltà Fascista*, novembre-dicembre 1935.
- 17) *Marlowe*. Roma, A. Signorelli, 1937.
- 18) *Thomas Love Peacock*. Roma, Cremonese, 1937.
- 19) *Vita e arte nei sonetti di Shakespeare*. Roma, Tumminelli, 1943.
- 20) *Giordano Bruno, Kyd e la data della Spanish Tragedy*. In: *Orientamenti Culturali*, luglio 1945.
- 21) *Thomas Kyd e la tragedia elisabettiana*. In: *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, vol. XVIII, 1951.

LA VOLPE Giulio

- *Convenienza economica collettiva*, Padova, Cedam, 1948, pp. XVI+281.
- *Condizioni economico-tecniche dell'aumento del reddito reale nazionale*, Riv. di politica economica, 1948.

- *La rigidità dei salari come causa di disoccupazione e come ostacolo ad una politica di piena occupazione*, Bollettino del Servizio di studi economici Ca' Foscari, Venezia, 1949, n. 1-2.
- *Ripristino di liberi scambi internazionali e coordinamento delle politiche economiche nazionali*, Rivista int. di scienze sociali, 1949.
- *Su una fondamentale condizione reale, riguardante i consumi, di una vasta capitalizzazione delle disponibilità di lavoro*, negli « Studi in onore del prof. Gino Luzzatto » Milano, Giuffrè, 1950, vol. IV.
- *Sulla necessità di ridurre i costi reali della produzione nazionale*, Riv. di politica economica, 1950, fasc. VI.
- *Convenienza economica collettiva internazionale (Fondamenti di una razionale politica economica internazionale)*, Giornale degli economisti, nov. - dic. 1950.
- *Concetto e misura della flessibilità dei sistemi economici*, Riv. di politica econ., 1951, fasc. IV.
- *Sulla migliore distribuzione dei beni di consumo*, Rivista bancaria 1951.
- *Sintesi metodologica per lo studio dei processi economici*, Riv. di politica econ. 1951, fasc. XI.
- *Massima produzione e massimo reddito reale nell'impiego dei fattori produttivi*, rivista « Economia internazionale », 1952.
- *Bilancio nazionale del credito, della moneta e degli investimenti* (saggio in preparazione).
- *Liquidità bancaria e livello dei prezzi* (volume in preparazione).
- *Corso di economia politica*, vol. I (in preparazione).

CANDIDA Luigi

- 1) *Dati statistici del traffico fluviale*, in l'Idrovia Padana, N° 1-2, genn. aprile 1948.
- 2) *Alcune considerazioni sul retroterra camionistico del Porto di Venezia*, in Bollettino del Servizio di Studi Economici del Lab. di Politica economica di Ca' Foscari n. 1-2, marzo 1949.
- 3) *Per la conoscenza del nostro traffico fluviale*, in Bollettino del del Serv. di Studi economici del Lab. di Politica economica di Ca' Foscari, n° 3, maggio 1948.
- 4) *Il Porto di Venezia* con introduzione storica di Gino Luzzatto, Memorie di Geografia economica del Centro di studi per la Geografia economica del Cons. Naz. delle Ricerche, 1950 pp.231.
- 5) *L'industrializzazione dei Porti adriatici settentrionali*, in Memorie dello Ist. di Geografia dell'Università di Bari, Bari, Cresati, 1950.
- 6) *Mercati nuovi: il Pakistan* in Boll. del Serv. di studi economici del Lab. di Pol. econ. di Ca' Foscari, n. 10-12, dicembre 1949.

- 7) *Mercati nuovi: Israele*, ibidem, n. 1-3, marzo 1950.
- 8) *I Colli Euganei* (Profilo geografico-economico pp. 93, Venezia 1950.
- 9) *La Provincia di Venezia*, in Bollettino del Consorzio Provinciale per l'Istruzione tecnica di Venezia, n° 2 e 3 febb. marzo 1951.
- 10) *Sull'estensione del retroterra del Porto di Venezia*, in Bollettino del Serv. di Studi econ. del Lab. di Pol. Econ. Ca' Foscari, n°. 4-1951.

MARCAZZAN Mario

- *Scene e maschere del dramma socratico* - Bocca, Torino, 1929, pp.236.
- *Didimo Chierico ed altri saggi* - Libreria Editrice Omenoni, Milano, 1930, pp. 246.
- *Note manzoniane di G. Scalvini* - Libreria Morcelliana, Brescia, 1942, pp. 110.
- *Ippolito Nievo e le Confessioni* - Principato, Milano, 1942, pp. 100.
- *Romanticismo critico e coscienza storica* - Marzocco, Firenze 1947, pp. 247.
- *G. Scalvini: Foscolo Manzoni Goethe* - scritti critici editi ed inediti a cura di M. Marcazzan - Einaudi, Torino, 1948, pp. 460.
- *Commento al Cantico delle Creature* (estr. dall'Annuario dell'Istituto Magistrale di Belluno, 1926-27).
- *L'elemento drammatico in Platone* (Brescia - Apollonio - 1927).
- *La favola d'Orfeo* (estr. da « Il Tropario » Rassegna critica del Teatro, 1930).
- *L'Aminta* (estr. da « Il Tropario », id., 1930).
- *Vergiliana* (estr. dal « Leonardo », 1930).
- *La giovinezza di Veronica Gambara* - Apollonio, Brescia, 1930.
- *Umanità e modernità di Virgilio* (estr. dalla « Rassegna Nazionale », 1930).
- *Il Guarini e la tragicommedia* (estr. da « Il Tropario », id. 1930).
- *Appunti per un approfondimento della Mandragola* (estr. da « Civiltà moderna », 1931).
- *Ancora di Madonna Lucrezia* (estr. da « Civiltà moderna », 1931).
- *Per una storia della Commedia dell'Arte* (estr. da Civiltà moderna », 1931).
- *Le rime di Michelangelo Buonarroti* (estr. da « Civiltà moderna », 1931).
- *Veronica Gambara e i sonetti degli occhi lucenti* (estr. dai « Commentari » dell'Ateneo di Brescia, 1931).
- *Orientamenti della storiografia letteraria in Italia* (estr. da « Almanacco critico de L'Indice », 1931-32).

- Il generale Teodoro Lechi e Leonetto Cipriani (estr. da « Civiltà moderna », 1934).
 - Le Familiari del Petrarca nell'Edizione Nazionale (estr. da « Civiltà moderna », 1934).
 - L'epistolario del Giusti (estr. da « Leonardo », 1934).
 - Ugo Foscolo nella critica di Giovita Scalvini (estr. dai « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1934).
 - In tema di storia letteraria (in « Scuola e Vita », Gennaio 1946).
 - Epistolario di un educatore (in « Scuola e Vita », Febbraio 1946).
 - Introduzione alla lirica di N. Tommaseo (estr. da « Humanitas », - Gennaio, Febbraio 1946).
 - Saggi critici di G. Debenedetti (in « Humanitas », 1946).
 - La poesia di Umberto Saba (in « Humanitas », 1946).
 - Sui « Pensieri sul mio tempo », di Giacomo Devoto (in « Humanitas », 1946).
 - Il paesaggio dei Promessi Sposi (estr. da « Humanitas », 1948-49).
 - Sulla poesia di Giovita Scalvini (estr. da « Humanitas », 1949).
 - Giovita Scalvini collaboratore della Biblioteca Italiana (estr. da « Aevum », 1950).
 - Popolarità della letteratura italiana (In « Humanitas », 1951).
 - Enciclopedia Italiana).
- Voci: G. Carlo Passeroni, Giovanni Pindemonte, Ippolito Pindemonte, Giovita Scalvini, Scapigliatura, Gerolamo Vida, Giovanni Venezian, Ermes Visconti.

DALMARTELLO Arturo

- 1) *I rapporti giuridici interni nelle società commerciali* — Milano 1937 Giuffrè editore (nella collana di Saggi di diritto commerciale raccolti dal prof. Tullio Ascarelli).
- 2) *L'esclusione dei soci dalle società commerciali* — Padova, 1939 Cedam (vol. XXII della collana delle Monografie de « Il Foro della Lombardia » diretta dai Proff. Francesco Messineo e Marco Tullio Zanzucchi).
- 3) *Appunti in materia di clausola oro* — Milano 1942 — Editore Giuffrè.
- 4) *La consegna della cosa* (Milano 1951, Editore Giuffrè).

* * *

- La concezione unitaria della società attraverso i suoi aspetti di contratto di atto completo e di persona giuridica — Riv. Dir. Civ. 1933, 256.
- La fortuita impossibilità della prestazione dei contratti bilaterali — Riv. Dir. Civ. 1934, 256.

- L'alca della svalutazione nelle obbligazioni di moneta estera — Foro Italiano, 1934, I, 327.
- Osservazioni sul problema della protezione delle minoranze nelle società per azioni — Giurisprudenza Italiana 1934, IV, 54.
- Lo scioglimento delle società commerciali in seguito alle vicende personali dei soci illimitatamente responsabili (art. 191 cod. comm.) Temi Emiliana 1934.
- Le clausole risolutive per il caso di inadempimento — Annuario di diritto comparato e di studi legislativi 1937.
- Società e sinallagma — Rivista di diritto civile 1937, 495.
- Il prestito di azioni per la costituzione della cauzione degli amministratori di società anonima e l'esercizio del voto sulla base delle azioni vincolate a cauzione — Rivista di diritto privato 1937, II, 213.
- La risoluzione del contratto sinallagmatico per inadempimento non colposo — Giurisprudenza comparata di Diritto Civile, Vol. IV, Roma, Istituto di Studi Legislativi 1939, 143.
- La proprietà dei documenti della merce nella vendita cif. — Temi Emiliana, 1941, I, 1, 26.
- Questioni in tema di contratto di costruzione di nave — Studi Urbinati 1947 — 48, 67 e Rivista del diritto della Navigazione 1943-48, I, 52.
- La prestazione nell'obbligazione di dare — Rivista trimestrale di diritto e procedura civile 1947, 214.
- Specificazione, rischio e consegna nelle vendite da piazza a piazza — Riv. Dir. Nav. 1949, II, 192.
- Il privilegio del credito per le retribuzioni di lavoro e il limite degli ultimi sei mesi — Il diritto fallimentare e delle società comm. 1950, I, 79.
- Il pegno irregolare (o cauzione in senso stretto) — Banca, Borsa e Titoli di credito 1950, I, 315.
- Pegno « bancario » e accertamento della data — Banca, Borsa e Titoli di credito, 1951, I, 115.

CAVALIERE Alfredo

- Introduzione alla Filologia romanza — 2 voll. — La Goliardica, Venezia, 1949-50.
- I più antichi testi romanzi — La Goliardica, Venezia, 1949.

PROFESSORI INCARICATI

AZZINI Lino

- Computisteria, seconda edizione riveduta. Dott. A. Giuffrè, Editore, Milano, 1951; pp. VIII-490 (in collaborazione con i proff. Gino Zappa e Giuseppe Cudini);

- Ragioneria generale, seconda edizione riveduta. Dott. A. Giuffrè, Editore, Milano, 1951; pp. VIII-502 (in collaborazione con i proff. Gino Zappa e Giuseppe Cudini);
- Ragioneria applicata alle aziende private. Dott. A. Giuffrè, Editore, Milano, 1951; pp. VIII-761 (in collaborazione con i proff. Gino Zappa e Giuseppe Cudini);
- Complementi di ragioneria applicata. Dott. A. Giuffrè, Editore Milano, 1952; pp. VI-153 (in collaborazione con i prof. Gino Zappa e Giuseppe Cudini).

BENVENUTI Feliciano

- *Requisibilità dell'alloggio occupato senza titolo*, Giur. It., 1947, III, 169.
- *Sul richiamo a disposizioni legislative diverse nelle promesse di un atto amministrativo*, Giur. It., 1948, III, 53.
- *Funzione di controllo e legge sopravveniente*, Giur. It., 1948, III, 167.
- *Piano di ricostruzione e piano finanziario*, Giur. It., 1949, III, 97.
- *Conflitto di attribuzione e regolamento di giurisdizione nel giudizio amministrativo*, Giur. It., 1950, IV, 1.
- *Eccesso di potere amministrativo per vizio della funzione*, Rassegna di diritto pubblico, 1950, 1.
- *Conflitti di imposizione in materia di tributi locali*, Giurisprudenza completa della Corte di Cassazione, 1950, vol. XXIX, 922.
- *Inefficienza e caducazione degli atti amministrativi*, Giurisprudenza completa della Corte di Cassazione, 1950, vol. XXIX, 912.

BETTIOL Giuseppe

- Il positivismo di Francesco Carnelutti in : Archivio penale 1948 n. 9-10.
- Sull'umanizzazione del diritto penale in : Rivista ital. di diritto penale 1949, n. 1.
- Sulla correlazione tra accusa e sentenza in : Rivista ital. di diritto penale 1949 n. 4.
- Il contrasto tra positivismo e classicismo nei suoi termini attuali (in lingua turca) Ankara 1949.
- Scienze e legislazione penale in Italia dal 1945 in poi (in lingua turca) Istanbul 1950.
- Su alcune caratteristiche giuridiche e politiche del processo penale in : studi in onore di Carnelutti vol. IV.
- Diritto penale (parte generale) II Edizione — Priulla Editore Palermo 1950.



FANALE DEL PALAZZO FOSCARI

- Repressione e prevenzione nel quadro delle esigenze costituzionali in: *Rivista ital. di diritto penale* 1951 n. 4.
- Aspetti moderni del diritto penale in: *Jus* 1951.

BRUNETTI Mario

- L'opera del comune di Venezia nel 1848-49. (*Archivio Veneto* — 1948. voll. XLII-XLIII — pp. 110).
- Prima e dopo Lepanto. (*Archivio Veneto*, 1950. voll. XLIV - XLV. pp. - 180-194).
- Riflessi cretesi della congiura Querini - Tiepolo (*Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti*, 1948-49. t. CVII. p. II pp. 51-65).
- Un trattato inedito fra Venezia e Cervia (1203.8 luglio) *Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti*, 1948 - 49. t. CVII. p. II. pp. 83-87).
- La vittoria di Mestre (27 ottobre 1948) (*Ateneo Veneto* — a. CXL. 1949. pp. 24 25 e sgg.).

Recensione varie nell'*Archivio Veneto*.

Corsi annuali di storia:

- 1947 -' 48. La formazione delle Signorie Italiane Ediz. Zanetti.
- 1948 -' 49. Da Versailles a Danzica. Ed. La Goliardica.
- 1949 -' 50. L'epoca delle Crociateid....
- 1950 -' 51. Un trentennio di storia italiana (1500-1530.) ...id.....

CAMPAGNOLO Umberto

- 1) L'Antinomie dans l'organisation internationale; (Praga, 1935);
 - 2) La terminologie kelsénienne (Praga, 1937);
 - 3) La paix, la guerre et le droit (Parigi, 1938);
 - 4) Nations et droit (Bibliothèque de philosophie contemporaine, Parigi, 1938);
 - 5) Una sentenza di Cicerone eretta a principio di Diritto internazionale (Genova, 1942);
 - 6) Le due guerre (Como, 1945);
 - 7) Repubblica federale europea (Milano, 1946);
 - 8) Introduzione all'opera « Potere » di G. Ferrero (Milano, 1946);
 - 9) Introduzione allo « Spirito europeo » (Milano, 1949);
 - 10) La crisi dell'arte (Venezia, 1951);
 - 11) Verso una presa di coscienza della politica della cultura (In corso di stampa);
 - 12) Sabine — Storia delle dottrine politiche (traduzione e presentazione, in corso di stampa);
- Articoli in giornali e riviste; Direttore della rivista « *Comprendre* ».

CARRARO Luigi

- In tema di forma del mandato, in Riv. trim. di dir. e proc. civ., 1948.
- Produzione di corrispondenza nel giudizio di separazione fra coniugi, in Giur. it., 1948.
- Mandato e simulazione in danno del fisco, in Giur. compl. Cass. civ., 1948.
- Valore attuale della massima «*fraus omnia corrumpit*», in Riv. trim. di dir. e proc. civ., 1949.
- Il diritto sui ricordi di famiglia, in Dir. e giur., 1950.
- La mediazione, Padova, Cedam; 1951.

CESSI Roberto

- 1) *Il generale Durando e la campagna del Veneto nel 1848*, in «Rend. Acc. Naz. dei Lincei», s. VIII, fasc. 3-4, 1948.
- 2) *Garibaldi e la difesa di Roma, nel 1849*, in «Atti dell'Ist. Ven. di Sc., lett. ed arti», to. CVI, p. II.
- 3) *Su la missione del Rosmini a Roma per la confederazione italiana del 1848*, in «Riv. di Storia della Chiesa in Italia», II, I (1948).
- 4) *La repubblica non è sorta dal caso*, in «Atti dell'Ist. Ven. di Sc., lett. ed arti», to. CVI, p. I.
- 5) *La capitolazione di Venezia del 22 marzo 1948*, Venezia, Ist. Ven. di Sc., lett. ed arti, 1948.
- 6) *La Repubblica Veneta nel 1848-49*. Vol. I: Documenti diplomatici, Padova, Cedam, 1949.
- 7) *Il problema della guerra e della pace nell'azione diplomatica di Pio IX durante la crisi bellica del 1848*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», III, 3.
- 8) *Roma e Venezia nel 1849*, in «Giuseppe Mazzini e la Repubblica Romana», Roma, 1949.
- 9) *La missione di Cosimo Ridolfi a Parigi e a Londra nel 1848*, in «Rend. Acc. Naz. dei Lincei», s. VIII, vol. II, fasc. 11-12.
- 10) *Aspetti della reazione europea nel 1849*, in «Rend. Acc. Naz. dei Lincei», s. VIII, vol. III, fasc. 11-12.
- 11) *Europa del 1848*, in «Nel centenario del quarantotto», Padova, 1949.
- 12) *Jacopo Castelli e la crisi veneziana del 1848*, in «La Repubblica Veneta nel 1848-49», Padova, 1949.
- 13) *Per la storia della guerra di Ferrara (1482-83)*, in «Notizie degli Archivi di Stato», a. VIII, nn. 2-3.
- 14) *Come nacque la repubblica di Venezia nel 1848* (frammenti e polemiche), in «Archivio Veneto», a. LXXVIII, s. V, n. 77-78.
- 15) *Costruire l'Italia* (20 giugno 1859), in «Studi in onore di G. Luzatto», Milano, 1950, vol. III, pp. 175-182.

- 16) *Le origini del ducato veneziano*, Napoli, Morano, 1951.
- 17) *L'itinerario indiano di Francesco dal Bocchier del 1518*, in «Rend. Acc. Naz. dei Lincei», s. VIII, vol. VI, fasc. 5-6, 1951.
- 18) *Il Comitato nazionale di liberazione nel 1848*, in «Rend. Acc. Naz. dei Lincei», s. VIII, vol. VI, fasc. 7-10, 1951.

CRONIA Arturo:

- *L'umanesimo nelle letterature slave*, Bologna, Patron, 1948.
- *Il Settecento nella letteratura serbo-croata di Dalmazia. La catabasi nel crepuscolo dell'Arcadia*, Padova, Liviana, 1948.
- *Zajem o slovanske pisemnictvi, zvlaste ceske v duesni Italii in Lidova demokracie*, Praga, 25.1.1948.
- *L'articolazione di risonante nel serbo-croato*, Padova, 1948, da *Atti del Laboratorio di Fonetica dell'Università di Padova*.
- *Il petrarchismo nel Cinquecento serbo-croato*, Bologna, 1948, da *Studi petrarcheschi*, vol. 1.
- *Slavista o slavistike v Taliansku* in *Kulturny zivot*, Bratislava,,
- *Dantovska a petrarkovska studia v dnesni Italii in Lidova demokracie*, Praga, 14.XI. 1948.
- *Italiens Anteil am geistigen Leben der Slaven in Blick nach Osten*, Vienna, 1/1948/ fasc. III-IV.
- *La contribution de l'Italie à la vie culturelle des Slaves in Coup d'oeil à l'Est*, Vienna, 1/1948/, fasc. III-IV.
- *The Italian Contribution to Slav Cultural Life in Eastern Review* 1/1948/ fasc. III-IV.
- *Introduzione allo studio della filologia slava*, Padova, Liviana, 1949.
- *Elogio della lingua céca in Le lingue estere*, XIV/1949/, n. 1.
- *Un poeta céco e l'Italia in Gazzetta Veneta*, IV, serie V, n. 29.
- *Grammatica céca*, Firenze, Le lingue estere, 1949.
- *Poesia popolare serbo-croata*, Padova, Cedam, 1949.
- *Poesia popolare serbo-croata in Le lingue estere*, XV/1950, n. 8.
- *Boccaccio v ceskem pisemnictvi*, Praga, Istituto di Cultura italiana, 1949.
- «*Della passione del Nostro Salvatore*» / presentazione del dramma sacro croato/in *Teatro religioso del Medioevo fuori d'Italia*, raccolta di testi dal secolo VII al secolo XV, a cura di G. Conti, Milano, Bompiani, 1950.
- *Contributi alla dialettologia slovena*, Lubiana, 1950, da *Slavistica revija*, vol. III.
- *I Dalmati all'Università di Padova in Difesa adriatica*, Roma, 1951, n. 17-18.
- *Appunti di letteratura bulgara medioevale*, Padova, La Fotomeccanica, 1951.

- *Talijanski prievod Njegoseve pjesme «Tri dana u Triestu»* in *Stvaranje*, Cenje, VI/1951/, n. 7-8.

CUDINI GIUSEPPE

- Brevi note sul commercio in commissione delle merci. Tip. Messaggero, Padova, 1948; pp. 25;
 — Computisteria, seconda edizione riveduta. Dott. A. Giuffrè, Editore, Milano, 1951; pp. VIII-490 (in collaborazione con i proff. Gino Zappa e Lino Azzini);
 — Ragioneria generale, seconda edizione riveduta. Dott. A. Giuffrè, Editore, Milano, 1951; pp. VIII-502 (in collaborazione con i proff. Gino Zappa e Lino Azzini);
 — Ragioneria applicata alle aziende private. Dott. A. Giuffrè, Editore, Milano, 1951; pp. VIII-761 (in collaborazione con i professori Gino Zappa e Lino Azzini);
 — Complementi di ragioneria applicata. Dott. A. Giuffrè, Editore, Milano, 1952; pp. VI-153 (in collaborazione con i proff. Gino Zappa e Lino Azzini).

GENOVESE ANTEO

- 1 - Forme volontarie nella teoria dei contratti, Cedam, Padova, 1949.
- 2 - Ripetizione notarile di un contratto già concluso, in Riv. trim. di dir. e proc. civ., 1949, p. 725-733.
- 3 - Gli usi nella disciplina dei contratti commerciali, *ibidem*, 1950, p. 368-393.
- 4 - Tre recensioni critiche ai Commentari sul contratto d'assicurazioni rispettivamente dei professori A. Donati, G. Fanelli e V. Salandra, in «Assicurazioni», 1951 v. I, p. 485-89.
- 5 - Recensione al volume di A. Giordano. I contratti per edizione, in Riv. trim. di dir. e proc. civ., 1952, p. ...
- 6 - Recensione al volume di M. Dossetto, le condizioni generali di contratto ed i contratti conclusi mediante moduli e formulari, *ibidem*, p. 182-184.
- 7 - Proposta d'assicurazione e contratto preliminare, *ibidem*, 1951, II, p. 138-145 (nota).
- 8 - Varie note a sentenza, pubblicate nella «Giurisprudenza Italiana» dal 1949 al 1952.
- 9 - Le condizioni generali di contratto Padova, Cedam (vol. in corso di stampa).

MARCANTONIO Arnaldo

- La conversione e la riconversione delle imprese industriali, in «Moneta e credito», Rivista trimestrale della Banca Nazionale del Lavoro, 1940, n. 3.

- Il bilancio dell'Azienda dello Stato, Rivista dei Dottori Commercialisti, Milano, 1949, n. 2.
 — L'Azienda dello Stato, Milano, ed. A. Giuffrè, 1950, pag. 449
 — Scritture e bilanci nell'Azienda dello Stato, in Bollettino del Servizio Studi Economici, Ca' Foscari, 1951, n. 4.

MASINI Carlo

- L'Economia delle imprese industriali di medie dimensioni nelle rilevazioni d'azienda — Vol. in 8°, pp. XXII-469.
 — I grafici nelle rilevazioni d'azienda — Vol. 8°, pp. 98 - Appendice: tabelle e grafici vol. in 8°, pp. 22.
 — La moneta nella rilevazione d'azienda — Vol. in 8°, pp. 120 - Prima puntata.

PAVANINI Giovanni

- Il Litisconsorzio nei giudizi Divisori. Padova Cedam 1948.
 — Effetti derivanti dalla distruzione o dalla perdita della sentenza, estratto dagli scritti Giuridici in onore di Francesco Carnelutti vol. II° = Padova Cedam 1950.
 — Limiti della Giur. italiana nei procedimenti di giurisdizione volontaria, estratto dagli studi in onore del prof. Enrico Redenti, vol. II°, Milano, Giuffrè 1950.
 — Problemi di diritto internazionale in ordine ai procedimenti di Giur. volontaria, atti del congresso internazionale di Diritto Processuale Civile, Firenze 1951 (in corso di stampa).

OPPO Giorgio

- *Materia agricola e «forma» commerciale*, di pp. 1=13 negli Scritti giur. in onore di F. Carnelutti, vol. III, 1950.
 — *Titolo «incompleto» e titolo in bianco*, di pp. 1=100, negli Studi in onore di A. Cicu, vol. II, 1951.
 — *Titolo «completo» e titolo in bianco*, di pp. 1=38, nella Rivista trim. dir. e proc. civ. 1951, parte I.

PROCOPIO Mario

Vino e Derivati.

- Zuccheri nei vini (Metodo pratico per il calcolo approssimativo degli zuccheri dei vini in base alla densità). Estratto da «Il progresso vinicolo ed oleario» (Firenze) n. 3-4; 1939.
 — Il grado ebullimetrico dei vini dolci. Estratto da «Annali di Chimica Applicata» — Vol. 29, fasc. 2-1939.
 — Ancora sull'uso del Malligan nei vini dolci. Estratto da «Il progresso vinicolo ed oleario» (Firenze) - 1939.

- Tabella per la determinazione dello zucchero invertito.
Estratto da « Il progresso vinicolo ed oleario » (Firenze) - 1939.
- Valutazione della ricchezza in alcol delle vinacce.
Estratto da « Il progresso vinicolo ed oleario » (Firenze) giugno - 1940.
- Valutazione rapida dell'acidità volatile nei vini.
Estratto da « Industrie Agrarie » n. 8. - 1947.
- L'innesto proetico nei mosti zuccherini.
Estratto da « Industrie Agrarie » n. 11-12; 1947.
- Metodo Widmer per la microdeterminazione dell'acidità volatile.
Estratto da « Industrie Agrarie » n. 10 - 1948.
- Interpretazione del valore della densità dei vini dolci ai fini della valutazione degli zuccheri.
Estratto da « Viticoltura ed Enologia » (Conegliano) n. 11 - 1948.
- Semplificazione e standardizzazione del metodo Kleiber-Wiegner-Magasanik per la determinazione dell'acidità volatile dei vini.
Estratto da « Viticoltura ed Enologia » (Conegliano) n. 10 - 1948.
- Determinazione diretta e rapida della reale acidità volatile dei vini contenenti anidride solforosa e stima indiretta di questa ultima. (Metodo ed apparecchiatura).
Estratto da « Viticoltura ed Enologia » (Conegliano) n. 3 - 1950.
- Valori ebullimetrici inconsuetamente anomali (sulla correzione dei valori ebullimetrici dei vini dolci).
Estratto da « Viticoltura ed Enologia » (Conegliano) n. 9, 1950.
- Interpretazione della densità dei vini dolci a duplice finalità (correzioni del grado alcolico ebullimetrico e determinazione zuccheri per via aerometrica).
Estratto da « Viticoltura ed Enologia » (Conegliano) n. 9, 1950
- Mario Procopio e N. Spanò: — Gli scambiatori in enologia Estratto da « Viticoltura ed Enologia » (Conegliano) n. 11-12, 1950.
- Mario Procopio — Condizionamenti previnificatori delle uve (miglioramenti delle uve per via biologica a scopo di affinamento dei vini).
Estratto da « Viticoltura ed Enologia (Conegliano) n. 2-3-4-1951.
- Studio delle Acqueviti di vino (Le acidità dei Cognac e Brandy)
Estratto dalla Rivista di Viticoltura ed Enologia (Conegliano) n. 7-8-9-, 1951.
- Mario Procopio — e S. Zanin: — Carboni deferrizzanti (deferrizzazione dei vini a mezzo dei carboni).
Estratto da « Viticoltura ed Enologia » (Conegliano) n. 12, 1951.
- Mario Procopio: — Tecnica della produzione e conservazione artigianale dei succhi di frutta (applicazione al succo d'uva).
Estratto da « Viticoltura ed Enologia » (Conegliano) n. 12, 1948.
- Le termo-pompe nella concentrazione (progressi tecnici nell'evaporazione dei succhi vegetali).
Estratto da « Viticoltura ed Enologia » (Conegliano) n. 2, 1949.

- Tecnica della produzione e conservazione industriale dei succhi di frutta analcolici.
Estratto da « Viticoltura ed Enologia » (Conegliano) n. 3, 1949.
- Gli enzimi di filtrazione (valutazione di attività e dosatura di impiego).
Estratto da « Viticoltura ed Enologia » (Conegliano) n. 1, 1950.
- Presse a pacchetto.
Estratto da « Viticoltura ed Enologia » (Conegliano) n. 10, 1951.
- Latte e farine.*
- Mario Procopio: — Il latte della provincia di Treviso.
Estratto dalla rivista « Latte e Latticini » (La Moderna-Lodi) n. 11-12, 1938.
- L'Acido ascorbico (Vitamina C) nel latte di alcuni mammiferi.
Estratto dalla Rivista di Biologia, vol. 30° 1940 (La Nuova Italia Firenze).
- Di alcuni effetti del siero di latte sulle caratteristiche meccaniche degli impasti panari (Tecnologia Chimica).
- Il siero di latte in panificazione.
Estratto da « La Chimica » n. 2, 1943.
- Mario Procopio e L. Marini: — Conservazione del Latte (valutazione colorimetrica).
Estratto da « Industrie Agrarie », n. 7-9, 1948.
- Mario Procopio — Il Glutografo Munz.
Estratto da « L'Italia e i Cereali » n. 6, 1951.
- Nutrizione delle piante-Terreno agrario e prodotti agrari in genere.*
- Mario Procopio: — Ricerca e dosaggio rapido del Cobalto negli olii che lo contengono.
Estratto da « Annali di Chimica Applicata » vol. 25-fasc. 5, 1935.
- Teoria e pratica delle colture in soluzione nutritiva.
Estratto da « L'Italia Agricola » n. 5, 1940.
- Spremitura di masse vegetali di difficoltà deplasmolizzazione (applicazione alle bietole zuccherine).
Estratto da « Il progresso vinicolo ed oleario » (Garolio-Firenze) n. 5-6 1940.
- Di alcune prove di orientamento per la conservazione dei foraggi verdi mediante l'impiego dell'Anidride Solforosa.
Estratto da « La Chimica » n. 6, 1942.
- Nuovo tipo di estratto di proteina animale.
Nota Tecnico-sperimentale, con relativo brevetto;
Arti grafiche Conegliano — 1943.
- Contributo allo studio della meccanica delle terre.
Estratto dalla rivista « Humus » n. 6. 1948.
- Esame del terreno in strati sottili.
Estratto da « La Chimica » n. 6. 1949.
- Mario Procopio — e Luigi Ellero: — Ulteriori ricerche su un metodo meccanico-dinamico di indagine del terreno.
Estratto da « Humus » n. 9, 1949.

Mario Procopio — Caratteri fisici, chimici e tecnici di alcuni zolfi baguabili.

Estratto da « Viteicoltura ed Enologia » (Conegliano) n. 11; 1949.

— Indagini sui terreni agrari con procedura dinamico-meccanica.

Estratto da « La Chimica » n. 1, 1950.

Chimica generale ed inorganica.

Mario Procopio

— Acqua pesante = Estratto da « La Chimica » n. 7, 1939.

— Elementi Transuranici = Estratto da « La Chimica » n. 12, 1939.

Mario Procopio

Testi scolastici.

— Chimica agraria — I^a ediz. Del Bianco - Udine.

— Chimica Organica — IV^a edizione Del Bianco - Udine.

ROSSI Guido

- 1) *La Psicologia di Antonio Rosmini* con alcuni scritti inediti: Volumi III^o e IV^o (Milano, Frat. Bocca, 1949-1951).
- 2) *Il punto di partenza della ricerca filosofica*, in « Atti dei Convegni di Gallarate » (Padova, Editoria Liviana, 1948).
- 3) *La struttura della Metafisica*, in « Atti dei Convegni di Gallarate » (Padova, Editoria Liviana, 1949).
- 4) *Esistenzialismo e Cristianesimo*, in « Sapienza » (Milano, Marzorati, 1949).
- 5) *Il fondamento della morale*, in « Atti dei Convegni di Gallarate » (Padova, Editoria Liviana, 1950).
- 6) *Studi Vichiani*, in « Rivista Rosminiana » (Num. III, 1950).
- 7) *Stato e Individuo*, in « Atti dei Convegni di Gallarate » (Padova, Editoria Liviana, 1951).
- 8) *Filosofia e Religione*, in « Humanitas » (Num. I, 1951).

SOBRERO Luigi

- 1) Nuovo teorema dei « $2n$ momenti e sua espressione sintetica » (« Annali di Matematica », s. IV. To. 13, pg. 127-141).
- 2) Nuovo teorema dei « $6n$ momenti » per lo studio delle strutture reticolari piane e gobbe (L'Ingegnere, vol. IX, n. 12; luglio 1935).
- 3) Il teorema dei « $2n$ momenti » nei telai con aste di sezioni variabile (« L'Ingegnere », vol. IX, n. 20, nov. 1935).
- 4) Teoremi dei « $2n$, $4n$, $6n$ momenti » per lo studio delle strutture iperstatiche (« Annali dei Lavori Pubblici » 1935, fasc. I).
- 5) O calculo das estruturas reticulares e o teorema dos « $6n$ momentos » (Revista Mineira de Engenharia, Ns. 29-30, Nov. 1941).
- 6) Di una nuova variabile ipercomplessa interessante la teoria dell'elasticità (« Rend. Lincei », vol. XIX, ser. 6. I sem., fasc. II, 1934).

- 7) Alcuni teoremi della teoria delle funzioni ipercomplesse (ibidem, fasc. III).
- 8) Applicazione degli ipercomplessi ai problemi di elasticità piana (ibidem, fasc. VII).
- 9) Nuovo metodo per lo studio dei problemi di elasticità con applicazione al problema della piastra forata (« Ricerche d'Ingegneria », anno II, N. 6, nov.-dic. 1934).
- 10) Algebra delle funzioni ipercomplesse e sue applicazioni alla teoria matematica dell'elasticità (« Mem. Fis. R. Acc. d'Italia » vol. VI 1934).
- 11) La riflessione analitica delle funzioni biarmoniche attorno ad un cerchio ed alcuni problemi di elasticità piana (« Annali di Mat. », ser. IV, to. XIV, pg. 139-148).
- 12) Sollecitazioni elastiche di un sistema piano con foro rinforzato (« Rend. Lincei », vol. XXVIII ser. VI, 2^o sem, fasc. II. 1938).
- 13) Sollecitazioni elastiche di un sistema piano con foro rinforzato (« Mem. Fis. R. Acc. d'Italia, vol. X, 1939).
- 14) Del significato meccanico della funzione di Airy (« Rend. Lincei », vol. XXI, ser. VI, 1^o sem., fasc. IV, 1935).
- 15) Del significato meccanico della funzione di Airy.
- 16) Delle funzioni analoghe al potenziale intervenenti nella Fisica-Matematica (ibidem, fasc. VI).
- 17) Lezioni di Fisica-Matematica (Anno acc. 1935-36) - (Tipo-litografia Ferri Roma, pag. 503).
- 18) Estensione di un teorema di elasticità (« La Ricerca Scientifica » ser. 2, anno VII, vol. 1^o, n. 11-12).
- 19) Esperienze di fotoelasticità (ibidem).
- 20) Sul numero dei punti su cui si annulla un campo elettronico piano (« Rend. Lincei » vol. XXIX, ser. VI, fasc. 2-3, sem. 1^o 1939).
- 21) Studio dei campi elettrostatici piani attraverso la loro anomalia (« Rend. Lincei » vol. XXIX, ser. VI, sem. 1^o, fasc. V, 1939).
- 22) Sopra un problema di elettrostatica (« Mem. di Fisica R. Acc. d'Italia, vol. X, 1939).
- 23) Macchine termiche ed idrauliche (anno acc. 1930-31) - (tipo-litografia Genio Civile, Roma, testo pag. 616, atlante pg. 79).
- 24) Calcolo di verifica di una struttura elicoidale iperstatica (« L'Ingegnere » vol. VII, n. 8, 15 aprile, 1934).
- 25) Determinazione grafica del grado di azione delle turbine idrauliche (« L'Ingegnere » vol. n. 12, luglio 1935).
- 26) Un'osservazione sull'impiego delle formule di quadratura numerica (« La Rivista Scientifica » anno VI, vol. 2 n. 3-6).
- 27) I più importanti risultati conseguiti nell'anno XIII nel campo delle matematiche pure (Relazione annuale alla XXVI Riunione della S.I.P.S., Palermo, ottobre, 1935).

- 28) Revista do Directorio Academico da Faculdade Nacional de Filosofia (Rio de Janeiro, outubro-novembro 1941).
- 29) Coleção de monografias científicas dirigida por Luigi Sobrero (n. 1 e2).
- 30) Sull'integrazione del $\Delta\Delta$ in una striscia indefinita (R. acc. d'Italia Scienze Fis. Mat. Nat. Rend. Fasc. VI, ser. VII, vol IV, (1942).
- 31) Sul calcolo delle volte circolari soggette a pressione idrostatica (Atti dell'Accademia d'Italia, vol. XIV, 1944).
- 32) A proposito dell'integrazione meccanica delle funzioni di variabile ipercomplessa (Boll. Unione Mat. Ital. ser. II, anno IV, n. 2, 1943).
- 33) Sopra due fondamentali teoremi della teoria dell'elasticità. (« Rendiconto di Mat. e delle sue Applicaz. ser. V, vol. IV, fasc. 1-2, 1943).
- 34) Sulla elaborazione dei dati della fotoelasticità per la ricerca degli sforzi principali (« Rend. Lincei, ser. VI, vol. 1^o, fasc. VI, 1946).
- 35) I « segmenti » e le loro applicazioni alla fotoelasticità (« Rend. Lincei », ser. VII, vol. 1^o, fasc. VI, 1496).
- 36) La fotoelasticità e le sue applicazioni (Istituto Nazionale per gli Studi e la Sperimentazione nell'Edilizia, Roma, 1945).
- 37) Sul calcolo grafico dei dati occorrenti per la progettazione delle turbine idrauliche (« La Ricerca Scientifica »).
- 38) Sul comportamento dei sistemi elastici piani nell'intorno di spigoli rientranti (Rend. del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari, 1948).
- 39) Sulla elaborazione dei dati della fotoelasticità per la ricerca degli sforzi principali (Rend. del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari, 1948).
- 40) Sui « meccanismi calcolatori » di Svoboda (Rend. dell'Accademia Nazionale dei Lincei, 1950).
- 41) Di una elementare proprietà cinematica analoga al principio di Fermat (Rend. dell'Accademia Nazionale dei Lincei, 1950).
- 42) Un metodo di approssimazioni successive per la risoluzione del problema di Dirichlet (Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Trieste 1950).
- 43) Di un particolare tipo di arpionismo (« La Tecnica Italiana » n. 1, Trieste 1950).

STEFANINI Luigi

- *Metafisica della forma* — Padova 1949 pp. 104.
- *Critica costruttiva dell'esistenzialismo ateo* Giornale di metafisica IV 1949 pp. 28, 144, 260.

- *L'idea del Quarantotto in Vincenzo Gioberti* in vol. *Nel Centenario del Quarantotto* — Padova 1949 pp. 19-30.
- *Esthetisme et humanisme* Proceedings of the tenth International Congress of Philosophy — Amsterdam 1949 p. 537.
- *L'art. comme expression absolue* ivi p. 540.
- *La catarsi musicale dei Pitagorici* — Rivista della Storia della Filosofia IV 1949 p. 1.
- *La vita come arte?* in vol. *I problemi filosofici del mondo moderno* — Roma 1949 p. 6.
- *L'esigenza del limite nella mentalità dei Greci* Atti dell'Istituto Veneto di Sc. Lett. e Arti CVII 1949 P. II, p. 89.
- *Può l'uomo formulare verità universali?* Humanitas IV 1949 p. 572.
- *La crisi della civiltà* — Atti del XV Congresso Nazionale di Filosofia Messina 1949 p. 87.
- *Ragione e irrazionalismo* ivi p. 531.
- *Storia della Filosofia* — Torino 1949 (nuova ed. rifatta) pp. 376.
- *Storia della filosofia e della pedagogia* — Torino 1949 (nuova ed. rifatta) pp. 474.
- *Ispirazione pitagorica del « canone » di Policleto* — Giornale critico della filosofia italiana N.S. II 1949 p. 54.
- *Metafisica della persona* — Atti del IV Convegno di Gallarate Padova 1949 p. 24.
- *In morte di M. Blondel* — Humanitas IV 1949 p. 282.
- *Il criterio d'autorità nella vita e nel pensiero* — Congresso internazionale de filosofia Actas I Madrid-Barcellona 1949 p. 245.
- *Forma estetica del Misticismo dei Greci* — Giornale di metafisica IV 1949 p. 370.
- *Platone* — Padova 1949 (nuova ed. aggiornata) I pp. LXXXVIII-368, II pp. 492.
- *Voci Dio nella filosofia occidentale, Estetica, Estetismo* per L'Enciclopedia Cattolica.
- *Metafisica della persona ed altri saggi* — Padova 1949 pp. 100.
- *Elogio dell'educazione estetica* — Fili d'oro I 1950 p. 1.
- *L'esame di Stato* — Scuola e Vita III 1949 p. 99.
- *L'estetica dell'esistenzialismo* — Città di vita V 1950 p. 44.
- *Critica costruttiva dell'esistenzialismo teistico* — Giornale di metafisica V 1950 pp. 81, 180, 261, 459.
- *Umanesimo ellenico* in vol. *Umanesimo e mondo precristiano* — Roma 1950 p. 9.
- *Fondazione della morale* — Atti del V Convegno di Gallarate Padova 1950 pp. 55, 388.
- *Metafisica dell'arte* Philosophia (Mendoza Argentina) VI 1949 p. 81.
- *L'estetica di Kierkegaard* — Fiera letteraria 1950 17 sett.
- *Forma artistica dell'educazione* — Fili d'oro I 1950 f. 7-8 p. 1.

- *Che cos'è l'Europa?* — Humanitas V 1950 p. 781.
- *La democrazia e le sue difficoltà* — Civiltà italiana I 1950 p. 261.
- *Corso di Estetica per l'anno accademico 1950-51*, Padova, 1950, pp. 110.
- *Estetismo educativo*. L'Indice d'oro, I, 1950, nn. 11-12, p. 1.
- *La nascita del Logos in Eraclito*, (Nota preliminare), Atti dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed arti, N.S. LXII, 1949-50, p. 79.
- *La filosofia cristiana*, nel vol. *Il primo Convegno del Centro di Studi Filosofici cristiani di Gallarate*, Padova, 1951, n. 14, p. 32, ecc.
- *L'Estetica di A. Aliotta*, nel vol. *Lo sperimentalismo di A. Aliotta*, Napoli, 1951, n. 93.
- *Forma formans e forma formata nell'esperienza artistica*, Actas del Premier Congreso nacional de Filosofia, Mendoza, Universidad Nacional de Cuyo, 1950, T. III. u. 1541.
- *L'educazione nel sistema esistenzialistico*, ibid., u. 1833.
- *Linee di un personalismo sociale*, Giornale di Metafisica, VI, 1951, n. 2, p. 109.
- *Criteri generali per l'elaborazione dei programmi*, Notiziario della Scuola e della Cultura, VI, 1951, nn. 7-8, p. 6.
- *Psicanalisi e primato dello spirituale*, nel vol. *Psicanalisi*, Assisi, 1951, pp. 21-62.
- *Itinerario della ragione e ragioni dell'itinerario*, Humanitas, VI, 1951, n. 5, p. 468.
- *Discordia concors, Risposta al prof. Carlini*, Giornale critico della filosofia italiana, 1951, n. 2, p. 295.
- *Gioberti*, voce della Enciclopedia Cattolica, col. 415-422.
- *Persona e società*, Atti del VI Convegno di studi filosofici cristiani di Gallarate, Padova, 1951, p. 37, 438, ecc.
- *La libertà dell'artista e la tecnica*, Ricerca, VII, n. 11, n. 5.
- *Esistenzialismo ateo ed esistenzialismo teistico* (Esposizione e critica costruttiva, Appendice: L'estetica dell'esistenzialismo), Padova, 1951, pp. 370.
- *L'Estetismo di Gorgia* (Nota preliminare), Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Cl. Sc. mor. e Lett., CIX, 1950-51, p. 137.
- *Domande di Estetica*, Fiera Letteraria, 18 nov. 1951, p. 1.
- *Estetica come scienza della parola assoluta* (Dispense per il corso univers. dell'anno acc. 1951-52), Padova, 1951, pp. 125.
- *La nascita del Logos in Eraclito*. Giornale critico della Filosofia italiana, 1951, n. 1, pp. 1-23.
- *In morte di Louis Lavello* Humanitas, VI, 1951, p. 962.

TRABUCCHI Alberto

- *Istituzioni di Diritto civile*, V. a edizione, Padova, 1950.
- *Il rispetto del testo nella interpretazione degli atti di ultima volontà*, in Studi Carnelutti, Padova, 1950.
- *Uxor facit domicilium*, in Studi Cicu, Milano 1951.
- (Oltre a note giurisprudenziali, recensioni, necrologi in varie riviste).

TUROLLA Enrico

- PLATONE — IL Critone — introduzione e commento — D'Anna, Firenze, 1949.
- PLATONE — Il processo e la morte di Socrate — traduzione dell'Eutifrone Apologia Critone Fedone — B.U.R. Rizzoli, Milano, 1949.
- SAGGIO sulla poesia di Omero — seconda edizione riveduta e aggiornata — Laterza, Bari, 1949.
- SOFOCLE — Antigone — testo introduzione commento — 2ª edizione — Mondadori, Milano, 1949.
- PLATONE — I giorni di Socrate in Atene — Scelta di letture per Garzanti, Milano, 1949.
- SAGGIO sulla poesia di Sofocle — 2. a edizione riveduta e aggiornata — Laterza, Bari, 1950.
- SOFOCLE — Antigone — testo introduzione commento — 3ª edizione Mondadori, Milano, 1950.
- A proposito d'uno specchio ideale e manifestante per realtà di se stessa ignara — Osservazioni platonico — rosminiane sulla tragedia attica — Rivista rosminiana XLV, III, 1951.
- Unità ideologica e tematica nel primo libro delle epistole orazione — Giornale italiano di filologia, IV, 4, 1951.
- Contributo a un giudizio critico sulla prima raccolta delle odi oraziane — Humanitas, VI, 1951.
- PLATONE — i dialoghi dell'amore platonico — Traduzioni del Carmide Liside Convivo Fedro — B. U. R. Rizzali, Milano, 1951.
- La lirica oraziana — La Goliardica, Milano. (Corso per l'Istituto Universitario di Ca' Foscari - anno accademico 1949-50).
- L'evoluzione poetica nella poesia delle Georgiche — La Goliardica, Milano (Corso per l'Istituto Universitario di Ca' Foscari — anno accademico 1950-51).

ASSISTENTI E LETTORI

BELTRAMI Daniele

- 1) Lineamenti di storia della popolazione di Venezia nei sec. XVI, XVII, XVIII, in Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Tomo CIX, Venezia, 1951.

- 2) La composizione economica e professionale della popolazione di Venezia nei sec. XVII e XVIII, in *Giornale degli Economisti*; gennaio - febb. 1951. Padova 1951. (

BOTTALLA Ugo

- *Breve storia della letteratura inglese* (in collaborazione col prof. S. Policardi), Milano, Cisalpino, 1950.
 — OSCAR WILDE: *L'importanza d'esser Franco*, Commedia in 3 atti. Versione. (Sta in: *Tutte le Opere* di O. W., vol. II: *Teatro e Poesie*, in corso di pubblicazione), Roma, G. Casini, 1952.

BROCH Y LLOP Francisco

- *Manual de correspondencia comercial española - italiana*. Cedam, Padova.
 — *Apuntes de Historia* (politica y literaria) desde el siglo XV hasta nuestros dias. Vallerini, Pisa.

CINI Luigi

- *L'umanità nell'opera di Stanislaw Przybyszewski* Istituto Europa Orientale 1936, pp. VIII, 126.
 — *Stampa letteraria polacca*. Fiera Letteraria II, n. 39 Settembre 1947.
 — *La lirica nella guerra e nella liberazione*. Fier. Lett. 25 Settembre 1947.
 — *La letteratura drammatica*. Fier. Lett. 25 Settembre 1947.
 — *Tre liriche* (traduzione poetica): J. Przybos, M. Jastrum, A. Słonimski, Fier. Lett. 25 Settembre 1947.
 — *E' vietato entrare*. (traduzione) di B. Prus, Caravella 1948.
 — *La contemporanea lirica polacca*, Cal. Pop. XI, 1951.
 — *Traduzioni poetiche* da J. Iwaszkiewicz, J. Putrament. W. Broniewski, K. Milosz, I. Galczynski, A. Wazyk, L. Staff, J. Przybos, e altri in Polonia d'oggi, Anni III - VI, 1948 - 1951.

COLOMBO Bernardo

- *Popolazione*, in « *Realtà Sociale d'Oggi* — La vita economica italiana nel 1947 », Milano, 1948.
 — *Popolazione*, in « *Realtà Sociale d'Oggi* — La vita economica italiana nel 1948 », Milano, 1949.
 — *Analisi comparativa dell'andamento della natalità in alcuni mesi durante l'ultimo conflitto mondiale*. Nota preliminare, in « *Rivista Italiana di Demografia e Statistica* », III, 3/4, 1949.
 — *Il punto di vista inglese sui problemi della popolazione*, in « *Rivista Internazionale di Scienze Sociali* », LVIII, VI, 1950.

- *La recente inversione nella tendenza nella natalità*, CEDAM, Padova, 1951.
 — *Intorno all'organizzazione delle statistiche della disoccupazione*, in « *Rivista Italiana di Demografia e Statistica* », ? 1951 [Atti della XIII riunione di Torino].
 — *Dinamica della popolazione mondiale*, in « *La Scuola Cattolica* », LXXIX, 4/5, 1951.

GUTHRIE John

- *Historical dances for the theatre* Albridge; Worthing. England. 1950.

IVANOFF Nicola

- *Remarques sur Marsile Ficin et l'art de la Renaissance* « *Revue d'Esthétique* 1948 (IV).
 — *La pittura metafisica nel Seicento* « *Vernice* » 1948, N. 28.
 — *Ignoti affreschi di Pietro Liberi e Andrea Celesti* « *Arte Veneta* » 1949.
 — *Una pala a S. Francesco della Vigna* « *Gazzettino* » ediz. Trento 3/X/1949.
 — *Sebastiano Mazzoni — Un peintre poète* « *Phoebus* », Zurich, 1950 (1).
 — *Bazzani* Catalogo della Mostra, edit. Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1950.
 — *Mattia Bortoloni* « *Arte Veneta* » 1950.
 — *Ignoti disegni di Giuseppe Bazzani* « *Bollettino d'Arte* » 1950 (IV).
 — *Un appunto su Marco Ricci* « *Emporium* » 1950 (XII).
 — *Les symboles stylitiques et les clefs rythmiques* « *Revue d'Esthétique* » 1951 (II).
 — *Ultimi echi della Mostra al Bazzani* « *Arti* » 1951 (N. 3).
 — *Giuseppe Caletti detto il Cremonese* « *Emporium* » 1951 (VIII).
 — *Un ignoto ciclo pittorico di Giambattista Crosato* « *Arte Veneta* » 1951.
 — *Il concetto dello stile nel Poussin e in Marco Boschini* « *Commentario* » 1952 (1) Roma.

IZZO Carlo

- *L'ultimo dei Vittoriani*, « *La Tribuna* », Roma, 9-11-1929.
 — *Commenti al premio Nobel*, « *Il Corriere Padano* », Ferrara, 24 XII - 1932.
 — *Martin Arrowsmith*, « *Il Corriere Padano* », c. s., 25 - XXI 1932.
 — *Nuova York* di John Dos Passos, « *Il Corriere Padano* », c.s., 24 - I - 1933.

- *Due centenari in una parentesi*, « Il Corriere Padano », c.s., 24 febbraio 1933.
- « *Ann Vickers* », « Il Corriere Padano », 25 giugno 1933.
- *Rupert Brooke*, « Ateneo Veneto », ottobre 1933.
- *Montaigne*, « Ateneo Veneto », febbraio 1934.
- *Thornton Wilder*, « Ateneo Veneto », giugno 1934.
- *Charles Lamb*, « Ateneo Veneto », dicembre 1934.
- *Londinesi*, « Corriere Padano », 14 - 1 - 1935.
- *Verde d'Inghilterra*, « Corriere Padano », 3 - 11 - 1935.
- *Quando gli inglesi si confessano*, « Corriere Padano », 17 - 9 - 1935.
- *Jonathan Swift*, « Ateneo Veneto », marzo 1935.
- *L'umorismo alla luce del « Book of Nonsense »*, « Ateneo Veneto », novembre 1935.
- *Ezra Pound*, « Ateneo Veneto », dicembre 1935.
- « *Nel mezzo del cammin...* », « Broletto », Como, marzo 1938.
- *William Mahl*, « *Two Plays of the Social Comedy* », « Broletto », giugno 1938.
- *Improvvisazioni a bordo*, traduzione dal danese di Holger Drachmann, a « Meridiano di Roma », 4 - 12 - 1938.
- « *Il Prodigio dello Hampdenshire* », « Il Corriere Padano », 12 - 11 - 1938.
- *Traduzioni da Holger Drachmann*, « Meridiano di Roma », 23 - 7 - 1940.
- *Letteratura danese*, « Nuova Antologia », 16 - 4 - 1940.
- *Idee e forme di T.S. Eliot*, « Meridiano di Roma », 14 - 4 - 1940.
- *Note per uno studio sulla narrativa di Thornton Wilder*, « Lettere d'Oggi », Ott. - Nov. 1941.
- *Henry Fielding, Jonathan Wild*, Notizia biografica, introduzione e traduzione di C. I., Milano, 1943.
- *T.S. Eliot, L'Ippopotamo*, traduzione, « Piccola Galleria », maggio 1945.
- *Nathaniel Hawthorne, La casa delle sette torri*, prefazione di C.I., Milano, 1945.
- *Liam O' Flaherty, Skerrett*, traduzione di C.I., Milano, 1945.
- *Geoffrey Chaucer, I racconti di Canterbury*, introduzione, nota bio bibliografica e traduzione di C.I., Milano, 1946.
- *Henry James, Romanzi Brevi*, introduzione e traduzione di C.I., Milano, 1946.
- *Edward Lear, Il libro delle follie*, versione, nota critica e bio-bibliografica di C.I., Vicenza, 1946.
- *D. H. Lawrence, L'amante di Lady Chatterley*, introduzione di C.I., Venezia, 1946.
- *Eliot tradito*, « Il Mattino del Popolo », Venezia, 1 - 6 - 1948.
- *Teatro Elisabettiano*, Firenze, 1948 (*Peccato che fosse una squaldrina*, trad. di C.I.)

- *John Milton: Ode alla Natività, A un concerto sacro, Allegro, Pensieroso, Arcadi, Como, Licida*, versione con il testo a fronte introduzione e note a cura di C. I. Firenze, 1948.
- *John Milton, Sansone Agonista, Sonetti*, c.s., 1948.
- *D.H. Lawrence, La ragazza perduta*, traduzione, Milano, 1948.
- *Due liriche di T.S. Eliot*, « Mattino del Popolo », 28 - 5 - 1948.
- *D. H. Lawrence, La verga d'Aronne*, traduzione, Milano, 1949.
- *E. Gasparini, G. V. Amoretti, C.I., Scrittori stranieri*, scelta, versioni, commenti, Milano, 1949.
- « *Ci sono più cose nella vita...* », « Illustrazione Italiana », 3 - 4 - 1949.
- *Poesia e storia*, Avanti!, Roma 26 - 4 - 1949.
- *Aldo, Tallone, Cummings*, « Illustrazione Italiana », 25 - 9 - 1949.
- *Poesia americana contemporanea e poesia negra*, introduzione, versione e note di C.I., Guanda, 1949.
- *Modernità di Browning*, in: « Un Poeta inglese in terra di San Marco », Venezia, 1949.
- *Poesia inglese contemporanea*, introduzione, versione e note di C.I., Guanda, 1950.
- *La poesia americana: un'occasione perduta*, « Aut Aut », marzo 1951.
- *Th. B. Macaulay, John Milton*, trad. di C.I. Sta in: *Prospettiva di letteratura inglese da Chaucer a Virginia Woolf*, a cura di Mario Praz, Milano, 1947.
- *Robert Greene, Giacomo IV; John Fletcher, La Pastora Fedele; Dekker, Rowley, Ford, La Strega del Villaggio; Thomas Middleton, I Lunari*: traduzioni di C.I. Stanno in *Teatro Elisabettiano*, raccolta di drammi a cura di Alfredo Obertello, Milano, 1951.
- *La poesia americana: un'occasione perduta*, « Aut Aut », Milano, marzo 1951.
- *Oscar Wilde, La Ballata del Carcere di Reading*, trad. di C.I. Sta in: « Tutte le opere di O. W. », a cura di Aldo Camerino: Vol. I: « Romanzi e Racconti », Roma, 1951.
- *Consapevolezza moderna di W. H. Auden*, « Archi », Quaderni di Lettere ed Arti, sotto gli auspici del Centro Italiano di relazioni e cultura internazionali, N. 5-6, Bologna, 1952.

LONGOBARDI Cesare

- *Natura della obbligazione tributaria per rivalsa* in Giurisprudenza completa della Cassazione — Sez. Civ... — vol. XXVIII.
- *Azione tributaria di mero accertamento e « solve et repete »*. Ivi, vol. XXVIII.

— *I lineamenti dell'ordinamento tributario italiano* — appunti di legislazione finanziaria — ediz. La Goliardica — Venezia — Lit. pp. 339.

MARIUTTI ved. SANCHEZ RIVERO Angela

— Dettati e traduzioni graduate per i quattro magisteri di Spagnolo con introduzione grammaticale. Venezia, la Goliardica — 1948-1949, 8°, pp. 338.

ROSSI Francesco

— M. Tullio Cicerone: *L'oratore*. Parte 1^a — traduzione di F. Rossi. Venezia, La Goliardica ed., 1949.

SANTARELLI Antonino

— « Occupazione totale e Commercio con l'estero » Cedam, Padova 1950 pp. 208.

— « La teoria del moltiplicatore e l'economia dinamica » in *Giornale degli Economisti e Annali di Economia* — N. 9-10 del 1951.

— « Alcune considerazioni sul problema della produzione mondiale e degli scambi internazionali ». — Comunicazione svolta alla XLII riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze tenuta in Roma dal 28 Novembre al 1° Dicembre 1949 — Roma, 1951.

— « Considerazioni sui rapporti fra costi e prezzi nell'attuale situazione economica italiana ». — Relazione presentata al Convegno di studi sui costi di distribuzione tenutosi a Milano nei giorni 19, 20 e 21 Marzo 1951 e inserita negli Atti del Convegno.

— Numerose Collaborazioni in Riviste e Giornali locali e regionali.

STOJKOVICH Emma

— *L'oeuvre poétique de Pierre Reverdy* — Cedam, Padova, 1951.

PUBBLICAZIONI DEL SERVIZIO DI STUDI ECONOMICI

Bollettino del Servizio di Studi Economici.

pubblicazione periodica, anno V.

— Un Sistema di logodiagrammi tipici (Alfonso de Pietri-Tonelli)
« Collana di Ca' Foscari » Cedam, Padova, 1949.

Indagini e studi.

— Possibilità di sviluppo del traffico del Porto di Venezia (Porto di Venezia n. 4 del 1948).

— Indagine sui prezzi e sull'approvvigionamento del mercato ittico di Venezia (Agricoltura delle Venezie, n. 5-6, 1948).

— Inchiesta sui prezzi del mercato orto-frutticolo centrale e dei mercati rionali di Venezia (Agricoltura delle Venezie, n. 9-10 del 1948).

— Considerazioni sul mercato orto-frutticolo di Venezia (Agricoltura delle Venezie, n. 11-12 del 1947).

DATI STATISTICI

Studenti iscritti nell' ultimo quinquennio

ANNI ACCADEMICI	Corsi di laurea o diploma					
	Economia e commercio	Lingue e lett. straniere	Economia e diritto	Economia aziendale	In complesso	
1946-47	Maschi	1306	1507	36	25	2874
	di cui stranieri	6	5	—	—	11
	Femmine	25	1757	2	2	1786
	di cui straniere	—	26	—	—	26
	TOTALE	1331	3264	38	27	4660
	di cui stranieri	6	31	—	—	37
Fuori corso	482	1288	38	16	1814	
1947-48	Maschi	1033	929	29	12	2003
	di cui stranieri	1	10	—	—	11
	Femmine	28	1162	—	1	1191
	di cui straniere	—	11	—	—	11
	TOTALE	1061	2091	29	13	3194
	di cui stranieri	1	21	—	—	22
Fuori corso	430	1210	36	19	1695	
1948-49	Maschi	947	710	28	31	1719
	di cui stranieri	1	7	—	—	8
	Femmine	27	1047	1	1	1076
	di cui straniere	—	8	—	—	8
	TOTALE	974	1757	29	35	2795
	di cui stranieri	1	15	—	—	16
Fuori corso	369	857	31	11	1268	
1949-50	Maschi	789	404	1	13	1217
	di cui stranieri	2	8	—	—	10
	Femmine	28	646	—	4	678
	di cui straniere	—	9	—	—	9
	TOTALE	817	1050	11	17	1895
	di cui stranieri	2	17	—	—	19
Fuori corso	364	805	27	15	1211	
1950-51	Maschi	733	255	11	12	1011
	di cui stranieri	2	5	—	—	7
	Femmine	20	477	3	1	501
	di cui straniere	—	5	—	—	5
	TOTALE	753	732	14	13	1512
	di cui stranieri	2	10	—	—	12
Fuori corso	317	639	12	10	978	

Laureati e diplomati nell' ultimo quinquennio

ANNI ACCADEMICI	Corsi di laurea e diploma						
	Economia e commercio	Lingue e lett. straniere	Scienze Consolari	Economia e diritto	Economia aziendale	In complesso	
1946-47	Maschi	62	15	2	4	—	83
	di cui stranieri	1	1	—	—	—	2
	Femmine	2	38	—	—	—	40
	di cui straniere	—	—	—	—	—	—
	TOTALE	64	53	—	4	—	123
di cui stranieri	1	1	—	—	—	2	
1947-48	Maschi	51	21	—	2	—	74
	di cui stranieri	—	1	—	—	—	1
	Femmine	1	36	—	—	—	37
	di cui straniere	—	—	—	—	—	—
	TOTALE	52	57	—	2	—	111
di cui stranieri	—	1	—	—	—	1	
1948-49	Maschi	41	9	—	3	—	53
	di cui stranieri	—	1	—	—	—	1
	Femmine	4	42	—	—	—	46
	di cui straniere	—	—	—	—	—	—
	TOTALE	45	51	—	3	—	99
di cui stranieri	—	1	—	—	—	1	
1949-50	Maschi	33	11	—	3	1	48
	di cui stranieri	—	—	—	—	—	—
	Femmine	1	40	—	—	—	41
	di cui straniere	—	2	—	—	—	2
	TOTALE	34	51	—	3	1	89
di cui stranieri	—	2	—	—	—	—	
1950-51	Maschi	21	12	—	1	—	34
	di cui stranieri	—	—	—	—	—	—
	Femmine	2	35	—	—	—	37
	di cui straniere	—	—	—	—	—	—
	TOTALE	23	47	—	1	—	71
di cui stranieri	—	—	—	—	—	—	

Studenti iscritti distribuiti secondo il sesso e per anni di corso

(Anno accademico 1951-52)

ANNI DI CORSO	Corsi di laurea o diploma					
	Economia e commercio	Lingue e lett. straniere	Economia e diritto	Economia aziendale	In complesso	
1° anno	M.	251	81	—	—	332
	F.	6	16	—	—	173
2° anno	M.	157	28	—	—	185
	F.	3	106	—	—	109
3° anno	M.	135	38	—	—	173
	F.	6	98	—	—	104
4° anno	M.	104	46	—	—	150
	F.	4	82	—	—	86
Anno unico	M.	—	—	3	6	9
	F.	—	—	—	1	1
In complesso	M.	647	193	3	6	849
	F.	19	453	—	1	473
	M. F.	666	646	3	7	1322
Studenti fuori corso	M.	244	140	8	5	397
	F.	10	332	3	1	346

Studenti iscritti e studenti fuori corso distribuiti secondo il sesso e per corsi di laurea o diploma

(Anno accademico 1951-52)

CORSI DI LAUREA O DI DIPLOMA	Studenti iscritti			Studenti fuori corso		
	M.	F.	M.F.	M.	F.	M.F.
Laurea in Economia e commercio	647	19	666	244	10	254
Laurea in Lingue e letterature straniere	93	453	646	140	332	472
Diploma di Magistero in Economia e Diritto (corso di perfezionamento)	3	—	3	8	3	11
Diploma di Magistero in Economia aziendale (corso di perfezionamento)	6	1	7	5	1	6
TOTALI	849	473	1322	397	346	743

Studenti stranieri distribuiti secondo la nazionalità

(Anno accademico 1951-52)

PAESI	Corsi di laurea e diploma						In complesso				
	Economia e commercio		Lingue e lett. straniere		Economia e diritto		Economia aziendale		M.	F.	M. F.
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.			
Germania	—	—	1	1	—	—	—	—	1	1	2
Grecia	—	—	1	1	—	—	—	—	1	1	2
Jugoslavia	—	—	3	—	—	—	—	—	3	—	3
Palestina	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	1
Apolidi	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	1
TOTALI	—	—	6	3	—	—	—	—	6	3	9

**ABITAZIONI, RECAPITI
E TELEFONI DEL PERSONALE**

- ABRAMO Rosario — sub. avv. — Castello, 3253 — tel. 27-582.
ADDIS Settimia — appl. avv. — Dorsoduro, 3606 — tel. 23-582.
ANCILLI Nicolò ch. Umberto — sub. — Dorsoduro, 3879.
ARGENTO dott. Antonio — membro Cons. Amm.ne — S. Angelo,
3538 — tel. 22-060.
AUGUGLIARO Raffaella — appl. avv. — S. Elena, Calle Rove-
reto, 8.
AZZINI Lino — prof. inc. — assist. ord. — Cà Foscari, 3246 —
tel. 20-500 (int. 04); Cremona, Via Oberdan, 6.
BELTRAMI Daniele — assist. ord. — Zattere, 779 (Pensione Seguso)
— tel. 22-340.
BENVENUTI Feliciano — prof. inc. — Cannaregio, 1329 — tel.
31-027.
BERTINI Giovanni Maria — prof. ord. — Torino, Piazza Statuto,
10.
BERTO Piero — sub. avv. — Dorsoduro, 3262.
BETTANINI Anton Maria — prof. inc. — Padova, Via Luca Bel-
ludi, 10 — tel. 21-087.
BETTIOL Giuseppe — prof. inc. — Padova, Piazza Erbe, 2 — tel.
22-308.
BIGARELLO Fausto — sub. avv. — Cannaregio, 1707.
BOTTALLA Ugo — lettore — S. Fantin, 1887 — tel. 21-148.
BRESSANELLO Giulia — straord. — S. Marco, 1568.
BROCH Y LLOP Francisco — lettore — S. Tomà, 2814 — tel. 25-578.
BRUNETTI Mario — prof. inc. — S. Fantin, 1885.
CALTELLI Fernanda — appl. avv. — S. Elena, Calle Pasubio, 1.
tel. 30-018.
CALTELLI ved. NICOLETTI Silvia — straord. — add. bibl. — S.
Elena, Calle Pasubio, 1 - tel. 30-018.
CAMPAGNOLO Umberto — prof. inc. — p/La Biennale; Cà Giu-
stinian, Calle del Ridotto.
CANDIDA LUIGI — prof. straord. — S. Trovaso, 1064 — tel.
21-276.
CARRARO Luigi — prof. inc. — Padova, Via Beato Pellegrino, 9
tel. 21-917.
CARROZZA Mario — appl. avv. — Castello, 3765.
CASTELLINI in Duodo Vittoria — assist. inc. — Castello, 6389 —
tel. 25-079.

CAVALIERE Alfredo — prof. straord. — S. Elena, Calle Chinotto, 11 — tel. 21-910.
 CECCONI GORRA Marcella — lib. doc. — lettrice — S. Marco, 4179 — tel. 20-048.
 CELLINI Benvenuto — prof. straord. — Roma, Largo Magna Grecia, 3.
 CESSI Roberto — prof. inc. — Padova, Via Carducci, 31 — tel. 24-549.
 CINI Luigi — lettore — Dorsoduro, 290.
 COLOMBO Bernardo — assist. ord. — Dorsoduro, 3246 — tel. 20-500 (int. 05).
 COSTANTINI Guido — primo archivistà — Mestre — Via Berchet, 10.
 COSULICH Alberto — assist. Serv. Studi econ. — S. Trovaso, 1075 — tel. 27-229; studio: S. Stefano, 2956 — tel. 28-129.
 CRONIA Arturo — prof. inc. — Padova, Via dei Mille, 22 — tel. 22-945.
 CUDINI Giuseppe — prof. inc. — assist. com. — S. Rocco, 3080/e — tel. 27-032.
 DALL'ARMI Eugenio — segretario capo — S. Lorenzo, 3385/L — tel. 21-369.
 DALMARTELLO Arturo — prof. straord. — Milano, Via Tarchetti, 1 tel. 61-872
 DARIO Giuseppe — sub avv. — Cannaregio, 4891/b.
 DE BONIS Celestino — membro Cons. Amm.ne — Prefettura di Venezia.
 DE PIANTE Giovanni — membro Cons. Amm.ne — Venezia -Lido, Via Gallipoli, 6.
 DE SANTIS Domenico — sub. — S. Vio, 859.
 FRANCO Gian Piero — assist. inc. — Dorsoduro, 1010 — tel. 22-033.
 FRANCO Mario — vice segr. dir. bibl. — S. Polo, 2410.
 PRIZELE Margherita — appl. avv. — Castello, 2933.
 FUSCO Samuele — direttore amministrativo — Dorsoduro, Calle del Basegò, 3606 — tel. 23-582.
 GAETA Antonio — redatt. boll. studi econ. — Castello, 5667.
 GASPARIINI Evel — prof. ord. — Lido (Venezia), Via Malamocco, 60 — tel. 60-631.
 GATTI Lucia — aiuto di segr. avv. — Castello, 6574.
 GENOVESE Anteo — prof. inc. — assist. ord. — Dorsoduro, 3246 tel. 20-500 (int. 002) — Vittorio Veneto (Treviso), Via L. Da Ponte, 10.
 GREGORY Virginie — lettrice — Dorsoduro, 870 (Palazzo Pclignac) — tel. 27-072.
 GUICCIARDI Enrico — prof. inc. — Padova, Via Thaon di Revel, 9 — tel. 21-172.

GUTHRIE John — lettore — S. Polo, 2267 (presso prof. Galizia) — tel. 26-944.
 HINTERHAUSER Hans — lettore — Dorsoduro, 3246 — tel. 20-500 (int. 09).
 IVANOFF Nicola — lettore — Dorsoduro, 112 — tel. 21-273.
 IZZO Carlo — lettore — Lido (Venezia), Via Lazzaro Mocenigo, 19 — tel. 60-430.
 KREMERS Dieter — lettore — Dorsoduro, 3246 — tel. 20-500 (int. 09).
 LA VOLPE Giulio — prof. straord. — Castello, 4003.
 LONGOBARDI Cesare — assist. ord. — S. Gregorio, 187 — tel. 28-257.
 LUZZATTO Gino — rettore-presid. Cons. Amm.ne — prof. ord. — S. Gallo, 1081 — tel. 22-838.
 MARCANTONIO Arnaldo — prof. inc. — Roma, Via Archimede, 112 — tel. 87-14-01.
 MARCAZZAN Mario — prof. straord. — Milano, Via Marina, 5.
 MARIUTTI ved. SANCHEZ RIVERO Angela — lettrice — S. Marco, 4177 — tel. 22-021.
 MARTINENGO Amedeo — sub. avv. — Dorsoduro, 2452/a.
 MASINI Carlo — prof. inc. — Milano, Via Pacini, 34.
 MASSARI Ida — appl. avv. — S. M. Formosa, 6162. — tel. 24-795.
 MAZZAROL Pietro — prof. inc. — Dorsoduro, 558.
 MELCHIORI Gino — sub. — Dorsoduro, 3246 — tel. 20-500 (int. 01).
 MISINATO Giuditta — aiuto di segr. avv. — S. Croce, 2235/a — tel. 30-852.
 MITTNER Ladislao — prof. ord. — Castello, 2175.
 OCCIONI Marcello — vicesegr. avv. — S. Polo, 245 — tel. 30-254.
 OPPO Giorgio — prof. inc. — Università di Padova, Istituto di Diritto privato.
 PARDI Anna Francesca — lettrice — Roma, Via Mignanelli, 12; Venezia, Dorsoduro, 3250.
 PASQUALI Giuseppe — sub. — Dorsoduro, 3246.
 PASSERINI Osvaldo — prof. inc. — Brescia, Corso Vittorio Emanuele, 43.
 PAVANINI Giovanni — prof. inc. — S. Marco, 4344 — tel. 25-232.
 PEDRALI Carlo — sub. avv. — S. Tomà, 2838.
 PEDRALI Delfino — sub. avv. — Frari, 2928.
 PEDRALI Giovanni — sub. — S. Polo, 3042.
 PELOSO Mario — assist. suppl. — S. Polo, 2580 — tel. 24-926.
 PETTENA' Giuseppe — sub. — Mestre, Via Vittorio Veneto, 35.

PIETRI-TONELLI (de) Alfonso — prof. ord. — membro Cons. Amm.ne — Fondamenta S. Marta, 2133 — tel. 23-065.
POMPEATI LUCHINI Arturo — prof. fuori ruolo — S. Felice 3680 — tel. 22-837.
POSSAMAI Pasquale — segretario — Mogliano Veneto (Treviso), Via Montegrappa, 8.
PROCOPIO Mario — prof. inc. — Conegliano (Treviso), Via Cavour.
QUINTO Giacomo — sub. avv. — S. Marco, 3902.
RICCI Leonardo — prof. fuori ruolo — membro Cons. Amm.ne — Dorsoduro, 3441 — tel. 21-685.
RIGOBON Pietro — prof. emer. — S. Trovaso, 944/a.
RITA Alfredo — sub. — S. Vio, 859.
RIZZO Ottorino — aiuto tecnico avv. — S. Polo, 3078/g.
ROSSI Francesco — lettore — Cannaregio, 1079 — tel. 20-544.
ROSSI Guido — prof. inc. — Isola della Scala (Verona).
SANTARELLI Antonio — lib. doc. — assist. ord. — S. Maurizio, 2673.
SCARPA Giorgio — assist. inc. — S. Elena, Via Monte Santo, 5.
SCATTOLA Margherita — assist. ord. — Milano, Via della Magliolina, 2.
SICILIANO Italo — prof. ord. — membro Cons. Amm.ne — S. Gregorio, Fondamenta Soranzo, 335.
SOBRERO Luigi — prof. inc. — Trieste, Via dello Scoglio, 4.
SPINA Enrichetta — redatt. capo boll. studi econ. — Dorsoduro, 590 tel. 28-967.
STEFANINI Luigi — prof. inc. — Padova, Via Verdi, 2
STEVE Sergio — prof. ord. — Roma, Viale Gorizia, 25/a.
STOJKOVIC in Mazzariol Emma — lettrice — Lido (Venezia) — Via Marco Polo, 6.
SZABADOS Eugenio — membro Cons. di Amm.ne — S. Luca, 4037 — tel. 25-253.
TAGLIAPIETRA Flora — appl. avv. add. bibi. — Cannareggio, 3509 (int. 11).
TOLOTTI Maria — appl. avv. — S. Gregorio, 144.
TOSCHI Umberto — prof. inc. — Bologna, Viale Gozzadini, 7.
TRABUCCHI Alberto — prof. inc. — Padova, Via S. Fermo, 4 — tel. 20-615.
TRINCA Virginia ved. Melchiori — sub. avv. S. Tomà, 2838.
TUROLLA Enrico — prof. inc. — S. Croce, 2180 — tel. 21-011.
UGGE' Albino — prof. ord. — Milano, Viale Monza, 16 — tel. 692-469.

VALERI Manera Mario — membro Cons. Amm.ne — S. Marco, 3328/b — tel. 31-275.
ZANIN Secondo — assist. suppl. — Orgiano (Vicenza).
ZANNI Sofia — sub. avv. — Dorsoduro, 1993 — 8.
ZAPPA Gino — prof. fuori ruolo — S. Stae, 2070 — tel. 25-512.
ZECCHIN Luigi — prof. inc. — Murano (Venezia), Corte Turella, 6 — tel. 29-146.
ZEMELLO in Possamai Lidia — appl. avv. — Mogliano Veneto (Treviso), Via Montegrappa, 8.
ZEN Ferruccio — econ. — consegn. avv. — Tolentini, 152 — tel. 20-307.

INDICE

<i>Inaugurazione dell'anno accademico 1918-49</i>	
Relazione del Rettore prof. Gino Luzzatto	pag 5
Gli effetti della svalutazione monetaria nei rapporti obbligatori - Discorso inaugurale del prof. Luigi Carraro	" 13
<i>Inaugurazione dell'anno accademico 1949-50.</i>	
Relazione del Rettore prof. Gino Luzzatto	" 25
Alfieri perduto e ritrovato - Discorso inaugurale del prof. Arturo Pompeati Luchini	" 33
<i>Inaugurazione dell'anno accademico 1950-51</i>	
Relazione del Rettore prof. Gino Luzzatto	" 47
<i>Inaugurazione dell'anno accademico 1951-52.</i>	
Relazione del Rettore prof. Gino Luzzatto	" 56
La Geografia, oggi - Discorso inaugurale del prof. Umberto Toschi	" 65
L'Istituto universitario di Venezia e il suo ordinamento scientifico	" 86
Direttori e Rettori dalla fondazione dell'Istituto ad oggi	" 89
Personale dell'Istituto nell'anno accademico 1951-52	
Rettore	" 90
Consiglio di amministrazione	" 90
Consiglio dell'Opera Universitaria	" 90
Direttore amministrativo	" 91
Uffici	" 91
Biblioteca	" 91
Facoltà di economia e commercio	
<i>Sezione per la laurea in Economia e commercio</i>	
Professori ordinari	" 92
Professori straordinari	" 92
Professori fuori ruolo	" 92
Professori incaricati	" 92
Professore emerito	" 93
Libero docente iscritto in questo Istituto	" 93
Assistenti ordinari	" 93
Assistenti incaricati	" 93
Assistente comandato	" 93
<i>Sezione per la laurea in Lingue e letterature straniere</i>	
Professori ordinari	" 93
Professori straordinari	" 94
Professore fuori ruolo	" 94
Professori incaricati	" 94
Libero docente iscritto in questo Istituto	" 94
Lettori	" 94
Assistenti incaricati	" 95

Corso per il diploma di Magistero in Economia e Diritto

Professori incaricati pag. 95

Corso per il diploma di Magistero in Economia aziendale

Professori incaricati ,, 95
 Prospetto dei professori di ruolo ,, 96

Istituti Scientifici

Seminario di Diritto	98
Laboratorio di Matematica generale e finanziaria	98
Laboratorio di Statistica	98
Laboratorio di Economia Politica " Francesco Ferrara "	98
Laboratorio di Scienza, delle Finanze e Diritto Finanziario	98
Laboratorio di Politica economica e finanziaria	98
Laboratorio di Politica economica e Magistero di Economia politica (Servizio di Studi Economici)	99
Istituto di Storia economica	99
Laboratorio di Geografia economica	99
Laboratorio di Economia aziendale e di Ragioneria " Fabio Besta "	99
Laboratorio di Tecnica bancaria e professionale, industriale e commerciale	99
Laboratorio di Merceologia e Museo merceologico	99
Laboratorio di Economia e politica agraria	99
Seminario di Letteratura francese	100
Seminario di Letteratura tedesca	100
Seminario di Letteratura inglese	100
Seminario di Letteratura spagnola	100
Seminario di Letteratura russa	100
Personale subalterno	100
Publicazioni del Corpo accademico	101
Indagini e pubblicazioni del Servizio di Studi economici	130

Dati statistici

Studenti iscritti nell'ultimo quinquennio	135
Laureati e diplomati nell'ultimo quinquennio	136
Studenti iscritti distribuiti secondo il sesso e per anni di corso (anno accademico 1951-52)	137
Studenti iscritti e studenti fuori corso distribuiti secondo il sesso e per corsi di laurea o diploma (anno accademico 1951-52)	138
Studenti stranieri distribuiti secondo la nazionalità (anno accademico 1951-52)	139
Abitazioni, recapiti e telefoni del personale	143

Tavole Fuori Testo

Palazzi Foscari e Giustinian dei Vescovi	4-5
Pozzo nel cortile del Palazzo Giustinian dei Vescovi	64-65
Fanale del Palazzo Foscari	112-113

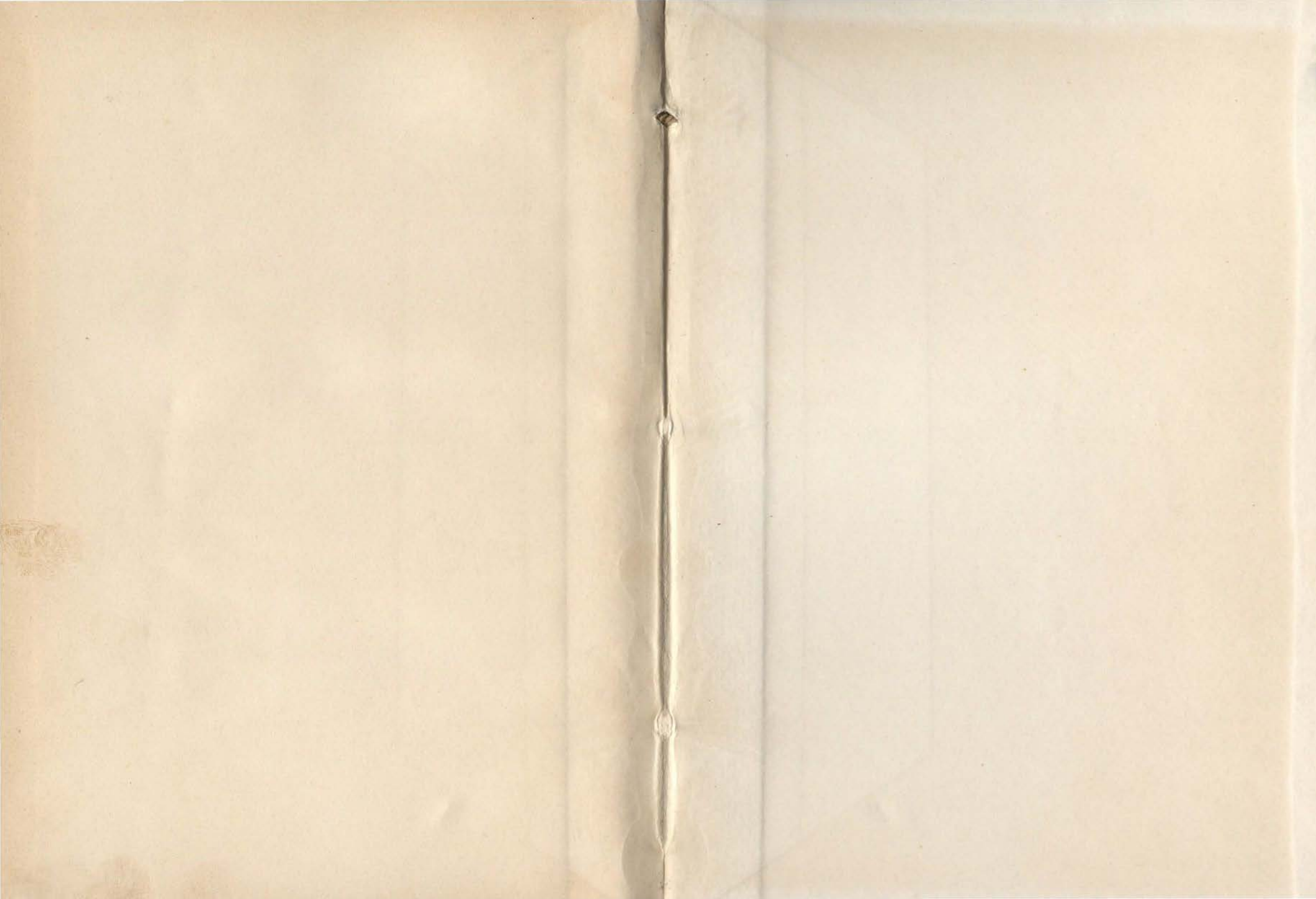
ERRATA - CORRIGE

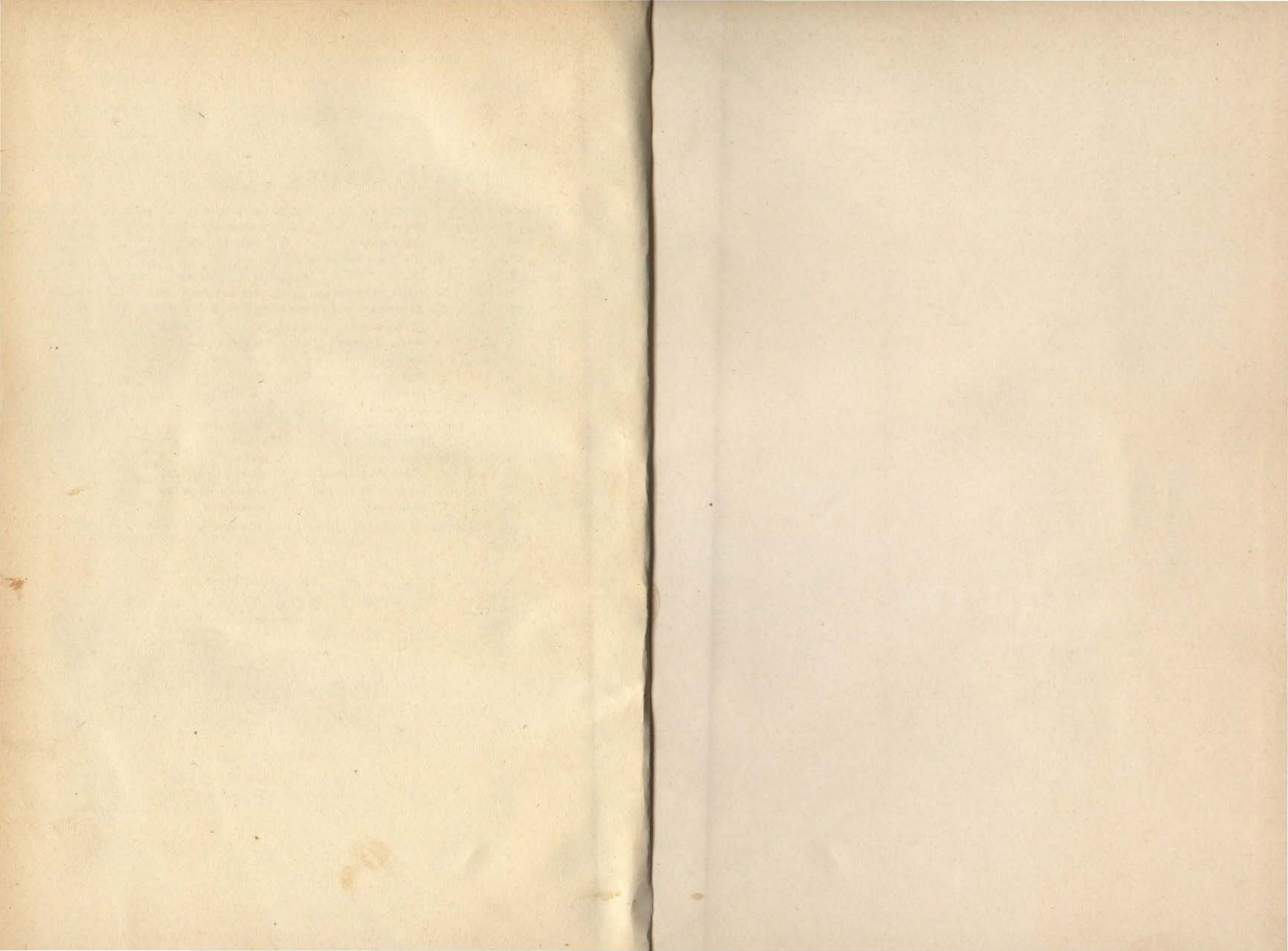
Pagina 67 riga 7.	geografie	leggasi geografia
" 68 " 7. dal fondo	staccarci	" staccarsi
" " 13.	metereologia	" meteorologia
" 70 " 7.	fra che e via via	si metta una virgola
" 73 " 4.		leggasi originalissima
" 73 " 15.	roccia del posto	" roccia in posto
" 73 " 17.	fra dominati e dal clima	si aggiunga dal rilievo
" 76 " 1.	fondalmente	leggasi fondamentalmente
" 77 " 9.	court. Regione	" court, regione
" 78 " 16.	costruire	" costituire
" 79 " 10.	essa	" esse
" 81 " 16.	Blanche	" Blache
" " 19.	spieghino	" pieghino
" " "	reagiscono	" reagiscano
" " 32.	ritengono	" ritengo
" 82 " 4. dal fondo	appunto	" assunto
" " 12.	dalla geograficità	" della geograficità
" " 13.	soggetto di questo	" soggetto di questa
" 84 " 23.	emitologia	" etimologia

Si tralasciano d'indicare altre correzioni ovvie.

$$= 63 \cdot 807 =$$

40644





U-38

XXI-1

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

A

UPERIO
FFICI

VENEZIA